

*Angela
Costanzo*

**LUIGI
PELLEGRINI**

**Un pioniere dell'editoria
in Calabria**



ANGELA COSTANZO

Luigi Pellegrini

UN PIONIERE DELL'EDITORIA
IN CALABRIA

*Prefazione di
Pantaleone Sergi*

*Con una nota di
Pasquino Crupi*



Proprietà letteraria riservata

© by Pellegrini Editore - Cosenza - Italy

Stampato in Italia nel mese di maggio 2012 per conto di Pellegrini Editore

Via Camposano, 41 - 87100 Cosenza

Tel. (0984) 795065 - Fax (0984) 792672

Siti internet: www.pellegrinieditore.it www.pellegrinilibri.it

E-mail: info@pellegrinieditore.it

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

*Ho cominciato la vita
come sicuramente la terminerò:
in mezzo ai libri*

(Jean Paul Sartre)

Prefazione di Pantaleone Sergi

*L*uigi Pellegrini ha creato se stesso. Con intelligenza, operosità, spirito d'impresa. E quel tratto di galantuomo d'altri tempi, sempre disponibile all'ascolto, sempre pronto a valutare dattiloscritti nell'intento di proporli ai lettori con la veste di un bel libro. L'editore, infatti, è i suoi libri. E senza libri è difficile immaginarlo questo pioniere dell'editoria calabrese contemporanea.

Prendo in prestito parole e concetti di qualcuno che più di un secolo fa parlava dei fratelli Morano, editori librai in Napoli, i quali a metà dell'Ottocento s'erano trasferiti da Cosenza nella capitale borbonica e lì avevano avviato un'attività nota al cattedratico universitario, al maestro di scuola elementare e a una quantità indefinita e indistinta di lettori. Come i Morano – da cui potrebbe partire una Storia dell'editoria calabrese – anche Luigi Pellegrini ha diffuso cultura. E per i tempi in cui ha avviato la propria attività, anche la sua è stata, senza ombra di dubbio, un'impresa ardua.

La Calabria, quando nel 1952 Luigi Pellegrini fondò la sua casa editrice, era appena uscita, ancora più povera e devastata, dalla catastrofica guerra voluta da Mussolini. La ricostruzione civile e democratica era ancora affannata, le lotte contadine connotavano la protesta sociale e le stive dei transatlantici trasportavano orde di emigrati in Sud America,

in Canada o in Australia. Aveva assolto il proprio compito rivoluzionario (a livello di coscienze) anche la stagione dei quotidiani politici e dei periodici socialmente impegnati che aveva caratterizzato dal 1943 in poi il ritorno della democrazia. Il resto lo aveva fatto l'avvio della guerra fredda e della politica dei blocchi contrapposti che, anche in Calabria, aveva portato a una normalizzazione dell'editoria periodica, con esperienze, partite proprio da questa regione, di "stampa gialla", legate cioè al potere, che tendevano a cancellare il dibattito sulle idee per un'azione di propaganda.

Tra ferite vecchie e nuove nel tessuto sociale era cresciuta, intanto, una nuova leva di intellettuali che cercava nuovi spazi, anche fisici, dove esprimersi. Tra i vari esponenti di quella intellettualità che intendeva rinnovare il paese e dare più di una rinfrescata alle ammuffite stanze di una cultura liberale che aveva fatto il suo tempo, c'era anche un giovane maestro elementare, Luigi Pellegrini, di idee socialiste che si muoveva inizialmente tra giornalismo e poesia. Come si poteva muovere da una realtà che era periferia della periferia, cioè tra difficoltà e voglia di aprirsi al mondo.

Vincenzo Morano, fondatore della Fratelli Morano, tanto per tornare a una storia parallela, nel 1849 era partito da Cosenza, dov'era professore nel Regio Liceo, per un empito di fede risorgimentale, ritenendo che la sua opera per la causa unitaria fosse più utile a Napoli. Un secolo dopo Luigi Pellegrini lasciò la Cleto dell'infanzia per Cosenza, per dare corpo alla sua vocazione e ai suoi sogni. Partì da lì e da quel momento una grande storia di cultura,

quella di Luigi Pellegrini Editore (ah, quell'acronimo LPE a cui hanno aspirato schiere di poeti, narratori e saggisti, quelli "veri" e quelli "della domenica"!), amico di meridionalisti, scrittori e giornalisti che in quegli anni tormentati volevano cambiare, se non il mondo, almeno l'Italia afflitta ancora da fame e miseria. A ognuno di loro il giovane editore offrì un'opportunità. Alcuni di loro, anche grazie a Luigi Pellegrini, sono passati alla Storia e non solo della cultura italiana del secondo Novecento, altri sono stati inghiottiti dal silenzio, a volte, in verità, anche senza lasciare rimpianto alcuno.

I sogni per Luigi Pellegrini che all'inizio degli anni Cinquanta avviava a Cosenza la sua nuova attività – e questo lavoro di Angela Costanzo che ora vede la luce è puntuale testimonianza di quegli esordi – sapevano di parole, di carta, d'inchiostri, dell'odore di piombo in tipografia e avevano la forma di un libro o di una rivista. Non è stato semplice realizzarli questi sogni e, umanamente, non li ha sempre realizzati come aveva... sognato. La Calabria non è la Lombardia. E Cosenza non è Milano. Quel che al Nord era possibile anche a due «martinitt» come Arnaldo Mondadori o Angelo Rizzoli perché operarono in una realtà economicamente e socialmente evoluta dando avvio a imperi editoriali, al Sud diventava obiettivamente irraggiungibile e anche i traguardi eccezionali raggiunti da Luigi Pellegrini sono stati condizionati da diseconomie strutturali, distanze dai luoghi di produzione della cultura, mancanze di capitali. Qualcosa di analogo era accaduta, per esempio, nel 1876. Nell'anno in cui a Milano nacque il *Corriere della Sera*, la

cui affermazione fu facilitata dalla presenza di una borghesia industriale e agraria, a Reggio Calabria apparve anche il primo quotidiano calabrese, *L'Eco d'Aspromonte*, fondato dal garibaldino Domenico Carbone Grieco che non aveva fatto i conti con il deserto socio-economico in cui avviava l'impresa che per questo cessò subito. Di certo, pur trovandosi a operare in un contesto particolarmente difficile, andò meglio a Luigi Pellegrini, per sua e nostra fortuna, perché altrimenti non sarebbe passata dalle stanze della sua casa editrice gran parte della cultura calabrese degli ultimi sessant'anni.

Quanti autori si sono seduti di fronte a lui, quanti libri ha letto, quanto tormentate sono state le scelte, quanti libri ha pubblicato e quanti incontri culturali ha promosso? A questi interrogativi l'autrice di questo libro che ha avuto accesso a carte, documenti e memorie dirette del protagonista, fornisce ampie risposte, illuminando una figura d'intellettuale prima ancora che di operatore di cultura. Perché, anche se spesso, per questioni di vil danaro ci sono editori che si limitano a un ruolo di trattino di congiunzione tra autore e tipografia, abbandonando il libro, una volta stampato, a un destino da macero, Pellegrini ha dato "nobiltà" a una professione che in Calabria ha inventato ma finita a volte in mano ad avventurieri. Pur nella difficoltà di un mercato poco trofico come quello calabrese, dove gli indici di lettura continuano a essere bassi, nemmeno sorretti da una rete di librerie degne di tale nome salvo rare e sempre più ridotte eccezioni, Luigi Pellegrini ha ritenuto che un libro vive ed è tale se va in molte mani. La circolazione di un li-

bro non è fatto semplice e vi contribuiscono molti fattori, alcuni dei quali anche imponderabili. Non lo era e non lo è specialmente al Sud e in Calabria per i motivi che dicevamo. E allora Pellegrini s'è inventato una sorta di "sistema integrato" che ha coinvolto l'autore facendolo investire su se stesso, puntando su diversi canali distributivi e di vendita, dalle affollate e coinvolgenti presentazioni in ambienti selezionati (ora sublimati con il "Terrazzo Pellegrini", inventato come cenacolo di cultura dal figlio-erede Walter), al circuito classico della libreria per quello che poteva comunque significare, alla vendita diretta e perfino al porta a porta.

La storia di Luigi Pellegrini editore, tuttavia, è la storia di un giovane intellettuale, ondivago tra la poesia e il giornalismo che lo tentavano, produttore pur sempre di parole a cui bisognava dare forma e corpo. Per cui, partendo da una rivista letteraria che ha fatto epoca, *il letterato*, nata per dare sfogo alle pulsioni poetiche giovanili proprie e di pochi amici, mise a disposizione di altri giovani intellettuali meridionali uno strumento capace di soddisfare bisogni altrimenti inesprimibili. Alla prima rivista, seguirono altre. Al primo libro altri libri. La Calabria usciva, finalmente, da uno storico cono d'ombra culturale e non era più subalterna ad altri centri di produzione.

Luigi Pellegrini, così, toccava con mano il suo sogno. Cleto, il piccolo mondo dell'infanzia, è diventato il luogo della memoria, Cosenza quello di partenza per un'avventura che dura ancora e che ha contribuito a rafforzare la cultura calabrese e meridionale del dopoguerra.

Fondare una casa editrice soprattutto in quegli anni di grandi mutamenti anche nella struttura sociale (era il tempo della Riforma agraria, della Cassa per il Mezzogiorno ma anche del boom al Nord e della nuova emigrazione nei bacini carboniferi d'Europa) non era un'impresa di poco conto. Non lo era soprattutto in Calabria, dove non esisteva una tradizione d'impresa editoriale né libreria né, tantomeno, di stampa periodica (è nota la congeniale debolezza dei giornali che si stampavano nella regione fin dall'Ottocento).

Ora è vero che la figura dell'editore come professione autonoma è relativamente recente e che, almeno fino all'Ottocento, essa era confusa e confondibile con quella del tipografo o del libraio. Specialmente in Calabria un'editoria "indipendente", in effetti, prima di Pellegrini non era mai esistita. Nella regione, la produzione libraria aveva una sua tradizione perché i torchi hanno funzionato fin dal quindicesimo secolo producendo libri di qualità anche per un mercato extraregionale e figure di tipografi-editori ce ne sono pure state. Da Giovan Battista Russo che nel 1636 a Monteleone, l'odierna Vibo Valentia, stampò «La Cilla» una favola pastorale del poeta ascolano Marcello Giovannetti, a Giovan Battista Moio e Francesco Rodella, che nel 1647 a Cosenza stamparono l'«Adamo caduto» del lucano padre Serafino della Calandra, per continuare fino ai nostri giorni. Ci sono stati pure librai-editori, tra i quali citiamo quel Guido Mauro Editore di Catanzaro che negli anni del fascismo aveva acquisito una buona visibilità anche al di fuori della Calabria. Ci sono state, infine, anche figu-

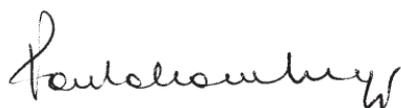
re miste (intellettuali-tipografi) come, per esempio quel canonico Agostino Laruffa che nel 1890 fondò a Polistena la Tipografia Editrice Cristoforo Colombo, avviando un'interessante produzione editoriale, ancora viva all'inizio del Novecento.

Con Luigi Pellegrini l'editoria è entrata in una fase nuova e moderna per cui a buona ragione egli può essere considerato il patriarca di un'attività che, dopo di lui, anche in Calabria ha visto altri protagonisti.

Per tale motivo trovo che il volume di Angela Costanzo, frutto di ricerca approfondita e scritto con una sorta di coinvolgente e ragionata passione che non guasta, non costituisca tanto un monumento a un uomo che già di per sé lo merita, ma rappresenti – contestualizzato com'è nelle vicende culturali del Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra in poi – un contributo importante per la storia della cultura italiana e per quella dell'editoria calabrese che qualcuno dovrà prendersi cura di scrivere. Assieme al protagonista, in questo volume si muovono altri personaggi che non possono essere considerati semplici figuranti per il ruolo che essi hanno avuto nel loro campo d'interesse e che arricchiscono la vicenda umana, culturale e professionale di Luigi Pellegrini, di cui tutti noi che viviamo vendendo parole siamo in un certo senso debitori.

Conosco Luigi Pellegrini – mi si scusi per questa notazione personale – da quando ho dimestichezza con le pagine stampate e posso dire di frequentarlo da quando negli anni Settanta arrivai a Cosenza. Delle mie modeste cose – stranezza della vita – non

ho mai pubblicato nulla con la sua sigla, sebbene a volte sia stato tramite con lui per conto di diversi cattedratici miei amici, poi entrati nella sua «scuderia». Ne ho visti tanti, in questi anni, sulla sua scia cimentarsi in una impresa editoriale spesso risultata effimera nonostante i buoni propositi di partenza. Non avevano, posso dirlo senza ombre di piaggeria, il suo sguardo nel futuro, la sua sensibilità e la sua solida personalità. Tutte componenti, ma non le sole, di un successo umano e professionale.

A handwritten signature in cursive script, likely belonging to Paul Celan, positioned below the main text.

Nota di Pasquino Crupi

*L*uigi Pellegrini. Un nome. Quello che correva per la Calabria, andava oltre la Calabria, era dentro i luoghi della cultura operativa, che nel tempo del sole inquieto muoveva a fitte schiere gli intellettuali democratici e progressisti, d'impianto soprattutto marxista. I quali, contro i letterati al tramonto, non solo volevano e tentavano il rinnovamento della cultura, ma, insieme a questa, il rinnovamento della società italiana, della società meridionale, della società calabrese. Gli erano amici ed estimatori – solo per fare alcuni nomi – Leonida Répaci, sempre moschettiere, Fortunato Seminara, sempre imbronciato, Tommaso Fiore, sempre declinato verso i formiconi di Puglia, Antonio Piromalli, sempre augusto nel suo inseguimento delle viscere letterarie della Calabria. Naturalmente, tutte queste amicizie alate ci inorgoglivano come calabresi, ma ci intimidivano come giovani intellettuali di provincia, già ambiziosi, forse vanamente ambiziosi, di deporre il nostro pensiero sulla pagina scritta, sulla pagina che doveva farsi volume. E chi avrebbe potuto avvicinare Luigi Pellegrini, primo editore in Calabria, primo a fondare una casa editrice in Calabria?

La spinta liberatrice mi venne da Mario La Cava del quale divenni familiare grazie ad un mio compagno d'università, Ettore Badolato, cessato, purtroppo di vivere qualche anno fa. E dalla fre-

quentazione con Mario La Cava mi nacque l'idea di scrivere una monografia sulla sua opera, che ormai editorialmente arrancava. Mi pare si fosse negli anni 1966-67, e sul finire del 1968 il mio saggio critico era ormai completato.

Pubblicarlo dove, però? Io allora ero sconosciuto. O meglio, ero conosciuto, ma limitatamente alla provincia di Reggio Calabria, per i miei infiammati, aspri, polemici discorsi in piazza nel segno e nel sogno del Comunismo. Un qualche rimbalzo oltre il mio nome lo aveva come collaboratore del "Gazzettino del Jonio", la creatura che non muore mai di Titta Foti, lui purtroppo morto nella memoria dei calabresi, che si illustrarono sulle pagine del glorioso e sulfureo settimanale. Ma non scrivevo di letteratura. Insomma, come studioso di letteratura calabrese, scalcagnata e negletta negli anni sessanta, non esistevo. E perciò?

La seconda spinta liberatrice mi venne dall'apparizione presso Luigi Pellegrini della Collana "Studi di letteratura calabrese", diretta da Antonio Piromalli. Il mio saggio poteva ben rientrarci o no? E scrissi al prof. Antonio Piromalli, a me noto per i suoi studi, ma fuori da ogni conoscenza personale. Proponendogli – è chiaro – l'uscita nella detta collana del mio lavoro, che mandai per un giudizio. La risposta, nella quasi indecifrabile grafia del prof. Antonio Piromalli, fu positiva. Quello che mi sorprese di più fu altro, però. Il grande calabrese, questo intellettuale con la schiena dritta, che più di tutti ha fatto per la Calabria del Novecento, non aveva aggiunto né tolto nulla al mio saggio. Non aveva corretto né una frase né un rigo né una parola. Oh, che felicità!

Quindi... Quindi dovevo discutere la questione pratica, cioè i costi editoriali, con l'editore Luigi Pellegrini, che mi fissò prontamente e con l'umanità che lo caratterizza un appuntamento a Cosenza, in Via Parisio, dove aveva sede la Casa Editrice, vigilata in su la soglia da un maestoso, e non per questo meno atterrente, cane lupo. Mi ci recai con un mio amico, Domenico Zirilli, da alcuni anni nell'aldilà, grande amico, compagno, persona disinteressata e generosa, re dei conviti nei quali, deformando e mangiandoci noti versi di Lorenzo Stecchetti, cantavamo: *"Noi l'uggia debelliam del mondo tristo, bevendo in fresco e osannando a Cristo"*.

Io non paventavo un "no" alla pubblicazione da parte di Luigi Pellegrini. Temevo che Luigi Pellegrini, data la mia innocenza editoriale e il mio poco nome, potesse chiedermi di contribuire alle spese di stampa. E, se così... Perché io, per grazia di Dio, soldi non ne ho avuti mai, e non li ho neppure ora. Era il 1968: avevo 28 anni. Inverno, estate, primavera, autunno? E chi ricorda?

Ricordo Luigi Pellegrini, seduto dietro una scrivania, affollata di libri e giornali. Elegante nella persona e nella parola. Non mi chiese di contribuire alle spese di stampa. Gli promisi che mi sarei dato da fare per la vendita del libro. Ciò che, poi, non feci. Lì, a Cosenza, mentre Luigi Pellegrini parlava e il cane lupo accarezzava l'amata soglia della Casa Editrice, nacqui come autore. Non so che cosa sono. Dicono che sono il maggiore esperto di letteratura calabrese. Può darsi. Ma più veridicamente io sono quello che mi ha fatto divenire Luigi Pellegrini, l'illuminante come illuminante lo fu Gian Vincenzo

Gravina, nella definizione di Benedetto Croce. Io avevo appena intravisto una via. Lui, Luigi Pellegrini, editore in Cosenza, mi ha indicato un cammino, mi ha messo in cammino. Cammino ancora nella sua luce di bontà animatrice per la Calabria degli umili e dei semplici che, seppur non leggano, rincorano con i loro sacrifici e i loro pesi a permanere nella lotta per il riscatto della nostra storia calpestate e irrisa.

Debbo dirgli grazie con quello che ho e possiedo davvero: le parole, che salgono dal cuore. Ma, ora che a 70 anni anch'io comincio a fare un bilancio di me, della mia generazione, delle passioni, della passione meridionalista, mi vien ogni tanto da chiedermi se Luigi Pellegrini mi abbia reso un servizio o mi abbia regalato un torto obliquo. Io mi sentivo un rivoluzionario, volevo fare il rivoluzionario di professione. Non fu Luigi Pellegrini a togliermi dal campo della rivoluzione, che poi non scoppiò. Fu il PCI, che scelse il lungo cammino con la via nazionale del Socialismo.

Restai, restammo senza rivoluzione e senza il rivoluzionamento del Mezzogiorno. E nel frattempo gli amici mi dicevano che io ero un intellettuale. Bene, un po' per non dar loro un dispiacere, un po' perché me ne sono alquanto convinto anch'io, eccomi qua. Intellettuale, in virtù di Luigi Pellegrini, che, pubblicando il mio *La Cava*, mi aprì una strada dalla quale non c'è più ritorno.

Posso e debbo ancora ringraziarlo?

Tosquino Cusi'

Premessa

È sempre difficile tracciare il profilo di un uomo. Si rischia di tralasciare lati importanti della sua esistenza, di evidenziarne altri eccessivamente, di interpretare soggettivamente atteggiamenti ed azioni. Ad essere in pericolo sono anche le sfumature: piccoli o grandi frammenti di vita e di pensiero facilmente suscettibili a revisioni o fraintendimenti. Il narratore deve prestare attenzione a non dare opinioni eccessive perché rischia, così, di stravolgere la vera identità della persona narrata o influenzare, con il suo punto di vista, il lettore, mostrando una realtà solo sua e non autentica.

Particolarmente ed estremamente complesso è inoltre “tradurre in forma” e rendere esattamente accadimenti lontani nel tempo, atmosfere storico-culturali diverse dalle attuali e che tanto peso hanno avuto nelle scelte intraprese da chi vi è vissuto all'interno.

Conosco Luigi Pellegrini da pochi anni, forse troppo pochi per stilare un ritratto completo ed esaustivo in tutte le sue parti. Sicuramente nel lavoro che mi accingo a svolgere si avvertirà l'influenza di un taglio personale con cui affronto determinati accadimenti della sua esistenza. Taglio dovuto a una conoscenza diretta del personaggio e a uno studio e lettura, spesso emozionali, di documenti e scritti che ne testimoniano il lungo e vario operato.

Mi è passata tra le mani la vita di una persona, analizzata e scandagliata per lo più dal punto vista lavorativo, ma, nel caso di Luigi Pellegrini, i due piani, lavoro e sfera privata, sono indissolubilmente intrecciati. Nella sua attività egli ha, infatti, profuso la stessa energia con cui ha coltivato e portato avanti la numerosa famiglia, sempre presente e partecipe alle vicende editoriali.

Cercando, quindi, di non scadere nella pura ammirazione e retorica, il mio intento è delineare un'immagine quanto più veritiera ed oggettiva possibile di Luigi Pellegrini, da ormai sessant'anni punto di riferimento degli intellettuali calabresi. Scrivere la vita, allora, la sua attività e la sua carriera, diviene un "pensare le cose come sono": un viaggio attraverso l'infanzia, le aspettative e gli ardori giovanili, i primi successi, la casa editrice, le svariate e sempre attuali riviste, i premi e i riconoscimenti ottenuti, per concludere con il mondo suggestivo e surreale della poesia.

Luigi Pellegrini ha dedicato la sua vita ai libri, suoi compagni di sempre, presenza costante nelle sue giornate: dai libri è nato il suo lavoro, quello di editore. Da maestro di una piccola scuola elementare, voleva essere, e lo è diventato, un maestro di cultura, propagatore intellettuale, organizzatore di idee e di pensiero. I suoi desideri sono divenuti, nella sua operazione culturale e lavorativa, parole, movimento, ricerca, storia, letteratura, politica, problemi sociali.

Lavoro e passione: binomio non sempre riuscito nella *communis opinio*. Calzante, invece, per Luigi Pellegrini il cui entusiasmo e slancio hanno impregnato la sua attività lavorativa, i suoi traguardi, le

sue realizzazioni. Il tutto senza vanagloria né alterigia: un sorriso semplice e naturale connota il volto di quest'uomo brillante, ormai pluriottantenne, ma con la vivacità e l'arguzia che sempre lo hanno contraddistinto.

In questo saggio verrà, dunque, analizzata e scandagliata la sua variegata personalità. Con tale termine si indica la versatilità intellettuale dell'uomo, il suo padroneggiare campi ed esperienze diverse, il suo percorrere sentieri artisticamente affini e paralleli.

Tria corda battono nel suo petto: quello dell'editore, del giornalista, del poeta. Tre sfere e tre attività che hanno riempito e riempiono la sua vita costantemente dedicata alla scrittura. È quest'ultima, infatti, il filo conduttore della sua creatività, la musa che sempre ha guidato la sua mano e il suo pensiero. Verrà, dunque, delineata la sua attività editoriale, la storia dell'omonima casa editrice, i suoi albori, il suo evolversi e rinnovarsi, trasformandosi da iniziativa locale a vera e propria realtà industriale del Mezzogiorno.

Collegata all'editoria è l'attività giornalistica, le collaborazioni con prestigiose e rinomate testate locali e nazionali.

Una sezione particolare è dedicata ai carteggi di Luigi Pellegrini, intrattenuti con personalità di primo piano del panorama intellettuale e culturale del secolo scorso: veri e propri squarci di vita, vibranti di parole e conversazioni, specchio tangibile di umori, sensazioni, rapporti, idee. Pubblico e privato si intrecciano in questi scritti che offrono uno spaccato spontaneo e veridico di quella che è la socialità e l'altruismo di Pellegrini.

In ultimo ci si soffermerà sulla poesia, quella deli-

cata, sottile e limpida di un figlio di Calabria, amante delle piccole e grandi cose, cantore di realtà e sogni.

Il pensiero sulla sua regione non lo abbandona mai: vissuto negli anni più bui della Calabria, quelli della guerra e del dopoguerra, in cui nasce quella voglia di riscatto, mentre scorge ed osserva amaramente la Calabria odierna, schiava dell'immobilismo e incapace di lottare per un futuro migliore. Luigi Pellegrini, che in tempi insospettabili si è rivelato un "pioniere di cultura" nella sua dolceamara terra, non dimentica mai le sue origini, e la sua appartenenza, che, oggi come ieri, le concede la incrollabile fiducia.

Di fronte, quindi, ad un presente in continuo movimento, scrivere di qualcosa o di qualcuno salva dall'effimero, dall'inquieto ritmo della quotidianità. Ogni vita reca in sé qualcosa di straordinario ed unico; qualsiasi uomo meriterebbe di essere raccontato, se trovasse lettori disposti a leggerne la "narrazione". Scrivere di Luigi Pellegrini, in tal senso, si risolve nella riflessione su una persona eccezionale nella sua normalità, nel suo essere "uno fra tanti", nella sua dedizione al lavoro.

Normale, anche, nelle sue debolezze e paure. Normale, infine, nell'affrontare giorno per giorno, le difficoltà del vivere, le cadute e le risalite. Con l'obiettivo, sempre costante, che ogni sforzo non si rivelasse vano e illusorio, che ogni iniziativa non si risolvesse nel nulla. La memoria del passato e l'ansia del futuro lo animano ancora adesso, con la coscienza, faticosamente appresa, che ogni conquista richiede impegno e coraggio. Solo così rimarrà un possesso per sempre.

L'infanzia e l'adolescenza

Un fanciullo e un ragazzo come tanti. Come tutti quelli che, per sorte o per destino, si trovano a vivere tra le due guerre che cambiano il mondo, in una realtà mutevole e incerta. Cresce con quella forza che scaturisce dalle difficoltà e dallo sforzo, con quella tenacia tipica di chi deve lottare per ottenere il riconoscimento del proprio operato e valore.

Luigi Pellegrini nasce nel 1924 a Cleto, piccolo borgo del cosentino, a forma di presepe, oggi praticamente disabitato nel suo nucleo storico, ma ridente e vivace nei primi decenni del Novecento. Un paese agricolo, privo di potenzialità industriali, abitato da gente semplice, per lo più contadini, dediti al lavoro e alla famiglia.

Figlio di Riccardo Pellegrini e di Erminia Bruni, Luigi cresce in un clima caldo e affettuoso. Il padre, invalido di guerra e pluridecorato, esercita i più vari mestieri (sarto, commerciante, portalettere) pur di far studiare Luigi, figlio del popolo sì, ma già con un'indole volta all'apprendimento e alla conoscenza. All'età di nove anni, viene mandato a Salerno, in uno dei più autorevoli collegi della città, l'Ateneo "Giovanni Pascoli" per continuare gli studi dal momento che Cleto non offre, in quei tempi, una scuola oltre la terza elementare.

Al "Pascoli", Luigi, sostenuti gli esami d'ammissione, inizia gli studi magistrali. Già in quegli

anni la sua vivace e curiosa intelligenza lo porta alla compilazione (a mano!) di giornali sulla vita collegiale, che egli distribuisce personalmente: la sua vocazione al giornalismo è ormai sbocciata praticando assai precocemente il mondo della carta stampata, mentre la sua creatività si esprime in questi ancora timidi, ma già concreti, tentativi.

Anche in paese, quando torna per le vacanze, si diletta nella creazione di giornali, in particolare quelli murali, che, con colonne e titoli, affigge ai muri di Cleto. Senza dimenticare mai che alla scrittura si accompagna una lettura costante: Luigi legge di tutto, in special modo classici e narrativa contemporanea, arricchendo quindi i suoi studi di una cultura varia e aperta.

A diciotto anni nasce e si sviluppa in lui la fede negli ideali socialisti. Ideali in cui crede fermamente, che coltiva con impegno e forte sentire: sin da ragazzo si illumina alle parole e ai discorsi di Filippo Turati e Anna Kuliscioff. Al 1944 risale la fondazione a Cleto, da parte sua, della prima sezione del partito. Alla dedizione politica si affianca ben presto la missione di educatore: Luigi insegna, infatti, nelle scuole serali frequentate dai lavoratori del paese. Mentre si fa intensa e corposa l'attività giornalistica che lo vede collaboratore del quotidiano *La Voce* di Napoli (direttore Mario Alicata) e delle Agenzie di stampa *Orbis* di Firenze ed *Eurostampa* di Roma. In seguito scrive per *l'Avanti!* e per *Momento Sera* pubblicando, specie in quest'ultimo, inchieste sulle condizioni di vita delle popolazioni calabresi.

Alcuni suoi pezzi sono divenuti addirittura oggetto di interrogazioni parlamentari – mancanza

d'acqua, di scuole, di farmacie, in particolare nei comuni del cosentino -. Ma non solo inchieste sociali: Luigi si segnala anche per articoli di colore e di didattica, ospitati su riviste e quotidiani a carattere nazionale tra cui *Il Mattino* di Napoli, *Il Pungolo Verde* di Campobasso, *Scuola Italiana Moderna* di Brescia.

Giornalista brillante, spicca anche per celebri interviste a protagonisti dello spettacolo, dello sport, della cultura.

Sin dagli esordi nel mondo giornalistico-culturale e politico, stringe fraterna amicizia con nomi della politica e della cultura, molti dei quali diverranno collaboratori delle sue riviste o autori di libri delle sue Edizioni. Tra questi: Giuseppe Selvaggi, Francesco Grisi, Tommaso Fiore, Antonio Piromalli, Leonida Répaci, Pietro Nenni, Francesco De Martino, Pietro e Giacomo Mancini, Michele Pellicani, Salvatore Foderaro, Domenico Larussa, Giuseppe Carrieri, Mario Misasi, Giuseppe Catalfamo, Enzo Misefari, Michele Abbate, Paolo Apostoliti, Gaetano Greco Naccarato, Luigi Mariotti, Mario Zagari, Gaetano Arfè, Fortunato Seminara, Vito Galati, Diego Fabbri, Mario Pomilio, Laura Gemini, Salvatore Valitutti, Dino Del Bo, Augusto Del Noce, Vittorio Vettori, Ettore Paratore, Antonio Altomonte, Domenico Antonio Cardone, Geppo Tedeschi, G. Battista Froggio, Gilda Musa, Alfredo Galletti, Nino Salvaneschi, e tanti, ma tanti altri ancora che, con le loro entusiastiche adesioni, hanno confortato l'inizio dell'arduo cammino di Luigi Pellegrini.

L'editoria in Calabria: gli albori

Quattordici ore di lavoro al giorno tra tipografia, cartiera, corrispondenza, libreria e biblioteca (perché l'editore deve essere fondamentalmente uomo di biblioteca e di tipografia, artista e commerciante) non sono troppe anche per il mio editore ideale. L'importante è ch'egli non debba aver la condanna del nostro pauperismo, non debba vivere di ripieghi tra le persecuzioni del prefetto, il ricatto della politica attraverso il commercio. Penso un editore come un creatore. Creatore dal nulla se egli è riuscito a dominare il problema fondamentale di qualunque industria: il giro degli affari che garantisce la moltiplicazione infinita di una sia pur piccola quantità di circolante. Il mio editore ideale che con una tipografia e un'associazione in una cartiera controlla i prezzi: con quattro librerie modello conosce le oscillazioni quotidiane del mercato, con due riviste si mantiene in contatto coi più importanti movimenti di idee, li suscita, li rinvigorisce, non ha bisogno di essere un Rockefeller. La sua forza finanziaria deve esser tutta nella sua capacità di moltiplicare gli affari.

Con tali parole Piero Gobetti si esprime a proposito dell'arduo, ma esaltante, mestiere dell'editore. Un compito per certi aspetti disperato quello di colui che si prefigge di produrre cultura tramite libri, giornali, riviste. Soprattutto se questo compito deve svolgersi in Calabria. Dove l'atavica questione meridionale ha significato da sempre l'arretratezza

in materia di imprenditoria e industrializzazione. La mancanza di risorse e mezzi ha quindi reso impossibile la nascita, qui, di una “grande” editoria, ma non per questo ha impedito che, tra rischi ed incertezze, si potesse far comunque strada un’attività editoriale di piccole e medie dimensioni.

Il *Commentarius in Pentateuchum*, del 1475, è la prima opera stampata in Calabria, a Reggio Calabria, presso la tipografia dello stampatore israelita Abraham ben Garton ben Isaac. Agli Abramo, eredi di questa antichissima tradizione del libro, spetta pertanto il merito di essere stati i primi editori a stampare in una città calabrese e ad avere una tipografia, la prima in assoluto nel mondo ad avere dato alle stampe un libro in caratteri ebraici mobili.

Tre anni dopo, a Cosenza, ha inizio l’attività tipografica di Ottaviano Salomonio da Manfredonia che stampa il *De Immortalitate animi* di Iacopo Canfora nonché il *Lamento per la morte di don Enrico d’Aragona*¹ scritto da Joanni Maurello (1478). Al di là delle realizzazioni di particolare lustro, la Calabria, purtroppo, registra una storia editoriale abbastanza sclerotizzata e subalterna ai centri posti al di là dei suoi confini.

Nell’Ottocento calabrese, caratterizzato da condizioni opprimenti in tutta la regione, si assiste perlopiù alla fioritura della letteratura e del giornali-

¹ Questo *planctus* è ritenuto il più antico documento in dialetto calabrese che ci sia pervenuto. L’incunabolo cosentino fu scoperto nel 1888 nella *Biblioteca Corsiniana* di Roma (oggi Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana) dallo studioso Erasmo Percopo.

simo letterario e politico. Il 1848 segna la conquista della libertà di stampa ma il colpo di mano del re borbone costringe al silenzio sia il *Monitore Bruzio* a Cosenza sia *L'amico della libertà* a Reggio Calabria. L'unità d'Italia aumenta lo stato di miseria sociale ed economica, a vantaggio degli interessi del Nord: si vive male, con un'agricoltura in perenne crisi e un'industria quasi scomparsa. L'editoria, in tale situazione, soffre della condizione di degrado e dipendenza: l'analfabetismo sfiora l'86% e i primi quotidiani arrivano con 10 anni di ritardo rispetto a Milano!²

La prima esperienza di quotidiano in Calabria è del 1876, grazie al cavalier Domenico Carbone Grio, volontario garibaldino nel 1860. Fonda, dunque, e dirige *L'Eco di Aspromonte*, capolinea di partenza dell'editoria quotidiana in Calabria. L'impresa è ardita, forse troppo in anticipo rispetto alle esigenze dei tempi.

È datato al 10 ottobre 1882 il primo quotidiano cosentino: *L'Avvenire del Popolo*. Responsabile è Salvatore Greco: a riempire il giornale lunghi commenti politici, discorsi elettorali, questioni locali, qualche notizia dell'attività di governo. Mentre è degli inizi del Novecento, sempre a Cosenza, la nascita de *Il Giornale di Calabria* (1902). Quattro pagine per cinque colonne, diretto da Antonio Chiappetta. Giornale battagliero, sostenitore di campagne memorabili e accanite polemiche, *Il*

² P. Sergi, *Quotidiani desiderati, Giornalismo, editoria e stampa in Calabria*, Cosenza, 2000, pp. 21-24.

Giornale di Calabria condanna i ritardi, le inadempienze, le disfunzioni e i brogli che si evidenziano nei settori dell'attività amministrativa.

Nasce a Reggio Calabria, il 15 settembre 1914, il *Corriere di Calabria*, fondato da Orazio Cipriani: un quotidiano moderno e innovatore, costruito da veri professionisti. Una voce liberale e moderata quella del *Corriere*, sulla scia dei grandi organi di informazione nazionale schierati, prudentemente, per la neutralità di fronte alla guerra che incombe. Il *Corriere* è, per lungo tempo, l'unico quotidiano della regione impegnato su temi sociali ed economici, come l'emigrazione e la ferrovia, nascendo soprattutto dalla sfiducia verso il governo e verso tutti i gruppi politici. Il giornale, dunque, non è l'organo di una città o di una provincia: esso è ben orgoglioso di essere l'organo vivo di tutta la Calabria³. Il 27 maggio 1927 arriva da Roma l'ordine di chiusura per il giornale: sulle sue ceneri il regime vara *Il Popolo di Calabria*, organo della federazione fascista reggina, pubblicato fino al 1930.

Il secondo dopoguerra

Ma c'è un momento, un periodo, in cui si delinea un processo di crescita, umana, sociale, culturale, all'insegna di una fiducia per il superamento dell'inferiorità di fronte al resto del Paese: il secondo dopoguerra.

³ *Idem*, pp. 25-41.

Negli anni immediatamente dopo la liberazione si vive in Italia un periodo di rilancio e, soprattutto, di rinnovata voglia di vivere, di fiducia nelle capacità dell'uomo e delle istituzioni finalmente democratiche. La caduta di Mussolini e lo sbarco alleato in Calabria significano un bagno di libertà. Dopo un ventennio d'inattività rinasce la libera stampa. A Reggio, a Catanzaro, a Cosenza vedono la luce diversi quotidiani politici. Come accade un po' dovunque nell'Italia liberata, partiti e gruppi hanno necessità e voglia di tornare a farsi sentire dalla gente.

Sono certamente anni difficili: assenza di cultura industriale, problemi economici e sociali da risolvere. Eppure è allora che le energie intellettuali calabresi scendono in trincea, scommettendo sulle potenzialità di una terra apparentemente sterile, puntando sulla crescita, sul cambiamento di rotta, sul rafforzamento di un'identità soggettiva e collettiva. Pantaleone Sergi parla, a tal proposito, di "qualcosa di pionieristico" pur nella precarietà della situazione⁴.

Stagione ricca di fermenti è il dopoguerra: tensioni nuove, ideologie estremizzate con una guerra alle spalle e ferite ancora aperte. La lotta al latifondo, il tema contadino, la riforma agraria rappresentano i temi politici che sarebbero stati dominanti per tutti gli anni '50. Ma quegli stessi anni, segnati da decadimento economico e civile, hanno paradossalmente significato una sintonia tra arte, letteratura e ricerca sociale e, parallelamente, una tensione di

⁴ *Idem*, pp. 53-55

idee e di riflessioni che si traducono in un'attenzione densa verso il Mezzogiorno e la Calabria. Questo clima viene avvertito anche nel mondo editoriale che diventa cassa di risonanza su tutto quanto avviene nelle piazze e nelle coscienze degli uomini.

Nel 1952 nasce a Messina *La Gazzetta del Sud*, nel 1956 è la volta di *La Calabria*, esperienza editoriale breve ma intensa. Gli sforzi del giornale, seppur di respiro regionale, si concentrano su Cosenza e provincia. Le inchieste, in particolare, sono sempre relative al cosentino. Degna di nota quella sulle scuole che pare abbia procurato fastidi al giornale. Viene riservato ampio spazio ai collaboratori su temi occasionali. Tra questi Luigi Pellegrini che, il 9 ottobre 1956, si cimenta a discutere delle numerose risorse del sottosuolo che possono dare un decisivo apporto all'economia nazionale⁵.

Si riflettono, quindi, nei giornali e nelle produzioni editoriali i motivi, le speranze, i dibattiti di un mondo culturale che sta nascendo, o rinascendo, e vuole scoprire con entusiasmo, a volte con emozione, quella libertà che per molto tempo gli è stata negata. È un momento significativo per l'editoria che vive una stagione di grande fecondità, segnalandosi per un produzione ricca e varia. A quel tempo due generi riscuotono maggior successo: la memorialistica e la saggistica politica e storica, il cui sviluppo viene stimolato dall'esigenza, profondamente sentita a livello popolare, di capire il fascismo e quella realtà sociale e culturale che aveva sostenuto e reso

⁵ *Idem*, pp. 75-78, 89.

possibile un simile fenomeno oltre a tutto quanto vi si era opposto.

C'è naturalmente la difficoltà dell'alto tasso di analfabetismo (il 13% nel 1951) che non facilita la diffusione del libro in modo capillare. Tuttavia l'impegno e l'entusiasmo, parzialmente, colmano le lacune. Il consolidamento del fenomeno-libro è senz'altro lento ma è in quegli anni che l'editoria maggiore tende a primeggiare sull'editoria minore. Negli anni del boom economico, infatti, pochi abili industriali concentrano nelle loro mani la gran parte della produzione editoriale e del giro di affari.

Nell'immediato dopoguerra è la San Paolo, casa editrice di rilevanza e sviluppo nazionale, a possedere a Cosenza, così come in altre località italiane, un proprio stabilimento tipografico che produce volumi di carattere esclusivamente catechistico-religioso. Gli autori, per la maggior parte, non sono calabresi e lo stabilimento funziona come luogo di stampa di un'attività editoriale che viene programmata a Roma, pur mantenendo una sua rilevanza e autonomia.

La San Paolo stampa tutte le pubblicazioni e le riviste gestite dall'Arcidiocesi, curate poi (verso gli anni '70) da Santino Fasano. Alla fine degli anni '50 lo stabilimento, perdendo gradatamente rilevanza nella vita culturale cittadina, chiude i battenti. Il 1952 è l'anno in cui nasce l'esperienza editoriale di Luigi Pellegrini, all'interno di un panorama di produzione libraria calabrese assai povero e di una mancanza di esempi.

Tempi moderni

*L*e sigle editoriali in Calabria si sono accresciute a dismisura soprattutto durante la seconda metà del Novecento. La grande e la piccola editoria si muovono su binari paralleli. È il contesto socio-economico che conferisce loro una fisionomia particolare.

Nel Sud, alla struttura tipica della grande imprenditoria, si sostituisce la tradizione professionale e artigianale che fa delle aziende editoriali attività di modesta entità, poco o nulla supportate dai poteri pubblici e privati, affidate all'impegno e agli sforzi dei soli titolari e dei più stretti collaboratori.

Né una pluralità di sigle né una vasta produzione possono garantire qualità e contenuto quando alla base manca organizzazione e professionalità.

Infatti, se per ventura, ci si addentra nella selva dei titoli stampati in Calabria, ci si accorge che si tratta nella maggior parte dei casi di volumi di poesie, racconti, storielle, ricordi personali. Una produzione, questa, che il più delle volte non esce dal cassetto dell'editore tranne che per essere venduta di porta in porta dagli stessi autori. Non tenendo in nessun conto questo prodotto e, focalizzando l'obiettivo sulla produzione più qualificata, bisogna d'altro canto registrare il fatto che neanche questa (in alta percentuale) varca i confini regionali. Mancanza certamente di organizzazione distributiva.

Problema, quest'ultimo, non solo dell'editoria calabrese ma di tutta la media e piccola editoria, cioè di quell'attività che rappresenta un momento essenziale per il ricambio culturale.

Un merito particolare va, comunque, agli editori calabresi che prediligono la cultura locale, sinonimo spesso di "cultura dimenticata". Il loro operato rappresenta, infatti, la difesa delle radici, dell'identità culturale, destinata altrimenti a scomparire. Purtroppo, spesso, per questi editori, varcare i confini della regione è assai difficile, a causa di una mancanza di organizzazione distributiva. Oltre ai costi delle materie prime, all'assenteismo delle istituzioni, allo scarso rapporto tra editoria e scuole, enti locali, Regione. L'istituzione politica regionale, si è sempre dimostrata latitante: non è neanche riuscita a varare una legge sull'editoria minore, auspicata più volte, per eliminare gli interventi sporadici ed episodici, saltuari e precari che non consentono imprese coraggiose.

Mentre un'organizzazione politica di investimento in cultura e in editoria sicuramente avrebbe un ritorno di immagine, oltre a una maggiore qualificazione e profitto.

All'insegna del rischio e del sacrificio si svolge l'attività editoriale calabrese, con difficoltà enormi in termini di costi e bilanci. D'altra parte la libertà di espressione è sacra e va tutelata: deve trovare la possibilità di manifestarsi e affermarsi. Ma grande resta il contrasto e la "sopraffazione" delle concentrazioni industriali ed editoriali del centro e nord d'Italia: impossibile è per l'editoria calabrese competere sul piano dell'organizzazione,

della diffusione e della pubblicità. Ciò ha costretto molti scrittori calabresi a emigrare e proporre altrove i prodotti del loro impegno. Come Alvaro, Répaci, Perri, Strati, De Angelis e Seminara, i quali sono stati “sfruttati” dell’editoria settentrionale. Qui il discorso riflette un aspetto sociale perché l’esodo delle forze intellettuali, aggiunto a quello delle forze manuali, produrrà, nell’avvenire, una crisi di depauperamento che difficilmente potrà essere superata.

Impossibilitati, dunque, ad avere anche il contributo dei migliori cervelli, restano qui due tipi di uomini: quelli ostinati a combattere la battaglia per l’elevazione spirituale, morale e sociale del popolo e quelli rassegnati alla fatalità dell’ambiente e incapaci perciò di una rivolta o di una via d’uscita.

Sagacemente e con grande acutezza Pietro Mancini, primo deputato socialista della Calabria, indica che il Sud ha bisogno di più intelligenze e di meno cemento. Il discorso della cultura è strettamente connesso alla questione meridionale, mai risolta. La realtà economica, e conseguentemente sociale della Calabria, è caratterizzata da una duplicità di situazioni tali che creano zone di arretratezza insostenibile in confronto a zone di più o meno avanzata “società del benessere”. Lo stesso settoriale benessere poggia su sostegni spesso labili per poter agire quale forza espansiva: la difficoltà dello sviluppo economico, avente come base motrice l’industrializzazione, è dimostrata dalla recessione proprio degli addetti all’industria. Il che vuol dire, mediamente, che ai calabresi è preclusa la possibilità di soddisfare le esigenze non solo cosiddette accessorie quanto anche

quelle primarie. L'acquisto dei libri è un'esigenza, purtroppo, assai accessoria. Quando esiste ancora il problema di soddisfare il bisogno fisico, il pane dello spirito diventa un lusso e un dispendio.

Un altro problema da affrontare è la scarsità dei lettori. Il libro, che rappresenta il luogo ideale in cui s'incontrano l'editore, l'autore e il lettore, oggi non gode della sua stagione migliore. La nostra società non legge. Pierfranco Bruni parla di un "lettore che non medita più". Costantemente bombardato da notizie che lasciano poco spazio alla meditazione, immerso in una ragnatela d'informazioni che poco spazio lasciano al pensiero.

La nostra attuale cultura è visiva e sonora, cultura di strada, di mercato, di caffè. Poco spazio per una cultura scritta e letta. Pochi giornali e pochi libri anche nelle mani di laureati e professionisti. Quelli che sempre Bruni chiama "analfabeti di qualità", che imperversano nel nostro tempo. Il punto nodale resta quello di avviare un'educazione alla lettura, recuperando la centralità del libro e arginando, nel possibile, il "comportamento televisivo".

Di fronte allo sconcertante panorama del pubblico italiano di lettori, Luigi Pellegrini si pone il problema di aprire una strada alla circolazione del libro, sottolineando anche il ruolo che, nell'educazione alla lettura, devono ricoprire, oltre ovviamente alle case editrici, anche le librerie, le biblioteche, le scuole. I librai devono essere, in tal senso, qualificati e specializzati e ricorrere a valide forme di pubblicità e di promozione del libro. In questo discorso rientrano anche le edicole che, negli ultimi anni, hanno accolto una quantità di pubblicazioni

a dispense e di tascabili. Riguardo alle biblioteche, Pellegrini si mostra critico nei confronti della loro efficienza: è una rete spesso poco attrezzata, specialmente le biblioteche scolastiche, a causa della mancanza di fondi, vivono una perenne precarietà.

Quello che, in particolare, Pellegrini desidera che si realizzi è quindi la divulgazione del libro e della lettura a strati sempre più grandi di popolazione. Divulgazione che non mini la qualità del prodotto librario: in tal senso prende le distanze dall'atteggiamento aristocratico e caritativo di molti operatori di cultura, "sdegnati" di fronte al "libro di massa". Meritevole è invece una produzione culturale che valga a conquistare nel modo giusto un ampio pubblico, facendo così muovere qualche passo in avanti al nostro paese. Gli sforzi più interessanti si fanno nel campo della divulgazione criticamente impegnata, del riempimento di taluni vuoti, con la sollecitazione dei lettori mediante un'intelligente pubblicità, tramite la presa di contatto con il mondo della scuola e del lavoro, con una politica di prezzo e distributiva tale da consentire ai lettori di ogni ceto e soprattutto ai giovani di accostarsi al libro.

Nell'allargamento dell'area culturale giocano senza dubbio un forte ruolo i tascabili, che, in un certo senso, segnano la fine degli aspetti artigianali del libro e il suo diventare integralmente un fatto industriale: rischiano quasi di tramutare lo scrittore in un "facitore di prodotti" pensati in funzione di un pubblico suggestionato dalla pubblicità, preda delle mode letterarie. Il mondo della cultura spesso manifesta un'aria elitaria e classista verso questi fenomeni tipici della società di massa, vista come

“approssimativa” e “indistinta”. Luigi Pellegrini, rendendosi conto del “fatto quantitativo” che i tascabili rappresentano, intravede in essi la possibilità di determinare anche un mutamento “qualitativo”. Se i tascabili sono sì uno strumento, bisogna vedere come questo strumento è usato. È importante che il libro, sia pure un tascabile, raggiunga un pubblico “nuovo”, oltre le tradizionali barriere classiste, oltre la cerchia degli abituali fruitori e dei chierici. La società del consumo, insomma, estende le possibilità di consumo anche al prodotto culturale. Ed è questo che conta: il consumo del libro vuol dire lettura, educazione, formazione. Che ciò possa avvenire rompendo abitudini e schemi è secondario nella lotta alla passività intellettuale e al puro potere dell’immagine.

Per un rinnovamento della cultura è necessario quindi lo sfrondamento dei suoi connotati “aristocratici”, cosicché il libro “di massa” sia “per la massa” e non solo entri nella vita letteraria di un paese, ma ne sia l’anima e l’espressione vera.

1952... gli inizi, a Cleto

Cleto: anno 1952. Luigi Pellegrini, ventottenne, insegnante elementare, dà vita a una rivista letteraria che si propone come *“la voce di tutti quelli che amano l’arte non per bassa speculazione ma per vivo anelito che conduca a nobili mete”*⁶.

il letterato, dunque, nasce a opera di un giovane sognatore, che, insieme ad alcuni amici e collaboratori, all’ombra del diroccato e antico castello di Cleto, crea una rivista incentrata principalmente sull’informazione libraria, ma che vuole essere al contempo *“palestra del libero pensiero dei giovani intellettuali”*. Opera di giovani, dunque, che *“avidì di luce e di amore, hanno voluto incontrarsi in un remoto angolo della nostra terra e, sulle pietre secolari di una rupe che bacia il mare, han fatto proposito di voler dire anch’essi la loro parola”*.

Giovanni Montera, direttore di *Ateneo*, ricorda con parole calde e commoventi la nascita della rivista: *“Cleto 1952. Un paesello da presepe. In questo scenario da Arcadia non poteva non nascere la Poesia,*

⁶ Presentazione de *il letterato*, anno I, n. 1 (giugno-luglio), Cleto 1952.

*ed essa trovò fertile terreno nell'anima di un giovane che fece presto sentire la sua voce nel mondo dell'Arte, riscuotendo consensi negli ambienti più qualificati*⁷.

L'impresa appare subito temeraria e molti la ritengono un guizzo di velleità giovanile destinata a una lunga e buia notte, piena di fascino e mistero, ma senza tuttavia la speranza di un'alba.

Per comprendere la sfida di Pellegrini, basti pensare alla Calabria di allora, postbellica, dissanguata dall'emigrazione e dalla sete di terra e di giustizia. Non vi sono atenei, solo poche biblioteche; la scuola è per pochi eletti, l'università per pochissimi, nelle famiglie popolari il bisogno di libri soccombe al bisogno di pane.

Scrivendo sagacemente Domenico Ferraro: *“Un'avventura disperata nell'ignoto culturale dell'abbandono più assoluto: una speranza che si propaga da uno di quei paesetti sperduti tra le calanche dirupanti dei declinanti monti calabresi. Un barlume che si accende e che, man mano, diventa incendio di passione per il libro, per la carta stampata. L'illusione di un sogno allucinante che da poesia immaginaria diventa concreta realtà e si salda nella volontà indomita di chi vede al di là della siepe”*⁸.

In questo fatiscente contesto opera Pellegrini, maestro, socialista, sognatore. Coraggioso e intrepido, deve fare i conti con un vuoto alle sue spal-

⁷ *il letterato*, anno XXI, nn. 1-6, Cosenza 1973, p. 1.

⁸ D. Ferraro, *L'avventura disperata di Luigi Pellegrini nella storia culturale della Calabria ignota*, in *Nuova Rassegna*, anno XXIV, n. 8/12 (ottobre-dicembre), Cosenza 1989, p. 19.

le, una mancanza di esempi cui ispirarsi. Sempre Ferraro: “*Gli anni Cinquanta, la disperazione del dopoguerra, la miseria più nera, la disoccupazione, la violenta occupazione delle terre, l’emigrazione, il duro lavoro e la fatica più inumana per procacciarsi un tozzo di pane non so immaginare come potessero conciliarsi con le iniziative di chi, nel proprio paesetto, immerso in quella dura realtà, nel sogno della sua poesia, guardava alla risoluzione di quella miseria con la trasformazione profonda del loro modo di vivere, con la costruzione di una diversa cultura*”⁹.

La carta giocata è, opportunamente, quella di uno stretto rapporto con l’ambiente calabrese e le sue espressioni culturali, accettando anche le limitazioni e gli aspetti di precarietà tipici di quegli anni.

Luigi Pellegrini ha conosciuto i sacrifici che richiede lo studio in Calabria, ha misurato la fame del pane e del sapere, ancor più amara la seconda della prima, qualora resti insoddisfatta. Sa quali sacrifici si è disposti ad affrontare per dare ali alla speranza di conquistare, attraverso il sapere, libertà e benessere...¹⁰

Luglio 1952: la tipografia “Vittorio Nicotera” di Nicastro, oggi Lamezia Terme, stampa il primo numero della neonata rivista.

Il sogno diviene realtà e l’entusiasmo si trasforma in una vivace battaglia culturale a difesa di vec-

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ S. Turone, *L’editoria cosentina contemporanea: 1954-1985* (Tesi di laurea in Biblioteconomia – Università degli studi della Calabria – Anno Accademico 1985-86), p. 32.

chie e nuove energie intellettuali e del nostro grande patrimonio artistico-culturale.

In un tempo ancora lacero delle ferite della guerra, ancora intriso di lacrime e sangue, di sconforto e sfiducia nel domani, *il letterato* si erge a bandiera dell'arte e della pace, a ponte che collega l'Atene della Calabria (Cosenza) con quanti sono direttamente interessati con il mondo delle lettere e delle arti. Firme di ogni calibro, nomi famosi, liriche partorite da cuori innamorati: il tutto accolto in una rivista che introduce Pellegrini nel suggestivo, a volte velitario, mondo delle lettere. Alla base dell'operato del direttore vi è la consapevolezza dell'inalienabile diritto dell'uomo all'elevazione spirituale mediante la conquista del sapere. A tutti si rivolge Pellegrini, con animo aperto e sensibile, diviene l'amico, il garbato consigliere e, nelle colonne della sua rivista, ospita le opinioni e i pensieri altrui, alieno da giudizi letterari preconconcetti o ovattati, ma sostenitore della libertà e della diffusione della cultura in tutti gli strati sociali, in un nuovo ordine di pensiero e calda umanità.

Patria, Umanità, Poesia, Pensiero, Maturità Civile, Democrazia: questi i numi tutelari di Pellegrini, i valori eterni e irreversibili su cui fonda il proprio sentire e la sua azione¹¹.

il letterato sorge, dunque, su tali nuclei fondanti e ad essi fa costante riferimento. I primi collaboratori sono per lo più giovani esordienti ma con idee abbastanza precise: Bruno Agazzi, Paolo Broussard,

¹¹ *Ibidem*, p. 34.

Domenico Cara, Giuseppe Carrieri, Luigi R. Burgo, Giovanni Montera, Costantino Savonarola, Giuseppe Turco, Massimo Spiritini, Eugenio Gneccchi, Sergio Vincenzoni, Roberto Grabsky, Pia Orena, Ignazio Calandrino, G. Battista Froggio, Emma Gerin, Domenico Destito, Giuseppe Serio, Gilda Musa, Giuseppe Tympani, Cesare Mulè, Mario De Gaudio, Giuseppe Villaroel, Giuseppe Selvaggi, Domenico Teti, Giuseppe Morabito e tanti altri ancora provenienti da ogni parte d'Italia e dall'estero¹².

Costoro, con le loro entusiastiche adesioni e la loro viva partecipazione, confortano e accompagnano l'inizio dell'arduo cammino di Luigi Pellegrini. Lui, visionario che ha la forza di credere dove gli altri non hanno creduto né hanno saputo credere; che ha pensato di salvare e condurre a buon fine il *pathos* che dilania gli scrittori calabresi. E a questi offre una rivista, anzi "la rivista", che parte senza lettori, senza appoggi finanziari, senza padroni. Ma con una dignità, una freschezza, un vigore che la sostengono sempre nella sua preparazione e diffusione.

Ben presto *il letterato* diviene una delle riviste più accreditate della provincia di Cosenza e della Calabria. Ad essa vengono intitolati premi letterari per la poesia, la saggistica e la narrativa che Pellegrini organizza ogni anno in collaborazione con il "Centro Arti Ricerche Meridionali".

A livello di tematiche letterarie, la rivista si ricollega a un tipo di cultura umanistica e tradizionale, nel rispetto della "libertà", intesa quest'ultima come

¹² AA.VV., *I nostri 50 anni*, Pellegrini, Cosenza, 2002, p. 4.

libertà di coscienza e forza creatrice del popolo italiano¹³.

Ma non passano molti anni prima che la rivista avverta l'esigenza di inserirsi nella polemica sperimentalista e neorealista, liberandosi da scorie classicistiche e romantiche. Negli anni '60 il realismo diviene la nuova ragion d'essere, la nuova forma che nutre l'esperienza e l'osservazione. Nicola Alberto Mannacio scrive a tal proposito: "*Un realismo ch'è sensazione di sé, cioè pensiero, risonanza interiore, col suo tono, col suo colorito, che è sentimento, emozione, affetto, secondo le sue varie espressioni, attività pratica, volontà*"¹⁴. Siamo dunque di fronte ad un realismo intriso di etica: la *res* e l'essenza si correlano e si completano.

In questo nuovo e arricchito clima nasce l'interesse per un tipo di letteratura dallo sfondo socio-politico: si esamina l'opera di Rocco Scotellaro, autore di *Contadini del Sud*, in cui vi è lo sforzo e la lotta per l'affermazione di una vita migliore. È Davide Catarinella a svolgere l'analisi sottolineando come i personaggi di Rocco Scotellaro siano reali e palpitanti nel Sud d'Italia. Si potrebbero incontrare un po' dovunque!¹⁵

La rivista cerca, comunque, di spaziare nei con-

¹³ *il letterato*, anno II, n. 5-6 (maggio-giugno), 1953, a firma di Pietro Palermo.

¹⁴ N. A. Mannacio, *Il realismo alla base di ogni attività spirituale*, in *il letterato*, anno VIII, n. 11-12 (novembre-dicembre), 1960.

¹⁵ A. V. Aversa, *Dopoguerra calabrese. Cultura e stampa 1945/79*, Cosenza, 1982, pp. 50-51.

tenuti allargando la propria visione: privilegia in particolare la penetrazione psicologica, con l'analisi dell'opera di Zola e di Proust¹⁶.

Ancora interessante il ricordo su Grazia Deledda, i cui personaggi “*sono canne al vento, sbattuti nel turbine delle passioni, assillati dai bisogni dell'umana natura, per il cui possesso si combatte, si vince, si muore*”¹⁷.

Spesso ospitati ne *il letterato* i versi di Antonio Palumbo, che canta il dramma della gente di Calabria, la miseria dei contadini malpagati e sfruttati. Mostra dunque le piaghe di una regione, di un Sud, che non può attendere.

Altro autore calabrese, pieno d'amore per la sua terra, è Giuseppe Massimo Casciano, definito dalla rivista “cantore di Calabria”, i cui racconti sono un atto di fede e di onore per la sua gente.

Non poteva certo mancare, in questa sintetica panoramica, l'interesse de *il letterato* nei confronti di Vincenzo Padula, analizzato da Giuseppe Anania che così definisce il mondo poetico dell'autore di Acri: “*nuovo, primitivo, arcaico, remoto e quasi si direbbe esotico*”. Esso è caratterizzato “*da un fremito di protesta e da un'ansia di redenzione*”. Ciò emerge “*dalle descrizioni di briganti o carcerati, di bifolchi e di braccianti, di pescatori e di mulattieri, sfruttati come schiavi negri delle Antille*”¹⁸.

¹⁶ *Ibidem*, p. 53.

¹⁷ E. Morlino, *Grazia Deledda*, in *il letterato*, anno X, n. 1-2 (gennaio-febbraio), 1962, p. 142.

¹⁸ G. Anania, *Alcuni aspetti nella società calabrese dell'800*. At-

Negli anni '60 *il letterato* termina la sua attività puramente letteraria per abbracciare più vasti campi della cultura: la pittura, la filosofia, la didattica, la storia, il teatro. I concorsi artistici sostituiscono quelli letterari ma non per questo la rivista viene meno ai suoi fini: gli interventi letterari e poetici restano, tra cui mirabili quelli di Leonardo Santoro sulla poesia e il popolo albanese, nonché i versi malinconici di Domenico Cutrì. Ancora, le interviste a scrittori, poeti, saggisti, tra cui, per citarne qualcuna, quella di Francesco Volpe a Vasco Pratolini e dello stesso Pellegrini a Giuseppe Marotta e a Umberto Bosco.

Oggetto de *il letterato* anche la *Medea* di Pasolini nella quale emerge, scrive Francesco Grisi, “*un carattere umanitario che non è nella leggenda*”. Per Grisi, infatti, ogni intellettuale ha un suo ruolo in relazione all'ambiente in cui opera: critica, quindi, l'intellettuale moderno che testimonia la storia, ma non la vive, lasciandosi condizionare dai partiti e perdendo la sua libertà¹⁹.

Tra cultura e impegno, *il letterato* prosegue sino al 1992 quando l'editore decide di chiudere la pubblicazione della rivista. Ma il suo cuore, quello di giovane calabrese inquieto e coraggioso, rimarrà sempre legato a *il letterato*.

tività giornalistica di Vincenzo Padula, in il letterato, anno XIX, n. 4-7, 1971.

¹⁹ A.V. Aversa, *Dopoguerra calabrese. Cultura e stampa 1945/79*, Cosenza, 1982, pp. 64-67.

Le prime collane

*I*l successo insperato di pubblico legato alla rivista spinge Pellegrini ad andare avanti nel percorso intrapreso. Nascono allora le prime collane della Casa Editrice, dedicate alla poesia, specie dialettale, e alla narrativa. Si ricordano le antologie curate da Pietro Pizzarelli e dallo stesso Pellegrini, in collaborazione con Giorgio Giuseppe Ravasini, Erminia Barca, Benito Soranna, Bruno Rombi ed altri.

Nel 1959 la sede editoriale si trasferisce a Cosenza contestualmente a un ampliamento delle attività e del lavoro. Si pubblicano collane su temi di cultura regionale, nazionale, sull'emigrazione, la storiografia, l'arte, il territorio. Per citare alcune firme: Tommaso Fiore, Antonio Piromalli, Vito G. Galati, Pasquale Tuscano, Antonio Testa, Alfredo Sisca, Attilio Pepe, Raffaele Zitarosa, Francesco Bruno, Luigi Rodotà, Agostino Pernice, Massimo Spiritini, Omero Campi, Nicola Giunta, Fortunato Pasqualino, Pietro Pizzarelli, Domenico Calarco, Gaetano Salveti, Luigi De Franco.

Nel 1960 Pellegrini fonda un innovativo giornale d'informazione, *La nuova Gazzetta di Calabria*, aperto a tutti coloro interessati alla rinascita della propria terra: *“Noi speriamo di essere sostenuti in questa nostra opera e facciamo appello alla sensibilità del pubblico calabrese e di quello cosentino perché*

non ci facciano mancare il sostegno necessario”.

Per oltre trent'anni il periodico è andato avanti, non deludendo le aspettative del fondatore, che, sempre nell'editoriale del primo numero, confessa: *“Se l'attesa andrà delusa Gazzetta di Calabria non esiterà ad ammainare la sua bandiera: perché preferirà la fine piuttosto che venire meno ai principi per i quali è nata”.*

Il '60 è anche l'anno de *Il domani di noi ragazzi*, mensile di vita scolastica. Non dimentichiamo che Pellegrini è un uomo di scuola e cura con particolare interesse questo settore. Nasce nel 1962 la collana “Scuola”, da lui diretta al fine di realizzare una scuola più moderna e popolare.

Nel 1963 l'editore propone due collane: “Studi meridionali” e “Cultura politica e sociale”. La prima è dedicata a dibattiti e documentazioni su vecchi e nuovi problemi del Sud. Tra i primi volumi citiamo *Il sud su un binario morto*, di Leonida Répaci; *L'istruzione nel Reame di Napoli*, di Gaetano Marafioti; *L'altro pianeta*, di Fortunato Seminara; *Terra di Puglia e Basilicata*, di Tommaso Fiore; *Letteratura Meridionale*, di Francesco Bruno. La seconda collana è costituita da una serie di proposte ed esami delle strutture politiche e sociali lungo il percorso di differenti itinerari, dal saggio fantapolitico di Leonida Répaci, *Socialismo sognato*, alla ricerca delle *Origini del Movimento Socialista in Calabria* di Francesco Pellegrini, alla testimonianza di Pietro Mancini, autore de *Il Partito Socialista Italiano nella provincia di Cosenza (1904 - 1924)*, all'esame del marxismo di Michele Salerno in *Automazione e teoria marxista* alla *Storia sociale della*

Calabria e all'Avvento del Fascismo in Calabria di Enzo Misefari.

Intanto, la Calabria comincia a sprovvincializzarsi, a dare segni di rinnovamento, colti dall'occhio acuto di Pellegrini che non esita a seguirne il cammino proponendo nuove e impegnative pubblicazioni: *Storia della letteratura calabrese* di Antonio Piromalli, *Dizionario artistico ed archeologico* (Guida bibliografica e toponomastica della Calabria) di Emilio Barillaro. Inoltre si dedica alla ristampa di grandi opere: il *Vocabolario del dialetto calabrese* dell'Accattatis, la *Storia dei Cosentini* di Davide Andreotti, e, ancora, opere di Vincenzo Padula, di Domenico Mauro, di Nicola Misasi, di Pasquale Rossi, di Vincenzo Selvaggi, di Benedetto Musolino, di Vincenzo Julia, di Carmelo Trasselli.

Relativamente alla ristampa di grandi autori, attività particolarmente cara a Pellegrini, è opportuno riportare l'opinione di Saverio Strati, intellettuale e romanziere di casa nostra: *“Bisogna riproporre i romanzi di Seminara che l'Editore Einaudi da vent'anni si rifiuta di ristampare. Ristampare i libri di questi autori e restituirli alla fruizione della gente attraverso le biblioteche, stimolare i librai a proporli ai loro clienti, interessare gli insegnanti in modo che li facciano leggere a scuola e così si verrà a scoprire che i nostri scrittori calabresi non sono da meno degli scrittori stranieri o settentrionali che vengono letti e studiati con interesse e entusiasmo dai nostri ragazzi. Gli assessorati alla cultura e gli editori che operano nella nostra regione devono tirare dal silenzio in cui sono caduti i nostri scrittori, i nostri poeti, i nostri pensatori e farli conoscere alle nuove generazioni di*

calabresi che finalmente sono arrivati sui banchi di scuola..."²⁰

Nel 1963, nell'entusiasmo dell'esperimento politico del Centro-sinistra nel Mezzogiorno, fonda una nuova rivista, *Incontri Meridionali*, "per indicare la presenza della cultura meridionale nel gioco e nelle attività culturale della Nazione..."

Alla rivista collaborano firme qualificate del giornalismo e della politica: Pietro Nenni, Giuseppe Selvaggi, Alberto Frattini, Luigi Mariotti, Michele Pellicani, Davide Catarinella, Tommaso Fiore, Michele Abbate, Francesco De Martino e altri ancora. *Incontri Meridionali* nel 1977 cambia veste e impostazione divenendo *I. M., rivista di studi storici*. La direzione viene affidata a Saverio Di Bella, dell'Istituto di Storia Medievale e Moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Messina.

Nel 1981 la rivista verrà rilevata da altro editore, restando in vita per pochi anni. Successivamente, a distanza di 22 anni, *Incontri Meridionali* cambia il nome in *Incontri Mediterranei*, riaprendo la scommessa di una nuova ricerca, di una nuova veste, di un nuovo-vecchio editore, sempre Pellegrini, ma il figlio di Luigi, e sempre con la direzione di Saverio Di Bella. Principali collaboratori: Giuseppe Restifo, Vito Teti, Luigi M. Lombardi Satriani, Giuseppe Masi.

Il successo delle riviste si conferma con la nasci-

²⁰ S. Strati in AA. VV., *Gestione sociale della cultura in Calabria*, Atti del Convegno, Soveria Mannelli, 1984, p. 46.

ta, nel 1964, di *Nuova Rassegna italiana di cultura mediterranea* volta a “dare peso alla periferia, ai fatti culturali locali, ai fenomeni e alle situazioni che nascono e maturano”, ma mirata anche ad “abbattere il provincialismo, lottare l’ approssimazione, dimensionare miti di notabilità”. La direzione nella quale la rivista vorrebbe muoversi è rappresentata, continua l’ editore nella sua presentazione, “dalla volontà di dare un autentico contenuto alla società, così come è articolata oggi: una società pluralistica, decentrata, democratica, sensibile alle realtà locali”²¹.

Dopo un po’ di anni il titolo muterà in *Nuova rassegna di studi meridionali* e la rivista inciderà maggiormente sui problemi del Sud Italia.

Obiettivo costante dei contenuti, degli interventi e dei dibattiti presenti è il superamento di ogni limitatezza ambientale nella creazione di un itinerario verso il futuro, superando il vecchio e volgendosi al domani. Le pagine di *Nuova Rassegna* sono sempre rivolte ad allargare, spaziare e aprire nuovi orizzonti, per consolidare e ricreare una nuova realtà.

Nel corso delle sue pubblicazioni, rispetto a *il letterato*, la rivista si orienta verso una più larga gamma di interessi: scuola, arte, cinema, teatro, tributaria, inchieste, assecondando le più disparate aspettative dei lettori. *Nuova rassegna*, dunque, si delinea come un’ iniziativa editoriale più popolare e prismatica²².

²¹ *Nuova Rassegna di cultura*, anno I, n. 1, luglio 1964.

²² A.V. Aversa, *Dopoguerra calabrese. Cultura e stampa 1945/79*, Pellegrini editore, Cosenza, 1982, pp. 79-80.

Parallelamente proseguono ancora le collane ricche di idee e fatti letterari: “L'alloro”, “Nuovi Narratori”, “Ambrosia”, “Narrativa regionale”, “Passato e presente”, “Scrittori d'ogni tempo”. Fra gli autori citiamo: Giuseppe Marino, Dante Maffia, Giuseppe Morabito, Sharo Gambino, Adolfo Chirico, Luigi Pumpo, Luigi Rodotà, Franco Serra, Nicola Villari, Raffaele Zurzolo, Domenico Destito, Nicola Caporale, Coriolano Martirano, Vincenzo Ziccarelli, Bruno Rombi, Antonio Palumbo, Diego Bellini, Pierfranco Bruni, Luigi Peverini, Orio Caldiron.

Libri e periodici dunque: binomio vincente della casa editrice. Le riviste affiancano costantemente i libri articolati in varie e interessanti collane.

Gli anni Sessanta, inoltre, sono quelli della realizzazione dell'annuario “Terra di Calabria”, opera che compendia l'attività culturale, artistica, politica ed economica della Calabria.

“*Essa si prefigge*”, scrive Luigi Pellegrini in un saluto ai lettori nel 1964 “*di porre all'attenzione nazionale i molteplici aspetti e problemi della Calabria allo scopo di sollecitarne le possibili soluzioni*”.

“Terra di Calabria” è un fedele volto della regione, nonché una vera e propria creatura calabrese in quanto viene compilata e stampata interamente in Calabria. Così sottolinea Francesco Aloise in una lettera-prefazione all'editore nella quale, fra l'altro, leggiamo: “*Altrove la Calabria viene immaginata un deserto, o montagne rudi e paurose, e gli abitanti, gente selvatica, accoltellatrice e fuori legge. Ciò è completamente falso ed ingiusto. I monti, i paesi della nostra bella, splendida, gloriosa terra, sono una mirabile storia, in cui si leggono più di tremila anni di fatti e*

*di clamorose vicende. Storia e speranze: ecco cosa vedo ritratte in questo lavoro da te composto*²³.

Nell'opera confluisce nel 1967 la pubblicazione "I Comuni della Calabria", ricca di documentazione amministrativa, la prima nel suo genere nella regione.

E arriviamo al 1969: l'editrice pubblica le novelle inedite dello scrittore Nicola Misasi. Si tratta di un'antologia presentata da Gerardo Gallo, caratterizzata da novelle rintracciate dallo stesso Pellegrini tra le carte del Misasi.

Al tramonto del decennio, precisamente nel 1969, Pellegrini fonda il bimestrale *Contenuti*, la cui direzione affida a Francesco Bruno, responsabile della terza pagina del quotidiano *Roma*. Il periodico "punta sulla letteratura e tralascia le scienze, la politica, il progresso tecnologico, che hanno, per conto loro, un campo ben circostanziato da coltivare e alimentare. Con «Contenuti» editore e direttore intendono ripristinare le categorie del bello e del vero, occupandosi solo dell'arte e dell'indagine critica che riguarda appunto, le opere e gli autori del nostro tempo burrascoso"²⁴. Principali collaboratori: Michele Prisco, Lanfranco Orsini, Maria Luisa Spaziani, Marcello Camilucci, Gerardo R. Zitarosa, Alberto Bevilacqua, Minnie Alzola, Adriano Grande, Mario Pomilio, Giorgio Manacorda, Rosario Assunto, Lionello Venturi, Giancarlo Vigorelli.

²³ F. Aloise, *Lettera all'editore*, in *Terra di Calabria*, Cosenza, 1964, pp. 3-4.

²⁴ Editoriale, *Contenuti*, anno 1969, n. 1-3.

Effettivamente gli anni Sessanta sono stati tempi difficili politicamente e socialmente. Pellegrini, che ha vissuto la guerra e il dopoguerra, vive anche gli anni degli scontri ideologici e culturali cercando con la sua azione di offrire risposte a un mondo disorientato, al lettore sconvolto dagli eventi.

Non dispensa illusioni e facili rimedi, ma strade per il cambiamento, per il miglioramento e la pace.

Perché l'arte e la letteratura, per chi vi crede fino in fondo, sono un'oasi di salvezza e di gioia anche in mezzo ai tormenti.

Gli anni Settanta

*Tr*ascorrono gli anni, ma non scema la voglia dell'editore di fare e di realizzare. Ecco cosa leggiamo sul *Corriere di Reggio* nel 1972 relativamente al suo lavoro: *“Un'attività che da alcuni anni si è molto efficacemente inserita nella vita culturale ed economica della regione calabrese è senza dubbio quella editoriale. È un settore, questo, che negli ultimi tempi ha assunto particolare interesse e uno sviluppo invero apprezzabile. Per la serietà e l'impegno con cui sono state avviate e vengono condotte tali iniziative, abbiamo sentito l'obbligo di avvicinare l'artefice di esse. Il nome non è nuovo ai nostri lettori. Si tratta di Luigi Pellegrini, editore e giornalista, che conta al suo attivo numerose e pregevoli pubblicazioni che vanno dalla narrativa alla saggistica, agli studi storico-sociologici ed economici di vasto respiro”*. L'editore così si esprimeva: *“La nostra iniziativa ha assunto un ruolo di primo piano nella regione, facendosi conoscere ed apprezzare in tutta Italia per l'attività notevolissima che svolge nei vari settori della cultura, da quello letterario a quello filosofico, scientifico, scolastico, artistico. Siamo ormai sulla breccia da un ventennio. Non sono pochi anni, ma non sono certamente molti per chi fa la storia della cultura calabrese per portarvi un contributo significativo di valorizzazione delle forze dell'ingegno”*²⁵.

²⁵ *Corriere di Reggio*, 12 febbraio 1972, p. 3.

Negli anni Settanta l'impegno di Luigi Pellegrini è rivolto alla pubblicazione di nuove collane.

1) "Interventi" e "Fonti e ricerche per la storia della Calabria e del Mezzogiorno", entrambe dirette da Saverio Di Bella. La prima ha lo scopo di conoscere e intervenire sui fatti di oggi, sui problemi scottanti chiarendone cause e moventi; la seconda di analizzare momenti e personaggi con strumenti di ricerca efficaci e precisi. Fonti, documenti e studi che "rileggono" il Sud, a prescindere da lenti deformanti e clichés forieri di pregiudizi e falsità.

Ricordiamo le prime uscite dei volumi delle due collane: *Sottosviluppo e lotte popolari in Sicilia* di Giuseppe Restifo, *L'avvento del fascismo in Calabria* di Enzo Misefari e Antonio Marzotti, *La rivoluzione del 1948 nella Calabria* di Benedetto Musolino; *Cosenza e la sua provincia dall'Unità al Fascismo* di Enzo Stancati, *Nord e Sud nella crisi italiana 1943-45* di autori vari, tra cui Giorgio Manacorda, Giuseppe Giarrizzo, Rosario Villari, Francesco Renda; *Il secondo dopoguerra in Italia* di Anna D'Andrea.

2) "Classici calabresi" che raccoglie e ripropone letture varie: saggi, testi teatrali, romanzi, poesie. Gli autori di questa collana, punti di riferimento della storia calabrese, sono Luigi Accattatis, Davide Andreotti, Benedetto Musolino, Vincenzo Padula, Nicola Misasi, Vincenzo Selvaggi, Domenico Mauro, Pasquale Rossi, Alessandro Adriano, Giuseppe Greco. Proseguono le collane con "Monografie calabresi", veri e propri viaggi tra le terre della Calabria, per esplorarne ricchezze e potenzialità.

3) “Dismisuratesti”, che raccoglie testi “veloci” di riflessione, di ripensamento su tutto quanto ci travolge alla ricerca di una “misura” che dia un senso alla nostra vita. Citiamo “I cavalieri della paura” di Romolo Runcini che ci racconta l’uomo europeo degli ultimi cento anni, tra crisi e rivoluzioni, vuoto e squilibrio.

4) Nel 1974, collaterale a “Saggistica” si pone “Saggisti e scrittori stranieri”, aperta alla dimensione culturale e artistica europea anche d’avanguardia. Illustri viaggiatori dell’Ottocento, eventi romantici, tradizioni popolari. Qualche titolo: *Old Calabria*, di Norman Douglas, a cura di Flavio Giacomantonio, *Festa e rivolta*, di Yves-Marrie Bercè, *Cherubino e Celestino* e *Mastro Adamo il calabrese*, di Alexandre Dumas²⁶.

È sempre di quegli anni il dizionario corografico *Calabria* di Emilio Barillaro, opera enciclopedica, un *lexicon* di date e dati artistico-archeologici, vagliati criticamente. Nel 1976 lo stesso Barillaro pubblica in tre volumi il *Dizionario bibliografico e toponomastico della Calabria*. Nel mentre, Pellegrini si dedica alla ristampa di alcune opere di Nicola Misasi, a cura di Pasquino Crupi e di Gerardo Gallo. Caro è all’editore questo narratore calabrese, alieno dagli stereotipi romantici e risorgimentali, vicino invece ad un certo realismo ripreso e mediato dal verismo verghiano.

Tanti libri, tanti nomi, noti e meno noti. Perché non è il capolavoro a fare la storia della letteratura.

²⁶ *I nostri 50 anni*, 2002, pp. 18-22.

Tante opere, anche minori, concorrono a rendere apprezzabile il livello estetico di una civiltà destinata a elevarsi a modello di vita spirituale, di pura e disinteressata creazione.

*Luigi Pellegrini e la realtà
calabrese*

Cresciuto e forgiatosi in terra di Calabria, da sempre deciso a creare e a gestire qui la sua “creatura” editoriale, Luigi Pellegrini vive con sofferenza e speranza il rapporto con la realtà che lo circonda. Una realtà difficile, aspra, irrisolta. Calato in questo tessuto fitto d’ombre, l’intellettuale calabrese non può chiudersi in se stesso, nella “geometria delle forme”, ma interviene e si fa portavoce delle istanze che il mondo, in particolare quello calabrese, esprime.

Interessante a tale proposito l’intervista di Nicola Vaccaro, direttore di *Calabria Kroton*, che riportiamo:

«In cosa consiste – secondo il Suo autorevole avviso – la “realtà” calabrese di cui tanto si scrive?»

Consiste in una convenzione. C’è una realtà calabrese come esistono altre realtà (lombarda, cinese...). Il problema è quello di liberarsi dalla retorica che ha costretto indirettamente la vita a esprimersi in termini di comoda ripetizione. La Calabria è una zona d’Italia con problemi che devono essere risolti. Se non vengono affrontati e risolti è colpa di chi ne ha il compito. Più esattamente della classe dirigente: politici, imprenditori, dirigenti pubblici. E anche della cultura. Per incidere nel tessuto socio-economico della Calabria, l’uomo di cultura deve accettare il suo ruolo.

lo. Non vivere più chiuso nella geometria delle forme ma intervenire per condizionare i processi. È urgente che accanto ai piani o ai poli di sviluppo, la cultura calabrese non racconti soltanto per sé le sue storie, ma proclami per tutti il dolore del Sud.

Esiste nella nostra Regione una crisi intellettuale o meglio si intravedono deterioramenti dei valori morali?

La crisi intellettuale è quella di una classe sociale aumentata in quantità e qualità che deve emigrare dalla sua terra. È questa la crisi tipica del calabrese. Ieri come oggi. I valori morali sono ancora quelli della ricerca laica e della filosofia cristiana. Ma con questi "chiari di luna" sono circondati dalla penombra.

Qual è la funzione del letterato, dello scrittore o del giornalista nella società in cui viviamo? Vogliamo, cioè, cortesemente chiederle: lo scrittore dev'essere portatore o portavoce delle istanze socio-culturali del mondo in cui viviamo?

In una società come la nostra, in continua evoluzione e trasformazione, il ruolo del letterato, dello scrittore o del giornalista diventa sempre più importante in quanto alla classe intellettuale spettano compiti estremamente difficili nella pratica operativa del servizio di civiltà. L'importante è però avere fiducia nella cultura. Per quella vera. Per quella sana. La piena fiducia nella funzione dell'intellettuale è già un indice notevole di sicurezza per la vita della società. Il

resto verrà da solo. Mi si chiede se lo scrittore dev'essere portatore o portavoce delle istanze socio-culturali del mondo in cui viviamo. Io dico sì. Ma deve temere sempre ed essere molto attento. Se non vuole fare cronaca e pettegolezzo, deve vigilare. L'Arte si serve di Beatrice per parlare d'amore. E non il contrario²⁷».

Si può ben cogliere la caratura morale di Pellegrini, uomo di cultura e di grande sensibilità sociale prima che editore e uomo di successo. In mezzo a un esodo, spesso forzato, da parte dei calabresi che cercano altrove fortuna e sostentamento, Luigi Pellegrini resta, sfida il territorio e la sua gente creando dal nulla un'azienda, una realtà lavorativa viva e vincente.

“*Avventura disperata*”, la definisce Domenico Ferraro, sottolineando come la storia di un editore meridionale possa essere compresa solo se la si inserisce nella realtà del paese in cui nasce: “*Il degrado culturale ed economico, il clientelismo politico, la povertà endemica, l'emigrazione della classe intellettuale ci danno la misura immane degli sforzi sovrumani che un'iniziativa editoriale ha dovuto affrontare, non per sopravvivere, ma per crescere, per misurarsi e per competere con le aziende sostenute, non solo da una tradizione storica, ma anche da strutture sociali, economiche, finanziarie adeguate alla loro capacità produttiva e commerciale*”.

Negli anni '50 la Calabria è praticamente isola-

²⁷ N. Vaccaro (a cura di), *Intervista a Luigi Pellegrini*, in *Calabria Kroton*, 31 dicembre 1975, anno XII, n. 24, p. 5.

ta, impossibilitata territorialmente a collegarsi con altre regioni e con le comunicazioni europee e internazionali: è dunque difficilissimo creare strutture industriali e commerciali efficienti e di grandi dimensioni. Analizzando, pertanto, i risultati produttivi di Pellegrini, *“gli si dovrà sicuramente riconoscere una capacità manageriale che lo pone in una funzione culturale nazionale. Le prime intuizioni si sono rivelate non stramberie di un sognatore, ma concretezza operativa, funzionalità industriale, opera altamente culturale di trasformazione sociale e di acculturazione intellettuale, rivoluzione di costumi e storicizzazione di idee, di pensiero e di tradizioni”*²⁸.

A testimoniare il “pionierismo” editoriale di Pellegrini è anche Pasquino Crupi, il cui rapporto con l'editore è sempre stato caratterizzato da alti e bassi, da grandi entusiasmi come da divergenze d'opinione: ma del resto *“chi può litigare con Luigi Pellegrini, liberale, senza sapersi riconciliare un secondo dopo lo stacco del telefono?”*. Ebbene, è proprio Crupi ad affermare che quando Pellegrini inizia la sua attività *“la Calabria era editorialmente il deserto del Sahara”*. Ora *“il deserto non c'è più. Grazie a lui che non ha ipercriticamente distinto sempre il loglio dal grano. Al contrario è stato generoso con tutti, ha accordato fiducia a tutti quanti si sono rivolti alla sua Casa Editrice, ha esemplarmente detto essere giudice il lettore, non l'editore, dei libri”*. Caso, questo, unico e raro. Così come la sua capacità di *“misurare il libro con parametri umani prima ancora che con le*

²⁸ D. Ferraro, *op.cit.*, p. 19.

esigenze delle leggi del mercato". Così facendo, spesso rischiando in prima persona, Luigi Pellegrini si è distinto nell'arte, difficile senza dubbio, "*di togliere ombra alla velata civiltà della nostra regione*"²⁹.

²⁹ P. Crupi, *Il luterano e l'editore*, in *Contenuti*, anno XIX, n. 1, I trimestre, Cosenza, 1988, pp. 48-49.

Gli anni Ottanta

Negli anni Ottanta la Casa editrice si rafforza sul mercato e continua a distinguersi per interessanti iniziative come: l'“Agenda della Calabria”, ideata e curata personalmente da Luigi Pellegrini, ormai deciso a lasciare il testimone e il timone della sua “navicella di carta” al figlio Walter, inserito con intelligente perspicacia nell'azienda di famiglia. Nasce poi la collana “Il filo d'Arianna” che tenta di indagare e conoscere gli intricati labirinti della mafia, della 'ndrangheta e della camorra. I testi della collana si pongono come strumento di formazione di una coscienza civile antimafia e come “potere” della cultura al fine di superare storiche forme di sottosviluppo, conseguenza e causa dell'agire criminale. Citiamo tra i testi più pregevoli: *Cultura e politica contro la 'ndrangheta*, di Simona Dalla Chiesa, Saverio Di Bella, Nuccio Jovine, Quirino Ledda, Rosario Olivo, Vito Teti; *Dove, quando, perché mafia*, di Giovanni Cucinotta; *Risorgimento e mafia in Sicilia*, di Saverio Di Bella; *Misterbianco, una storia di lotta alla mafia*, di Nino Di Guardo (con prefazione di Giorgio Bocca).

Non diminuisce con gli anni l'interesse di Pellegrini nei riguardi del mondo dell'educazione e della scuola. Da qui la rivista *Qualeducazione* diretta da Giuseppe Serio, che promuove il libero dialogo per costruire una cultura di pace ed educare i giovani

alla legalità all'interno della famiglia, della scuola e della società, senza distinzione di razza, religione, ceto sociale. La rivista è poi affiancata dalle collane: "Pedagogia-Etica-Educazione", che raccoglie una serie di contributi e testimonianze di convegni incentrati sull'educazione, analizzata nei suoi risvolti psicologici ma anche etici, sociali e politici. Altra collana è "La scuola che cambia", diretta da Franco Frabboni, con volumi di Massimo Baldacci, Gianni Balduzzi, Carlo Pagliarini.

C'è poi "Il momento della pedagogia", diretta da Giuseppe Catalfamo. Fra i testi *L'educazione politica alla democrazia* dello stesso Catalfamo; *Arte, Musei e scuola integrata*, di Armando Curatola; *La psicologia per l'educazione*, di Anna Maria Murdaca. E l'educazione continua a farla da padrona nella collana "Storia dell'educazione" con testi di Angelo Broccoli, Antonio Santoni Rugiu, Giuseppe Trebisacce e Bruno Bellerate. "Storia dell'educazione", in particolare, si propone di studiare i moderni processi e rapporti pedagogici esaminando l'influenza della realtà sociale e l'analisi delle sistemazioni che la pedagogia ha avuto nel corso della sua storia.

Ma l'interesse per altre tematiche prosegue con "L'Europa in provincia", diretta da Francesco D'Episcopo, che indugia a riflettere, attraverso la storia d'Italia e delle sue regioni, sulla marginalità di alcune aree e di alcuni personaggi, che divengono appunto "province". In specie il dramma del Meridione, succube del centralismo nazionale che lo ha privato delle sue più feconde energie. Tra gli autori: Sabatino Majorano, Werha Marx, Magda Pavone, Antonio Borrelli, Raffaele De Magistris.

E ancora le collane “I grandi calabresi”, con biografie di Pasquale Galluppi, Telesio, Campanella, Padula, Agostino Doni, Gregorio Aracri, Rocco De’ Zerbi, Filippo Greco, e “Protagonisti calabresi”, originali monografie su uomini che tanto hanno inciso sulla storia politica, civile e sociale come Fausto Gullo e Pietro Mancini.

Degne di nota poi le collane “Architettura urbanistica”, che analizza lo studio delle tecniche architettoniche e urbanistiche alla luce dell’insensato e selvaggio abuso tipico dei nostri tempi, e “Città controluce”, profili di alcuni centri italiani attraverso il filtro della poesia, del ricordo, dell’utopia³⁰.

³⁰ *I nostri 50 anni (Cronaca della Casa Editrice Pellegrini)*, 2002, pp. 23-30.

Essere editore in Calabria

Alla fine degli anni '80 Luigi Pellegrini rilascia un'intervista dall'emblematico titolo "Difficoltà di distribuzione", a *Calabria*³¹, rivista ufficiale del Consiglio regionale: in essa esprime la difficoltà di essere editore in una terra in cui questo settore lavorativo è, come dire, "giovane". L'editore in Calabria è "solo", deve far tutto in prima persona, manca una tradizione radicata, mancano molte "intelligenze" emigrate al Nord. Scarso è inoltre il rapporto tra il mondo dell'editoria e le Istituzioni.

Che cosa significa fare l'editore in Calabria?

Premesso che l'editoria si è finora espressa nelle forme imprenditoriali di quello che oggi è definito "piccolo editore", bisogna precisare che per certi aspetti questa attività non si presenta, qui da noi, sostanzialmente differente da quella del resto d'Italia, ma, per altri motivi, è caratterizzata da peculiari connotazioni che le danno una fisionomia del tutto particolare. Per quanto concerne la struttura imprenditoriale e aziendale, i supporti tecnico-scientifici di cui si serve, le ben note difficoltà di distribuzione e gli impegni di aggiornamento, l'editore calabrese non è, di fatto, differente da quello "italiano". Le diver-

³¹ Reggio Cal., febbraio 1989, n. 46, pp. 101, 102.

sificazioni fisionomiche scaturiscono da un lato dalla tradizione professionale e artigianale, dall'altro dalla stratificazione culturale, dall'attuale livello di conoscenza della propria storia e della propria tradizione, nonché dal presente assetto sociale ed economico. La storia dell'editoria calabrese ha subito un corso che condiziona la sua odierna vita. La Calabria, se può vantare origini di particolare lustro con l'attività, agli albori dell'arte della stampa, del tipografo Ottaviano Salomonio da Manfredonia, deve registrare una successiva storia editoriale resa abbastanza sclerotizzata dalla subalternanza a centri posti al di là dei suoi confini geografici. Probabilmente il momento più faticoso dell'editoria calabrese è proprio quello che è nato nel secondo dopoguerra. La "giovinezza" dell'editoria calabrese da un lato ha costretto i nuovi editori a fare quasi tutto in prima persona e da soli, senza il supporto di una tradizione radicata, dall'altro ha confermato uno stato di pretesa inferiorità a "case" più note ed affermate. Facile immaginare le difficoltà che ne scaturiscono. Facile anche immaginare come, anche per la giovinezza dell'editoria calabrese e la condizione della cultura, la tradizione regionale sia ancora quasi tutta da scoprire...Di qui il progetto della nostra Enciclopedia della Calabria, di imminente pubblicazione, che si presenta come uno strumento indispensabile, proprio per la condizione e la peculiarità della cultura calabrese.

Quali sono le difficoltà più ricorrenti?

A parte quelle legate alla distribuzione, vanno segnalate quelle legate ai problemi del mercato librario

che penalizzano gli operatori di minori dimensioni. Un altro problema è rappresentato dall'emigrazione al nord delle nostre intelligenze che cercano fortuna proprio con il "viatico" delle prime pubblicazioni che abbiamo prodotto, investendo in proprio, e, perché no, scommettendo sul loro nome. C'è poi uno scarso rapporto tra il mondo dell'editoria e alcune strutture locali, quali l'università, scuole ed Enti locali. Questi e la Regione, soprattutto, che non ha ancora varato una legge sull'editoria minore, dovrebbero non limitarsi ad interventi sporadici ed episodici, che non risolvono i problemi dell'editoria e che per la loro saltuarietà e precarietà non consentono la tranquillità di imprese coraggiose e di grande respiro. Penso che potrebbero rendersi più utili se sostituissero ad interventi sporadici ed assistenziali un'organica politica di investimento in cultura e in editoria che avrebbe per essi un ritorno non solo di immagine ma anche di maggiore qualificazione e profitto. Quanto alla scuola, bisogna registrare che le nostre strutture non possono competere con quelle di grossi organismi editoriali che inevitabilmente ci sconfiggerebbero nella ormai nota battaglia delle "adozioni".

Qual è il programma della Casa Editrice per il 1989?

Per il 1989 abbiamo avviato un programma, articolato secondo un piano precedentemente predisposto, che prevede l'uscita di organiche opere riferentisi a temi di educazione ambientale, di ecologia, di agriturismo. Saranno avviate, inoltre, nei prossimi mesi alcune nuove collane, quali "Alla scoperta di antichi paesi",

“Boschi e contrade d’Italia da scoprire”, “Classici sulla libertà religiosa”. Contiamo pure di intensificare, con lavori di critica attestati su posizioni di modernità e libertà, le collane già note di “Studi meridionali”, “Studi di letteratura calabrese” e “Filo d’Arianna”. E ci riferiamo ai seguenti titoli: “Insegnare che cos’è la mafia” di Maria Grazia Giammarinaro, “La mafia come metodo e come sistema” di Amelia Crisantino e Giovanni La Fiumara, “Spunti per un discorso didattico sul fenomeno mafioso” di Armando Anna Cuttitta e di Saverio Di Bella “Ndrangheta, la setta del disonore”. Per le collane di “Didattica e Pedagogia” e per “Biblioteca di Emigrazione” sono stati programmati interessanti contributi anche di autori stranieri. Intanto per la collana “Pedagogia Contemporanea” uscirà a giorni la terza edizione di “La professione politica” di Maria Antonietta Ruggero, Teresa Mazzatosta e Claudio Volpi. L’Istituto della Enciclopedia della Calabria, che è diramazione della nostra editrice, con il suo autorevole staff di ricercatori e di esperti, continua intanto a svolgere il suo lavoro per dare alla Calabria e ai Calabresi la “sua” Enciclopedia (circa 12 volumi)³².

³² *Difficoltà di distribuzione* (intervista a Luigi Pellegrini), in *Calabria*, anno XVII, n. 46, Catanzaro, 1989, pp. 101-102.

Luigi Pellegrini lascia...

*M*aggio 1983: dopo più di trent'anni di instancabile attività, Luigi Pellegrini decide di "abdicare" dal ruolo di editore e capo della sua azienda in favore del figlio Walter. La sua creatura è ormai matura abbastanza per spiccare da sola il volo, i semi che ha gettato nel lontano 1952 hanno dato i frutti sperati. Ora può dunque ritirarsi: un ritiro che non è comunque un commiato, che non può né deve esserci per Luigi Pellegrini. Queste delicate parole gli rivolge per l'occasione Diego Bellini, scrittore di Napoli: *"Riposati tra le percorrenze ma non lasciare le strade che hai tracciato. Noi, viandanti del pensiero, abbiamo sempre bisogno di te e della tua meritoria intraprendenza che fa del tuo pensiero un riferimento acuto"*.

Non perde, dunque, Pellegrini l'entusiasmo della scoperta culturale che sempre ha nutrito i suoi sogni di editore impegnato, ma ad accompagnarlo ora è una latente malinconia: malinconia e nostalgia dell'odore d'inchiostro, del ticchettio della sua vecchia "Olivetti Lettera 22". Tutto è stato spazzato via dal progresso tecnologico e dalle ferree leggi del mercato: situazioni aliene a un uomo che ha sempre corso il rischio dell'avventura editoriale gratificandosi dell'oggetto del suo amore, il libro.

Ceduta, dunque, l'impresa a Walter, il fondatore si impegna a dirigere un'Associazione culturale,

il Centro Arte Ricerche Meridionali (CARM), sua vecchia creatura, rimanendo attivo nel campo degli studi e delle lettere, ma senza la morsa feroce del progresso e delle dinamiche commerciali. Continua inoltre a dedicarsi alla direzione di riviste e si ritaglia del tempo prezioso per scrivere poesie.

In fondo, questo è grande pregio: capire quando è ora di fermarsi, di lasciare spazio agli altri e dedicarsi alle proprie passioni e ai propri diletti senza l'assillo di tempo o danaro. Luigi Pellegrini si allontana dopo aver dato vita, respiro e successo alla sua «creatura», facendola crescere dalla dimensione regionale a quella meridionale e infine nazionale. La personalità di Pellegrini, al di là del cambio di vertice, continua a identificarsi con la storia culturale della Calabria, e la sua opera editoriale rispecchia, in tutta la sua evoluzione, i progressi e la coscienza civile della nostra regione.

Maestro di un paese del profondo e amareggiato Sud, che ha avuto l'allucinante sogno d'inventare e creare dal nulla un'azienda. Con spirito da pioniere ha diffuso cultura, costume e conoscenza e il suo intimo tormento d'idealista è divenuto centro e richiamo di quanti si sono visti crescere dentro un pensiero, un progetto culturale una passione intellettuale.

Sempre nella modestia e nella misura ripone l'orgoglio per le sue conquiste, di cui è certamente fiero, ma senza alcuna enfasi né piaggeria. Ma, nel guardarsi indietro, naturale è la soddisfazione, mista a nostalgia, nei confronti della sua "navicella" di carta. Per i sacrifici sostenuti, per le delusioni e le incomprensioni, le invidie subite, ma soprattutto

per il corposo contributo che ha voluto e saputo dare all'affermazione della Calabria nello spinoso campo della letteratura e dell'arte. Commovente e magica è la vetta conquistata a fatica.

La LPE di Walter Pellegrini

Walter Pellegrini subentra, dunque, al padre nella guida della casa editrice. Dal padre eredita la cura e l'attenzione ai suoi prodotti, il gusto per il bello e l'accurata scelta degli autori da pubblicare.

Segue le tracce paterne, di quel padre che in ogni caso continuerà a restare nell'azienda come guida, monito e coscienza pronta a intervenire e a dare fruttuosi consigli ogni qualvolta ce ne sia il bisogno.

Walter potenzia, con nuove tecnologie, il settore dei periodici, crea nuove collane, si serve dell'aiuto dei direttori e dei collaboratori delle riviste più prestigiose per rafforzare il gruppo editoriale.

Nel 1985 nasce la collana "Zaffiri", che racchiude piccoli libri da collezione, "peccati" di lettura, gioielli letterari per bibliofili. Sempre nell'85 nasce "Biblioteca emigrazione", diretta da Carmine Abate e Mike Behrmann, finalizzata a riproporre le tematiche dell'emigrazione.

Nel 1986 la LPE conta 1930 titoli in catalogo, con circa 56 novità all'anno. Ben presto si giunge ai 2.200 titoli, come dichiara l'editore in un'intervista redatta da Stefania Turone, giovane laureanda in lettere, la quale redige una tesi di laurea dal titolo "L'editoria cosentina contemporanea: 1945-1985". Nel quarantennio analizzato dalla Turone occupa un posto di primo piano l'editore Pellegrini che *"rientra fra i primi cento del territorio nazionale, per*

*numero di titoli in catalogo e ammontare delle tirature; il che non lo rende certo accostabile alle grandi imprese editoriali, ma nella piccola-media editoria gli conferisce un posto di sicuro prestigio*³³.

Il catalogo Pellegrini presenta, dunque, una fisionomia sempre più competitiva: è articolato per collane, dove vengono raccolti libri attinenti ai vari settori. Settori e collane sono affidati per lo più a collaboratori esterni con autonomia decisionale. Le collane di narrativa e poesia sono riservate allo stesso editore. Tra i direttori delle sue collane merita di essere ricordato Tobia Cornacchioli, direttore di “Transizioni”, intellettuale cosentino prematuramente scomparso, direttore anche del centro culturale cittadino “Centro Studi P. Mancini”. “Transizioni” dà voce a *“tutto ciò che è elemento di transizione, i movimenti che, per dirla con Marx, aboliscono lo stato di cose presenti, gli uomini che, come li definisce Nietzsche, nascono postumi: ecco i soggetti, del passato come del presente, a cui la collana vuole dare voce”*.

Gli anni Novanta si aprono con la collana “Testi calabresi rari, inediti, dispersi”, diretta da Pasquino Crupi, nata per recuperare e pubblicare testi rari, spesso smarriti. Nel 1994 la LPE s’interessa al ruolo della Massoneria dando vita a “Massonerie e Massoni: tradizione e storia”, collana diretta da Aldo Alessandro Mola. I testi raccontano le opere e i giorni dei massoni, gli uomini e le istituzioni, i principi ideali, la vita delle logge. Ai saggi si affiancano documenti inediti e profili biografici.

³³ S. Turone, *op. cit.*, p. 10.

È del 1996 la nascita della collana “Scienza pedagogica”, diretta da Michele Borrelli: si occupa della teoria pedagogica e didattica, nonché della storiografia educativa. Allo stesso Borrelli è affidata un’altra collana: “Quaderni interdisciplinari, Metodologia delle scienze sociali”. In un mondo ormai incerto e disorientato, i testi proposti tentano di recuperare e ricostruire la ragione che appare “annientata”. A discutere di ciò anche i massimi rappresentanti della filosofia di area tedesca: Karl-Otto Apel, Niklas Luhmann, Hans Albert.

Nel 1998 nasce un nuovo periodico: il *Giornale calabrese di storia contemporanea*, semestrale diretto da Ferdinando Cordova. La rivista ha come obiettivo “*la riflessione sulla storia, non solo italiana, degli ultimi cento anni, per rintracciare linee di continuità e di rottura nella formazione dei processi economici e delle società, in un intreccio, che non ha più confini nazionali*”³⁴.

Con il nuovo millennio, l’editrice dà vita alla collana “Logos” e riprende un’altra rivista: *Campi Immaginabili*, fondata e diretta da Rocco Mario Morano. Essa si distingue per la creazione e il consolidamento di prolificue occasioni di confronto di idee e metodologie tra i nostri italianisti più qualificati operanti all’estero e quelli stranieri. Per il suo valore qualitativo è stata definita “lo spaccato migliore dell’Italia letteraria”.

Agli inizi del 1999 Antonio Piromalli si pone

³⁴ *Giornale calabrese di storia contemporanea*, Editoriale, Pellegrini editore, Cosenza, 1998.

alla direzione del quadrimestrale *Letteratura e Società*, che sostituisce il primo periodico della casa editrice: *il letterato*. Luigi Pellegrini ne è il direttore responsabile. La rivista, ispirata al rapporto tra società e cultura, si rivolge anche al mondo della scuola oltre che a un vasto pubblico, per discutere sulla crisi attuale, la perdita della tensione morale, del disorientamento sociale e letterario.

Nel 2004, poi, prende corpo una delle riviste più prestigiose della LPE: *Voci*, semestrale di scienze umane diretto da Luigi M. Lombardi Satriani. Il titolo riprende quello di una rivista degli anni '50 pubblicata dallo stesso Satriani, insieme a Mariano Meligrana e Armando Catemario: in primo piano le voci di uomini che non hanno nulla risolto, in perenne ricerca di aiuti e risposte. Oggi, come ieri, gli interrogativi non mutano, mentre aumentano lo stupore, l'inquietudine, lo smarrimento.

È lo stesso direttore, nell'editoriale del primo numero, a esprimerne gli intenti, gli scopi (il cosiddetto *telos*), la *ratio*. Una rivista volta a dare spazio alla voce propria e di quanti condividano atteggiamenti di fondo, che diventi promotrice di un'antropologia che conglobi filosofia, pensiero, ma anche metodo e scienza. Un'antropologia che si ponga come un angolo di visione del mondo, che sia anche arte, invenzione, seduzione. Che sia aliena dall'utilità e dal mercato, che dialoghi con le altre scienze, *nessuna domina, tutte ancillae*, che restituisca il linguaggio dell'amore e del dolore così come lo sillabano le diverse culture. Un'antropologia, infine, che induca ad aspirare alla felicità, di fronte a tanta umanità ferita, che offra un *sensu* al patire e all'agire umano: che s'imponga

quindi anche come etica, nella differenziazione, non sempre immediata e lineare, del bene e del male³⁵.

Di respiro internazionale, oltre che di puntuale impianto accademico e giuridico, è la rivista “Diritto e religioni”, diretta da Mario Tedeschi. Il settore appare sicuramente delicato, quello appunto dei rapporti tra diritto e religione, bisognoso di adeguarsi a nuove realtà, di porsi come oggetto di dialogo soprattutto in un momento come questo “*nel quale il terrorismo di origine fondamentalista, anche religiosa, ha sconvolto l'ordine democratico dei Paesi Occidentali*”, come lo stesso Tedeschi riferisce nella presentazione del primo numero. *Diritto e religioni* ha l'obiettivo di superare l'ottica “italocentrica” ed “eurocentrica”, tipica di una visione limitata e ristretta, considerando come il fattore religioso sia una delle forze profonde della storia umana e come da esso derivino le divisioni tra gli Stati nazionali o le lotte al loro interno. Il mondo, quindi, presentando realtà culturali e religiose molto differenti, deve “attrezzarsi”, cercando in ogni modo di garantire quei diritti di libertà e i valori democratici che hanno dato vita allo Stato etico. Trattare questi ultimi in chiave giuridica “è segno”, conclude Tedeschi, “*di grande civiltà e serve a creare quel terreno di pacifica convivenza necessario alla conservazione dell'umanità*”. La tensione civile anima, dunque, i propositi della rivista che diviene espressione di unione, di sintesi tra futuro e memoria storica³⁶.

³⁵ L. M. Lombardi Satriani, *Editoriale*, in *Voci, Semestrale di Scienze Umane*, Anno I, n. 1, Gennaio-Febrero 2004, pp. 5-9.

³⁶ M. Tedeschi, *Presentazione*, in *Diritto e religioni*, Anno I, N. 1 / 2, 2006, pp. 9-12.

Sotto la guida di Walter, dunque, modernità e tradizione convivono. La proposta editoriale si presenta variamente articolata spaziando in molti ambiti culturali: l'antropologia, la sociologia, il cinema, la politica, lo studio delle organizzazioni mafiose, la letteratura di consumo, la riscoperta di vecchi autori e la riproposta di autori calabresi come Fortunato Seminary. A livello territoriale, l'editrice predilige un rapporto più diretto con le scuole, cercando di coinvolgere nuovi lettori su tematiche sociali, civili, politiche, antropologiche³⁷.

Sicuramente è l'intraprendenza e l'autonomia a caratterizzare l'attività editoriale, oggi come ieri. Di fronte a una languida politica culturale da parte delle istituzioni calabresi, spesso soggette alle "fluttuazioni" politiche, la LPE continua a porsi come modello di cultura, a dare voce alla Calabria, a promuovere il bisogno d'espressione, facendo circolare libri e riviste in tutto il territorio nazionale. Gli oltre 3.000 titoli in catalogo dimostrano la lungimiranza con la quale si è tentato e si tenta di creare un polo culturale in una regione in cui convivono una molteplicità di conflitti e di contraddizioni: un lavoro che diviene specchio della ricchezza intellettuale e della solidità di una tradizione nata come sfida e che, come tale, si proietta nel futuro.

³⁷ *Speciale Regioni: Basilicata - Calabria*, in *Giornale della letteratura*, Dicembre 2007, pp. 71-72.

Premi e riconoscimenti

Luigi Pellegrini ha conseguito nel corso della sua attività premi e riconoscimenti in ambito sia locale che nazionale. Il 22 agosto del 1964 gli viene assegnato “Il torchio d’oro” a Villa San Giovanni dal Circolo di Cultura e Relazioni Internazionali, nel corso di una serata di critica letteraria svolta in suo onore. Tra gli altri, il giornalista Luciano Rossi spende per l’occasione, sulle pagine del quotidiano *Roma*, sincere parole di stima verso il suo “*fraternal amico, che da lontani anni gli è vicino nelle gioie e nelle ansie, quelle ansie e quelle gioie che possono scaturire dalle tortuose e difficilissime strade del giornalismo provinciale*”.

Sempre a Villa San Giovanni, nel luglio del 1968, l’editore riceve la medaglia d’oro speciale dei Premi “Villa”, istituita per la prima volta. In questa edizione del Premio, Pasquino Crupi riceve la medaglia d’oro del Presidente della Camera dei deputati per lo studio sullo scrittore calabrese Mario La Cava, edito da Pellegrini nella collana “Studi di letteratura calabrese”. Nel decennio 1960-1969 la Presidenza del Consiglio dei Ministri decreta il conferimento di un premio di cultura per ben tre volte a Luigi Pellegrini: “*in considerazione della sua alacre attività letteraria ed editoriale che, da oltre un ventennio, esplica con intelligenza, amore e coraggio in terra di Calabria*”. L’attribuzione dell’ambito

premio è avvenuta su proposta della Direzione Generale dei Servizi d'informazione culturale, *“giusto e meritato premio conferito ad un pioniere della cultura calabrese, qual è Luigi Pellegrini”*. (Anche nel 1977 riceverà lo stesso premio.)

Nel 1970 riceve il premio “Città di Amantea”, con la seguente motivazione: *“Luigi Pellegrini ascrive a suo particolare merito l'aver saputo ideare, organizzare e quindi collocare, con forza d'iniziatore lungimirante e tenace, una casa editrice con sede centrale in Cosenza; casa editrice che ormai interessa, raccoglie e divulga le energie valide della cultura della regione Calabria, lanciandole in quel rinnovamento meridionale e nazionale che per essere culturale è anche e decisamente rinnovamento sociale ed umano. La Giuria esprime un apprezzamento chiaro a Luigi Pellegrini perché ha saputo ormai inserirsi finalmente con una struttura a livello industriale nella competitività dell'editoria in Italia, partendo dalla Calabria e solo dalla Calabria”*.

Nell'agosto del 1976 Pellegrini vince il “Premio Sibarys” per una raccolta di scritti di Pietro Mancini. Un premio, questo, oltre che all'editore, anche alla figura e alla memoria di Pietro Mancini, *“uomo politico e riscattatore del lavoro in Calabria”*, come scrive Giuseppe Selvaggi.

Il 1987 è un anno di grazia per Luigi Pellegrini, come affettuosamente afferma Sharo Gambino. *“I riconoscimenti cadono a pioggia ma senza bagnarlo di presunzione, lasciandolo modesto ed umile qual è sempre stato...”*. Così scrive lo scrittore di Serra S. Bruno, grato a Pellegrini per averlo battezzato come autore impegnato e averlo fatto conoscere all'Italia intera.

Nello stesso anno riceve “Il pino d’oro”, premio internazionale di poesia, e il prestigioso “Premio Sila”, con la seguente motivazione:

«Luigi Pellegrini, uomo di lettere e poeta, come editore opera in Calabria da 35 anni. Il riconoscimento che gli viene assegnato, mentre nella casa editrice cosentina interviene come operatore diretto il figlio Walter, non riguarda però il datario delle attività pur essendo un saluto augurale per il lavoro futuro. Vanno invece considerate le condizioni in cui si apre il cammino editoriale della sigla ormai storicizzata in duemila titoli di libri, oltre le riviste.

Gli autori calabresi – narratori, poeti, storici, saggi – erano costretti a miraggi di sigle settentrionali, verso cui appariva miracolistico poter approdare. E spesso si restava preda di inganni, in ogni senso. Era una sorta di emigrazione forzata del manoscritto, dal sud al nord, quando era possibile.

Forze intellettuali della regione restavano anchilosate e frustrate, anche per la mancanza del coraggio di spedire per la verifica il manoscritto. A parte le ragioni economiche, che sono quelle centrali di ogni emigrazione.

È in tale situazione che interviene Luigi Pellegrini, come atto di protesta di autore accanto agli autori, di scrittore solidale con gli scrittori. Una casa editrice che sorge, anzi insorge, come protesta liberatoria. Con gli anni, esperienza ed equilibri tra le ragioni della cultura e quelle amministrative hanno fatto della LPE una piccola e sana azienda a proiezione nazionale, con un catalogo non più solo regionale.

Ma l’aspirazione originaria rimane, operante, e rende attuali le ragioni di questo riconoscimento».

In occasione del “Premio Sila”, tante sono state le manifestazioni d’affetto per Luigi Pellegrini. In particolare quella di Mauro Giancaspro, già direttore della Biblioteca Nazionale di Cosenza, che, in una corrispondenza giornalistica, sottolinea *“il riconoscimento di filiazione professionale di Luigi Pellegrini”* da parte di tutti gli editori convenuti alla manifestazione, *“le lunghissime serate trascorse con lui ad almanaccare coraggiosi programmi ai quali hanno dato ragione solo il senno di poi e i risultati odierni”*, il rilancio della cultura e della storia della regione da sempre marginalizzata *“supportando intelligenze locali e cooptando collaborazioni di studiosi non calabresi e perciò alieni dal sospetto di partigianeria regionale”*. L’interesse di Pellegrini per la Calabria *“ha impresso alla sua attività un moto centrifugo dal nucleo calabrese concretizzandosi in una produzione di ampio respiro...Inevitabile che questo moto centrifugo si convertisse in centripeto facendo riconfluire tanti anni di attività in un’opera di consultazione e studio: L’Enciclopedia della Calabria”*.

Negli anni Novanta altri prestigiosi riconoscimenti: il “Pericle d’oro” *“per aver rappresentato”*, dice la motivazione *“con le sue collane editoriali il suo notevole impegno di intellettuale instancabile e critico nell’individuazione delle radici storiche dei problemi del Mezzogiorno e per aver sentito l’esigenza di fornire strumenti validi e aggiornati per una trasformazione della realtà del Mezzogiorno”*.

Il 27 maggio del 1994, la “Fondazione Gianfrancesco Serio” premia l’editore per la pubblicazione di opere significative per la formazione politica dei giovani. In particolare, le collane “Il filo

di Arianna” e “Acta pedagogica” rappresentano un progetto educativo alla legalità.

Nel 2001 il “Premio internazionale Luigi Vanvitelli” e il “Premio Pizzo” intitolato ad Antonino Anile, con la seguente motivazione: “*Luigi Pellegrini è da considerarsi il pioniere di un’editoria umanisticamente e tecnicamente moderna realizzata in Calabria proiettata in tutta Italia*”, e ancora si rileva “*la ricerca scientifica e storica estesa a tutta l’area mediterranea, la generosità e, insieme, il rigore nell’indicazione di autori nuovi per immettere nella letteratura nazionale nuovi protagonisti*”.

I carteggi di Luigi Pellegrini

*R*apporti epistolari intensi e continui con personalità di alto spicco del mondo culturale italiano contraddistinguono la vita quotidiana di Luigi Pellegrini, il quale, oltre che editore, è soprattutto un grande amico degli scrittori e intellettuali che frequentano il suo mondo. Lettere ricche di affetto, stima, amicizia. Come gioielli di famiglia, tesori di incommensurabile valore.

PITIGRILLI

Il primo carteggio è quello con Pitigrilli (pseudonimo dello scrittore Dino Segre). Famoso intellettuale degli anni Trenta, irriverente, cinico, dissacrante, Pitigrilli vive la temperie del Fascismo subendo molte pressioni a causa del suo essere controcorrente. Autore di romanzi erotici, ama le belle donne e i salotti buoni dove è solito deliziare l'uditore con battute sagaci e paradossi spesso "spinti". Famoso non solo in Italia ma anche in Europa e in America, trascorre molti anni in Argentina durante il secondo dopoguerra. Vive molti anni a Parigi, città raffinata ed aristocratica, in sintonia con il suo animo sagace da esteta. Parigi: strozzatura della clessidra attraverso la quale tutto l'universo deve passare.

Ed è a Parigi che spesso invita l'amico Luigi Pellegrini. Lo attende con ansia e con voglia di rivederlo. Vuole fargli vedere la torre Eiffel e la tomba di Napoleone, oltre ovviamente alle parigine! Si informa della pubblicazione delle riviste della casa editrice, sponsorizza, inoltre, suoi amici e amiche letterate.

Ecco alcune delle corrispondenze che evidenziano il rapporto tra i due, la stima reciproca, la considerazione intellettuale:

Parigi, 11 marzo 1961

Caro e illustre amico, ho avuto la tua lettera e le belle e nobili edizioni della tua Casa. Te ne ringrazio e le leggerò. Ti attendo dunque a Parigi. Vedrai ciò che puoi vedere da te (la Tour Eiffel, la tomba di Napoleone, le belle donne, le vetrine eleganti) e ciò che ti mostrerò io: le vecchie strade piene di misticismo, di spiritualità e di storia. Articoli miei? Prendi nella mia pagina, dalla Tribuna Illustrata, ciò che ti serve. Ti faccio inviare da una scrittrice un articolo su Londra, che è già apparso in Francia e in America. Ha un nome italiano (Ada Carella) ma, nata a Palermo e vissuta a Roma qualche anno perché era scritto negli astri, è più parigina delle parigine. Ti abbraccio e attendo che il mio telefono squilli per sentirmi dire: Sono Luigi Pellegrini e mi trovo a Parigi. Un abbraccio, Pitì

Bastano poche parole per intuire l'indole brillante e caustica di Pitì. Desidera con reale trasporto coinvolgere Pellegrini nella sua *movida* parigina, scarrozzarlo da una parte all'altra, presentargli gente nuova. In particolare caldeggia vivamente il

talento di Ada Carella, citata in più di una lettera. Non mancano, ovviamente, i complimenti, sempre sinceri, all'amico, definito coraggioso, intrepido e dinamico.

Parigi, 2 febbraio 1962

Caro e illustre collega, che tu sia un animatore delle lettere, coraggioso, intrepido e dinamico lo sapevo prima di leggere l'articolo. L'ho compreso appena ho avuto una copia della tua rivista. Ma quando vieni a trovarmi? Ti farò scarrozzare per Parigi sulla Dauphine di Ada Carella, giovane e bellissima scrittrice francese della quale ti ho mandato un articolo in italiano. Lo hai avuto? Cordiali saluti, Pitì

Pitì. Proprio così era solito presentarsi e firmarsi per gli amici. Altrove loda l'attività della Pellegrini, esprimendo compiacimento e soddisfazione:

Parigi, 8 settembre 1963

Carissimo, grazie per le tre copie e per la superba monografia sulla Calabria. La reclamizzerò nella "Tribuna Illustrata". Ottimo il tuo articolo. Eccellente, denso, stringato, efficace, sentito quello di Leonida Répaci. A Parigi quando vieni? Un abbraccio, Pitì.

Non mancano poi lettere su carta intestata dove campeggia il logo del suo nome con l'indirizzo parigino (Boulevard Montparnasse, 169, Paris, 6). Molto sagace è una in cui Pitigrilli si scusa con Pellegrini per alcuni errori di battitura commessi scrivendo a macchina. Con l'ironia che lo contraddistingue dice:

Perdona gli errori di macchina. Appena avrò sposato Barbara Hutton o svaligiato la banca d'Inghilterra mi comprerò una penna, un pennino e una boccetta d'inchiostro! Pitì

Ed ora una lettera di Luigi Pellegrini a Pitì, con la richiesta di una collaborazione letteraria a una nascente rivista della LPE, collaborazione sempre gradita e ben accetta:

Cosenza, 13 maggio 1962

Carissimo Pitigrilli, è da tempo che non ho tue notizie. Mi auguro vorrai scrivermi presto per dirmi della tua salute e dei tuoi lavori. Penso avrai ricevuto la mia rivista che quest'anno festeggia il decennale della sua fondazione. Fra non molto dovrebbe uscire il primo numero di un altro mio nuovo periodico: "Incontri Meridionali", a cui ti invito a volere collaborare; naturalmente i tuoi lavori dovrebbero essere inediti. Frattanto vorrei pregarti (e la richiesta parte anche dal mio amico avv. Luigi Rodotà) di comunicarmi se ti trovi disposto a spendere due parole di presentazione ad una raccolta di satire ed epigrammi che il Rodotà mi ha affidato per la realizzazione in volume. So che tu stimi il caro poeta cosentino perché hai parlato di lui nella tua rubrica della "Tribuna Illustrata"; pertanto, ho fiducia che la mia richiesta venga da te benevolmente accolta. Attendo, dunque, che tu mi chiedi in visione il copione che ti rimetterò a giro di posta. A nome di Rodotà e mio, accogli un anticipato ringraziamento per quanto vorrai fare. In attesa di ben presto leggerti, ti prego di gradire i sensi della mia viva cordialità. Il tuo, affezionatissimo, Luigi Pellegrini

GRISI

Altro caro amico, oltre che assiduo e valente collaboratore, è Francesco Grisi, che – prematuramente scomparso – ha lasciato un vuoto incolmabile nell'animo di Pellegrini. L'amicizia tra i due è diventata più intensa anche perché Luigi Pellegrini ha collaborato con Grisi ricoprendo per diversi anni la carica di consigliere del Direttivo nazionale del Sindacato Libero Scrittori Italiani, di cui l'amico è stato uno dei fondatori, e segretario generale.

Nel 1973, durante un suo soggiorno a Cosenza, così Grisi scrive a Pellegrini:

2 maggio 1973

Caro Pellegrini, siamo in partenza. Ma da Cosenza sento che devo scriverti per ringraziarti e per esprimere a te e agli amici la nostra piena solidarietà. Possiamo contare su di te non solo per la tua operatività ma per il tuo affetto così impastato di amicizia "calabra". Cordialità e a presto. Speriamo. Francesco Grisi

P.S. Ho letto su "Calabria Oggi" il tuo ottimo e concreto intervento sul "Premio Sila": tra tanta retorica è l'unico che affronta e prospetta soluzione. Francesco.

Nel 1989, a 35 anni dall'inizio dell'attività editoriale di Pellegrini, Francesco gli scrive:

Maggio 1989

Caro Luigi, ho ricevuto il Catalogo augurale 1989. È degno di una grande casa editrice. Quante cose sono annotate, riproposte, rivisitate e interpretate in questi

35 anni nel tuo catalogo... Dentro ci sono titoli di libri ma è evidente la tua pazienza, la tua idea di cultura e la tua solidarietà. Per chi sa leggere e ti conosce, nel catalogo scopre anche la tua lunga e impegnata fatica. Un abbraccio, Francesco

Un sentito omaggio d'amicizia è il testo seguente, degno di un moderno epigrammista:

1992 Roma

Con affetto. Luigi solitario e avventuroso abitante di San Lucido che hai la pazienza del Santo Titolare. Verrò in Calabria e sarò con te. La vita (mentre scrivo la vita hai telefonato). W l'Italia. La cosa più importante è la buona salute. Francesco

Non posso non includere quest'ultimo pensiero, dai toni elegiaci e mesti: quasi un presentimento della futura separazione tra i due amici. Ma è proprio questa consapevolezza a tingere di intensità e profondità d'animo le parole espresse. Lo stile franco e spezzato ben rende la drammaticità del momento:

Marzo 1993

Caro Luigi. È vero. Si vive e si trascorrono le stagioni. Così è stato sempre. Per i nostri genitori. Per noi. E poi per i nostri figli. È un destino che dobbiamo accettare con affettuosa amicizia. La nostra è stata un'avventura che ormai è illuminata dai colori del tramonto. Che fare? Non rimane che la memoria e la speranza di morire in buona salute. Ti abbraccio forte forte. Tuo Francesco

Francesco Grisi muore nel 1999. Luigi Pellegrini lo ricorderà sempre come un fraterno amico, un collaboratore fedele, un testimone prezioso della sua vita e della sua carriera.

RÉPACI

Tra i carteggi di Pellegrini, un posto a parte merita quello, d'inestimabile valore, con Leonida Répaci. Caposcuola, guida culturale del gruppo di intellettuali calabresi del dopoguerra, Répaci, nativo di Palmi, trascorre la sua esistenza tra Torino, Roma e lunghi viaggi in giro per il mondo. Avvocato, giornalista, scrittore, scrive opere di grande pregio nel panorama letterario del Novecento, reportage e inchieste giornalistiche, frutto dei suoi numerosi viaggi. La sua narrativa, tra realismo, storia e inventiva, è la protagonista della temperie neorealista e della letteratura d'impegno, dal dopoguerra fino agli anni '70 e '80. In particolare, il ciclo dei "Rupe", un affresco narrativo nel quale sono intrecciati la storia e la cronaca familiare, l'immaginazione e la realtà vissuta, il saggio e il romanzo, il realismo e la poesia. Un'opera singolare, "I Rupe", che è anche un documento di vita e di passione ideologica, sullo sfondo della desolante miseria contadina del Meridione. E, dall'intera sinfonia, emerge la speranza del trionfo del Socialismo in un'utopica società senza ingiustizia e violenza.

Di Pellegrini, Répaci è una sorta di padre spirituale, di consigliere durante la sua attività e il suo operato. Répaci segue la nascita e la vita della Pelle-

grini, pubblicando per la sua sigla varie opere.

Nelle lettere di Leonida Répaci è presente un mondo di idee, di affetti, di interessi culturali:

Roma, 16 novembre 1961

Caro Pellegrini, seguo da tempo il suo lavoro di editore e mi congratulo con lei per la dignità con la quale svolge la sua professione in un ambiente che non è certo facile e pronto a riconoscere lo spazio altrui per quel senso di usura che accompagna la vita culturale in Calabria, pur così ricca di talenti e di energia dormienti. Ma mi pare che la sua tenacia abbia ottenuto i suoi frutti. Del resto basta soffermarsi sui periodici e sulle collane che lei dirige per accorgersi che il grano matura anche sotto la neve... Tante cose care da Leonida Répaci

Nel maggio del 1963 Pellegrini scrive a Répaci per comunicargli il prossimo invio in tipografia del “Cilea” e di “Socialismo sognato” di cui, ancora, attende dall’autore alcune parti. Inoltre, si impegna nella pubblicazione di due opere:

Cosenza, 19 maggio 1963

Caro Répaci, ho avuto i due contratti per il “Cilea” e “Socialismo sognato”. Prima di passare il materiale in tipografia è necessario ch’io abbia il tutto, completo. Attendo perciò: 1) prefazione al “Socialismo sognato”, 2) clichès per il “Cilea”, 3) disegni per il “Socialismo”. Mi impegno per la pubblicazione di “Questione meridionale” e di “Dal liberty al neofloreal di R. Sazzara... Quando scenderai in Calabria vedrò di venirti a trovare. Anzi, te lo assicuro, per la seconda quindicina

di giugno; comunque a chiusura delle scuole. Fra giorni spero di farti avere qualche copia della rivista "Incontri meridionali", nelle cui pagine ho riportato degli articoli che ti interessano. Presentemente sto preparando l'edizione 1964 dell'annuario "Terra di Calabria". A tale proposito, ti sarei grato se mi volessi far tenere del materiale da inserire nel volume in preparazione. A giugno sarò in grado di farti vedere, a Palmi, il copione che dovrò, in luglio, passare alla tipografia.

Molte sono le lettere in cui Répaci chiede indicazioni tecniche e grafiche sulle sue pubblicazioni, mostrando un evidente gusto estetico e lunga esperienza nel campo editoriale.

Roma 16 giugno 1963

Caro Pellegrini, ho ricevuto la cartolina e la rivista. [...] Aspetto dalla dattilografa il mio ultimo libro: "I Terroni dell'Italia Illustrata". Con questo libro che affido alle tue cure e che spero di consegnarti a Catanzaro, io ti ho dato: "Cilea" (con i clichés) e "Socialismo Sognato", che ti prego di comporlo con un carattere tipografico moderno, con molto margine ai fianchi. Se non hai nulla di meglio puoi comporre col carattere in cui è stata stampata la poesia "I due fari" del Villella. Se hai di meglio, meglio! Ho ricevuto la tua rivista. Bisogna esser più severi con la collaborazione. La scelta anche dei temi dev'essere più rigorosa. Comunque "Incontri Meridionali" è un'altra conquista della tua tenacia, della tua buona volontà... Riguardo alle copertine, per i miei volumi le voglio bianche, semplici, plastificate. [...] Con molta cordialità, il tuo Leonida Répaci

Ironicamente risentito del lungo silenzio di Pellegrini, così Répaci fa un appunto all'amico cosentino:

Viareggio, 10 settembre 1963

Caro Pellegrini, silenzio di tomba! A che punto è "Il socialismo sognato"? A che punto "Il Sud su un binario morto"? Ti prego di farti vivo. Scrivimi qui all'Albergo Margherita. Buone cose, Leonida Répaci

Ancora direttive di lavoro in un'altra lettera, nella quale si scusa anche del ritardo nella correzione della bozza di "Il Sud su un binario morto":

Viareggio, 5 ottobre 1963

Caro Pellegrini, ho tardato qualche giorno perché ero in giro tra Chianciano e Milano. Ho corretto tempestivamente le bozze e te le spedisco. Il carattere mi piace. Se fosse stato meno minuto avrebbe il libro preso più consistenza. Tuttavia credo che esso arriverà alle 120 pagine almeno. Il titolo nella copertina mettilo su tre righe: Il Sud / su un binario / morto. Io farei un fondo nero e metterei in verde il titolo del libro e i nomi dell'autore e dell'editore. Fanne parecchie copie con vari colori: verde e nero, bianco e nero, nero e rosso, e così via. Lasciami un pò di tempo: sono preso dai pinchi come una barca in darsena. Verso la fine del mese ti manderò qualche cosa. Mandami in Via Lima altre 20 copie di "Socialismo Sognato". Come va il libricino? Tante care cose dal tuo Leonida Répaci

In procinto di partire per Cosenza e desideroso

di incontrare al più presto l'amico editore, Répaci scrive:

Roma, 5 marzo 1964

Caro Pellegrini, domenica prossima, otto marzo, sarò a Cosenza verso le undici della notte. Mi vengono a prendere con una macchina della Provincia a Paola all'arrivo del rapido, alle 21.41. Non so l'albergo dove mi hanno fissato la camera, ma credo il Jolly. Non so se potrai venire la notte stessa di domenica, ma in ogni caso alle prime ore di lunedì, verso le otto del mattino, vorrei vederti per parlare di tante cose. Cerca di procurarmi più materiale che puoi su Misasi... Ti prego pure di rivolgerti a Luigi Gullo perché mi procuri il più possibile di bibliografia su Misasi che tra l'altro è nonno di sua moglie. [...] Mi affido a te... Tante cose care dal tuo Leonida Répaci

Gli anni passano, la confidenza e l'affetto aumentano; i due si chiamano per nome. Interessante la seguente lettera nella quale Répaci accenna alla sua più importante fatica letteraria, "I Rupe", grazie alla quale entrerà tra i grandi romanzieri italiani del secondo Novecento:

Roma, 1 marzo 1968

Caro Luigi, ma davvero credi che non ti voglia più bene? E perché ciò dovrebbe essere accaduto? Storie, vecchio amico. Io rispondo raramente alle lettere perché ossessionato dall'enorme fatica della mia "storia". Perché sono oramai verso la conclusione. Quattro tomi di mille pagine l'uno. Dieci anni di lavoro, di disperate ricerche documentarie in quanto nell'avventura dei

Rupe si riflette tutto un secolo. La stesura mi ha preso migliaia di ore. Mi congratulo per i progressi che fai come editore. Hai già alle spalle un'opera sostanziosa e incidente profondamente nella cultura della regione. In avvenire il tuo spazio editoriale si allargherà, ne sono sicuro, in tutto il territorio nazionale. Perdonami quindi il lungo silenzio. Avrei bisogno di dieci copie (a pagamento!) del "Sud su un binario morto". Puoi mandarmele? Grazie! Spero di vederti presto, qui a Roma o a Cosenza. Salutami i comuni amici e a te un molto affettuoso abbraccio dal vecchio Leonida Répaci

In merito ad un'intervista che Pellegrini aveva preparato per l'illustre amico e che Répaci desidera che si pubblichi intatta, senza tagli o correzioni di sorta, leggiamo:

Palmi, La Pietrosa, 12 novembre 1973

Caro Luigi, devo ringraziarti dell'intervista. Ti prego di sollecitare Ardeni³⁸ a non tagliare nulla. Preferirei non vederla stampata che leggerla mutilata, sia pure in piccola parte. Ti accludo un buon materiale illustrativo in cui scegliere: 1) Calabresi Oggi, 2 marzo 1970; 2) Il Poliedro, giugno 1973; 3) Foto per articolo; 4) Dèpliant di Mondadori per i Rupe; 5) Foto Repaci; 6) Foto Pietrosa. Tutto questo materiale dopo la sua utilizzazione mi deve essere rispedito qui. Le stellettole che ho segnato vicino a certe foto sono

³⁸ Piero Ardeni, direttore del quotidiano *Il Giornale di Calabria*.

*indicazioni utili per il corredo dell'intervista... [...].
Ringraziami Ardenti e a te un "vecchio" abbraccio da
Leonida Répaci*

È del dicembre 1982 un affettuoso saluto da Pellegrini a Répaci, che da un po' non gli dà alcuna notizia di sé. Ma sempre uguale e indelebile è la stima di Pellegrini nei suoi confronti, stima che anzi cresce ogni giorno di più per gli atti d'amore e di cultura verso la Calabria da parte di Répaci, padre di tutti gli intellettuali calabresi.

1984. Anno mesto nella vita di Répaci. Muore infatti la moglie Albertina, fedele compagna di vita e di lavoro. Per l'occasione Pellegrini scrive all'anziano amico un commovente biglietto consolatorio che è doveroso inserire in questa selezione epistolare tra i due, non foss'altro per l'affetto e l'empatia che ne trasudano, scevre da ogni falsa retorica o lezioso ossequio:

Cosenza, 13 marzo 1984

Carissimo Leonida, in questa tua triste ora di dolore per la perdita della cara Albertina io partecipo alla tua angoscia per rincuorarti ad essere forte e coraggioso, a rassegnarti ai voleri misteriosi della vita. Io credo che la cara Immagine perduta, ora anima pura e libera nei cieli, amerà e proteggerà chi le ha voluto e le vuole bene. La morte non può annullare quell'abbraccio ideale che l'affetto crea e che il dolore rafforza. Desidero piangere con te sull'affetto perduto e ti stringo, con un forte abbraccio, al cuore. Tuo, Luigi Pellegrini

Espressione di grande affetto, stima e ricono-

scenza, congiunta a un'evidente finezza letteraria è l'omaggio di Luigi Pellegrini a Répaci all'indomani della sua morte.

Dal libro *Il ricordo* (omaggio a L. Répaci) di Luigi Pellegrini, riportiamo uno stralcio:

Se ne è andato in silenzio, con il compianto di tutti i suoi amici, della cultura italiana e anche straniera. E se ne è andato lasciandoci una grande eredità di affetti e di pensiero. Di opere. E di ricordi. "Scusami - mi scriveva il caro Leonida in risposta ad una mia lettera dopo la morte di Albertina - se rispondo con ritardo alla tua affettuosa, consolantissima lettera. Siamo amici da anni, ci siamo sempre e reciprocamente stimati e la squallida lontananza non può distruggere ricordi che ci accompagneranno fino all'ultimo istante di questa amara vita...". Oggi questi ricordi mi si accavallano alla mente e mi accompagnano. Mi accompagneranno sempre. Ci siamo conosciuti da quasi 40 anni. Ci scrivevamo di rado ma ci incontravamo spesso, specie in Calabria. Durante l'ultimo incontro che ho avuto con lui alla Pietrosa, in questo "lembo di paradiso in terra", come Egli la definiva, parlammo della Calabria...

Aveva, Répaci, la speranza di un immediato decollo della Calabria. Verso obiettivi più alti. E incitava tutti a non stancarsi di lavorare per accelerare i tempi dello sviluppo. "Anche se certi obiettivi - mi diceva - sembrano raggiunti, bisogna raddoppiarli di impegno e di decisione. Esistono i rigurgiti non solo in politica ma nel tessuto della vita collettiva, e ogni giorno ce ne rendiamo conto. Spesso è più facile conquistare una

trincea che mantenerne il possesso. Esistono i rigurgiti ed esistono i recuperi. Sono sempre più numerosi i lavoratori che tornano in Calabria dopo un'esperienza a volte atroce fatta in terre lontane..."

Queste parole mettevano certamente in luce, focalizzavano il rapporto che esisteva fra Répaci e quella grande "Maria del Patire" che è la Calabria, alla quale lo scrittore, quest'ultimo suo figlio migliore, era così legato. C'era della malinconia nelle sue parole. Una malinconia che tutti abbiamo avvertito leggendo le sue pagine, ascoltando le sue parole...

In una mia intervista trasmessa in televisione con quella voce concitata egli affermava che i calabresi non debbono aspettarsi niente da nessuno e che solo la lotta e il lavoro possono fare riguadagnare il terreno perduto. Queste parole hanno scosso tutti. Esse restano ora di monito. Sono di stimolo all'azione e un'apertura sull'avvenire...

Ora Répaci è morto. Non lo trovo più, con la sua Albertina, abbronzati al sole delle passate estati, affaccendati entrambi a ridare lo smalto perduto agli interni e agli esterni della loro casa, a sistemare definitivamente il piano terra della villa, un tempo adibito a cantina e frantoio, e ora trasformato in una piccola galleria di arte moderna gremita di quadri, di sculture, di collages, di manifesti, di cimeli; a seminare di librerie fitte di volumi le varie sale; a riempire ogni spazio libero con la presenza stimolante di un disegno, di una tempera, di una litografia, di una xilografia, mentre, fuori, sulla chioma di un ulivo saraceno, una cicala, forse l'ultima della stagione, ancora canta, e, a questo canto, non più orgiastico, ma ombrato della fine, si uniscono dai cipressi, dai pini, dagli eucalip-

*ti, virtuosismi di passeri, allodole, fringuelli, merli, dando alla Pietrosa (la sua nave degli ulivi, come la definiva) un'immagine insieme levitante e struggente, esaltante e trepida...*³⁹

SELVAGGI

“Un intellettuale vero, un uomo libero” è stato, nel corso della sua esistenza, Giuseppe Selvaggi, “una delle colonne” – scrive Luigi Pellegrini – “che hanno retto il *Tempio della cultura calabrese* (e non solo...)”. Giornalista, scrittore, saggista, nativo di Cassano Jonio ma trasferitosi a Roma, Selvaggi è stato redattore parlamentare de *Il Tempo* e de *Il Messaggero*. Redattore, ancora, dell’agenzia *Orbis* e inviato speciale del quotidiano *Italia sera*, nonché redattore capo de *Il Sud*, uno dei primi rotocalchi italiani. Grande critico d’arte, si appassiona alla pittura spagnola di Picasso, Mirò, Alberti, Ortega.

Giuseppe Selvaggi, con la sua penna e il suo pensiero, narra la Calabria. In anni lontani si conosce con Luigi Pellegrini quando, ancora giovani, le loro firme si incrociano sulle colonne di giornali e riviste. Si incontrano spesso a Roma ma è in Calabria che il loro rapporto acquista valore. Animatore di iniziative artistico-culturali, sempre pronto a prendere per mano amici e intellettuali, Selvaggi ha sempre la sua terra nel cuore, che gli abita l’anima e alimenta la

³⁹ L. Pellegrini, *Il ricordo (Omaggio a Leonida Répaci)*, 2007 Cosenza.

sua fantasia. Tipico “capo tosta meridionale”, vive emotivamente il suo rapporto con la terra accorgendosi, a un certo punto, di aver capito ben poco della Calabria. Come innamorato del letto amato, qualche volta, scrivendo, era cieco d’amore⁴⁰.

Della sua produzione poetica ricordiamo: *Fior di notte*, *Tre appunti di poesia*, *Canto del Giubileo*, *Tre ballate e un ritornello*, *Canti Jonici*. Tra i saggi: *Scoperta dell’Europa*, *La mia tomba è New York*, *Sette corrispondenze calabresi*. Tra le critiche d’arte: *Michelangelo nell’ultimo giudizio*, *Andrea Alfano*, *Un’estate in Calabria*.

Giuseppe Selvaggi accompagna la vita di Luigi Pellegrini per decine e decine di anni: tra le carte, gelosamente riposte, non potevano mancare delle lettere, alcune delle quali si riportano qui di seguito.

Impegnato nella revisione di un romanzo, Selvaggi comunica a Luigi di aver scritto a Domenico Teti. Gli raccomanda inoltre un giovane e talentuoso poeta:

Roma, 29 settembre 1963

Carissimo Luigi, ho scritto a Teti, dopo aver dato una scorsa, attenta però, al romanzo. Ti rimando qui unito il dattiloscritto. Tra giorni ti cercherà, con un mio biglietto, il giovane universitario Leo Alario, del mio paese (Cassano Ionio). Ha con sé una raccoltina di versi. Gli ho raccomandato le tue edizioni. Ti prego

⁴⁰ G. Selvaggi, *Sette corrispondenze calabresi*, Cosenza, 1962.

di ascoltarlo. È un ragazzo che merita. Buon lavoro dal tuo Peppino Selvaggi.

Peppino, prodigo e affettuoso nei confronti delle persone che egli rispetta e con cui intesse legami amicali e professionali, si complimenta con Luigi per il conseguimento di un Premio di Cultura:

Roma, 16 gennaio 1965

Carissimo Luigi, prima di tutto molti affettuosi auguri per il Premio di Cultura. Lo meritavi perché la tua pazienza e la tua fiducia in un'editoria calabrese sono un fatto che può nascere solo da un'intuizione culturale...

Ammiratore dei talenti e degli artisti della sua terra, Selvaggi segnala a Luigi di invitare a far parte del suo Centro Culturale (il C.A.R.M.) Mimmo Sancineto, pittore castrovillarese, del quale ne sottolinea la validità:

Cassano, 1 settembre 1966

Caro Luigi, sarò a Cosenza in settimana entrante. Nel frattempo ti prego di mandare una scheda di invito per due opere al pittore Mimmo Sancineto. È un artista di cui garantisco la validità come invitato. Arrivederci, tuo Peppino Selvaggi.

Qui di seguito, Selvaggi annuncia il suo prossimo arrivo a Cassano e la volontà di incontrare Pellegrini per discutere del Premio "Città di Rende - Incontri Meridionali". Non si dimentichi che

Pellegrini è stato un organizzatore di premi letterari a carattere regionale e nazionale. Per la Giuria del Premio “Città di Rende” ha chiamato a farne parte Davide Catarinella, Tommaso Fiore, Massimo Grillandi, Antonio Altomonte, Franco Simoncini, Walter Pedullà, Giuseppe Selvaggi.

Roma, 12 ottobre 1967

Caro Luigi, sabato sarò a Cassano. Perché domenica pomeriggio non vieni a Monte Cassano, dove c'è una festa in campagna ed io farò persino un discorsetto? Così potremmo parlare del Premio. La data del 29 mi sembra non opportuna. Difatti c'è poco tempo tra oggi (comunicazione ai giudici) e il 28-29. Inoltre l'on. Principe è fuori. Torna il 23-24 ottobre. È necessaria una pre-riunione seria, che deve almeno farsi una settimana prima. La data che propongo è il 5 novembre. Così il 4 è festa per tutti. Si ha più possibilità di trovarci il 3 a Rende, tutti. Pensaci. Arrivederci, tuo Peppino Selvaggi.

Nell'ottobre del '69 Peppino ringrazia Luigi per l'invio di alcune riviste e libri. Sinceri, ancora, i complimenti per la collana di Piromalli, di contro a una generale mediocrità editoriale che imperversa in Italia:

Roma, 16 ottobre 1969

Caro Luigi, grazie delle riviste e dei libri. Davvero indovinata, utile, prestigiosa la collana di Piromalli. Il tuo dizionario urge di una seconda edizione: nel tentativo di un equilibrio nelle voci. Ti abbraccio. Tuo Peppino Selvaggi.

Sincera la stima che da qui emerge nei confronti di Pierfranco Bruni, poeta e critico, dalla cui vivacità intellettuale si sente stimolato:

Roma, 6 settembre 1990

Caro Luigi, Walter non capirebbe – dall'alto della sua giovinezza (che se la goda per cento e cento anni) – come la maturità avanza anche con la pigrizia della volontà quotidiana, perciò mi raccomando a te per il perdono di questo ritardo sulle bozze di "Fior di Notte" pronte a marzo e corrette da me solo ieri. Questo sotto lo stimolo di un incontro con Pierfranco Bruni – che stimo moltissimo come poeta, come critico – e la decisione (sottoposta a te e Walter) di incorporare nel volumetto un suo saggio. Pierfranco manda direttamente a te il testo del suo saggio e sarà lui stesso a correggerlo. Mi manterrò questa volta a contatto continuo, anche perché il volumetto dovrebbe essere pronto prima dei "donativi" natalizi. Con affetto, a te, Letizia e tutta la nipotanza. Tuo Giuseppe Selvaggi.

Giuseppe Selvaggi muore improvvisamente il 26 febbraio del 2004. Scrive Luigi Pellegrini in un *Ricordo* dell'amico:

È così difficile, con la commozione che provo per la sua repentina scomparsa, parlare di lui, delle sue virtù, di studioso, di letterato, di critico, di poeta, delle doti morali che restano d'esempio per le nostre e future generazioni. Povero Peppino! Nemmeno tre mesi or sono venne a farmi visita per invogliarmi – io che sono restio a pubblicare le mie piccole cose – a rivedere tutti i miei scritti, i miei versi e unirli in un volume a

cui egli avrebbe voluto dedicare dieci minuti per presentarlo ai lettori. Mi ha pregato di farlo contento, ed eravamo rimasti d'accordo che gli avrei fatto pervenire non più tardi di un mese la mia raccolta.

Il destino tiranno ha spezzato questo desiderio, ha negato ai due uomini di incontrarsi un'altra volta e di continuare a fare insieme cultura. Ma se si è perso il poeta e l'amico, così non può dirsi del suo insegnamento che sempre spingerà il prossimo ad andare avanti, a essere migliori, a vivere la vita, soprattutto ad essere uomini liberi. Come lo è stato lui⁴¹.

FIORE

Convinto socialista e assertore dei diritti dei più deboli, nonché promotore della rinascita del profondo Sud, non può, Luigi Pellegrini, restare immune al fascino di un grande personaggio del Novecento italiano: Tommaso Fiore, pugliese di Altamura, il quale spende la sua vita per le autonomie e per il federalismo meridionalista, a fianco di Salvemini, primo da azionista e poi da socialista.

Splendide, di Tommaso Fiore, le *Lettere meridionali*, sui tanti temi del rinnovamento del Mezzogiorno e del riscatto della classe contadina, sempre al centro del suo pensiero. Così come emerge la sua vicinanza, d'amicizia e di intenti, al gruppo anti-

⁴¹ L. Pellegrini, *Il Ricordo*, Cosenza, 2009, p. 97-118.

fascista torinese (Bobbio, Ginzburg, Gobetti), e al gruppo salveminiano. Ma il suo nome è indissolubilmente legato al romanzo *Un popolo di formiche*, una sorta di reportage, in forma epistolare, nella Puglia dell'Alta Murgia, del Salento, del Metaponto, del Tavoliere. Cronaca di un viaggio quindi: un viaggio nella storia dei cafoni pugliesi, anzi, come dice Levi, una discesa nell'Averno della non-storia.

Tra le tante iniziative a cui prende parte, collabora con la rivista di Luigi Pellegrini *Incontri Meridionali*, che, come abbiamo già rilevato, è volta ad affermare una cultura impegnata nella visione della questione meridionale.

Di Pellegrini, Tommaso Fiore è compagno e amico. Sempre presente, sempre pronto al sacrificio di sé stesso per il bene comune, sempre in lotta per un ideale superiore di giustizia e di libertà. E questo per tutti e dovunque. Ma soprattutto nel Mezzogiorno. Sentimenti e parole di stima e di affetto trapassano nel carteggio tra i due, una tra le cose più care di Luigi Pellegrini. Si evince, tra l'altro, l'interesse del Fiore per l'attività editoriale dell'amico, il lavoro letterario profuso, le simpatiche e bonarie critiche, i rapporti culturali e personali con vari personaggi del panorama culturale e politico italiano: Catarinella, Laterza, Monti, Nenni, Pellicani, Calì, Antonicelli, Mancini, Principe. E ancora si leggono i nomi di Mario Simone, Michele Abbate, Albino Pierro, Lala, Bobbio, Codignola.

Nel giugno del 1966 Fiore ringrazia Pellegrini in merito a una pubblicazione, non mancando di essere polemico verso chi, specie intellettuali e scrit-

tori, non è disposto a pagare per libri e riviste: un atteggiamento, questo, tipicamente brigantesco!

Bari, 27 giugno 1967

Caro Pellegrini, graditissima la tua del 24. Anche perché ti sono debitore della pubblicazione de "La Puglia nel momento presente". Grazie assai. Non ti sono grato, e credo non ti sia grato nemmeno Catarinella, di averci rovesciato addosso gli "I. M.", costringendoci a mendicare aiuti. Tutti gli amici, tutti gli scrittori che nella rivista spadroneggiano, hanno promesso ma non hanno dato un soldo; Principe anzi si è lamentato meco del mio tono troppo deciso. Bè, giacché ci siamo, ti dirò che la settimana scorsa per poco non son crepato dalla bile e che non so fino a che punto durerà la mia pazienza. Codesto modo di agire è brigantesco. Che cosa hai mandato al premio Monticchio? Sarò lieto se mi metti in condizione di aiutarti. Anche per premiare i tuoi sacrifici di vittima innocente. Un abbraccio dal tuo don Tommaso.

Caldo e sentito è questo saluto all'amico di Cosenza, dove presto arriverà per trattenersi pochi giorni.

Bari, 11 agosto 1966

Caro Pellegrini, sono lieto di rispondere alla tua, precisa in tutto, al solito. Sarò lieto di rivedere la cara Cosenza, dove io sono stato più di una volta per gli esami di maturità e dove conto non pochi amici. Aspetto con ansia il nuovo numero di «Incontri Meridionali», per rileggermi il mio studietto sulla cultura pugliese dopo la caduta del Fascismo. Stamattina ho perdu-

to una mezzoretta per trovare quel testo, inutilmente. Disponi sempre di me ed abbiami cordialmente, tuo Tommaso Fiore.

PS: Scusami se ti ho dato del tu, io son troppo vecchio per non sentire gli uomini e gli amici come figli.

Affettuoso e sincero in quest'altra lettera. Come un fratello maggiore parla a Luigi, da lui definito un "Don Chisciotte della vita e della regione calabrese". Non manca inoltre di preoccuparsi per la salute dell'amico, tanto prodigo per gli altri quanto poco attento verso se stesso.

Bari, 26 settembre 1966

Caro il mio Luigi, sono qui a ringraziarti di avermi dato modo di conoscerti da presso per quello che sei, un don Chisciotte della vita e della problematica della regione cosentina. Io non sono un ottimista, specialmente poi non ho nessun motivo di rallegrarmi del mio paese e di me stesso. Ma è nostro destino comune di stare sempre sulla breccia. E quindi fa' conto di avere alle tue spalle un fratello maggiore. Ti direi anche di intraprendere una cura radicale della tua salute o piuttosto del tuo modo di prodigarti. Va' a Roma o a Napoli, mettiti in una clinica e fatti studiare a fondo non solo per lo stomaco ma per ogni minimo disturbo che senti. Non oso fare previsioni per l'avvenire, ma uomini come te, sempre disposti a battersi, non credo che nascano ad ogni ora e momento. Sono però lieto che Cosenza si svegli, che tu abbia una famiglia invidiabilmente bella, e anche un uomo leale, mi è parso, come l'on. Principe. Cordialità dunque a tua moglie e ai tuoi figli, grazie di tutto al Sindaco di Rende e

ai suoi collaboratori e tu prendi un abbraccio dal tuo Tommasino.

Nell'agosto del '67 Fiore lamenta, insieme a Catarinella, la mancata pubblicazione di un numero della rivista. Esprime dunque la sua acredine, nonché causticità, verso i loro avversari politici e culturali, avidi di dominio e potere.

Bari, 8 agosto 1967

Caro Gigi, i tuoi saluti mi giungono spesso a mezzo di Catarinella e non mancherò di partecipare al premio Rende, cui sono stato invitato, se le mie condizioni di ottantaquattrenne me lo consentiranno. L'amico Davide ed io, che dedichiamo tutte le ore della giornata alla rivista da te creata, siamo rimasti quasi abbattuti per la mal'azione del tipografo, che di punto in bianco si è rifiutato di uscire giorni fa, cioè di stampare la nostra rivista. Noi non credevamo che fosse possibile una simile scorrettezza, ma siamo in Italia, anzi a Bari. Non ti nascondo che, data la vivacità polemica della rivista, abbiamo non pochi avversari e nemici; alcuni per ignoranza, anche fra i nostri amici, e questi muteranno strada col tempo, altri per ambizione di dominio, altri infine per interesse. Davide ha il sangue agli occhi e non vorrebbe avere neppure quei contatti che la società impone; io invece, con tutta la mia ignoranza in materia, gli ricordo che si pigliano più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto. Nella speranza di leggerti presto. Tuo aff.mo Tommaso Fiore.

Pieno di entusiasmo per alcuni lavori da pub-

blicare e per altri su cui sta alacremenente lavorando, così Fiore informa Pellegrini su alcune prossime pubblicazioni, oltre che sulle difficoltà poste a lui, uomo libero e vero, dalla censura e dal potere:

Bari, 6 novembre 1967

Carissimo Gigi, sono qui per farti una lieta sorpresa: la collezione di libri intitolata a "Incontri Meridionali" possiamo iniziarla domani stesso. Il primo volume che ti presento "I corvi scherzano a Varsavia" fu pubblicato da me nelle Edizioni Avanti! del '54 e Marchesi mi scrisse che lo aveva letto due volte! L'argomento è seducentissimo: le lotte secolari di questo popolo eroico per la libertà. Mettiti subito al lavoro e, se credi necessario, ti scriverò qualche cosa a mo' di prefazione. Ho già in fucina una serie di volumetti che spero usciranno nei prossimi mesi: la "Relazione sull'Italia Meridionale" scritta dal Galanti in seguito al suo viaggio del 1792; un famoso dialogo del galateo: "L'eremita" che richiamò l'attenzione di uomini come il Gothein, un critico di fama mondiale. Quanto a me sto dando sotto a un volume sulla vita di Molfetta "Nel Paese di Salvemini", e tutta la gente colta di lì collabora meco alacremenente e acutamente. Saprai forse che sulla rivista "Tuttitalia" ebbi a pubblicare l'anno scorso articoli brillanti su Bari e Taranto. Potrebbero formare un interessante volumetto aggiungendovi, si capisce, le mie pagine su Lecce, Brindisi e Foggia. Una pubblicazione interessante potrebbe essere quella degli articoli colpiti dalla censura, non già da quella borbonica, ma da quella che vige sotto questa Repubblica e sotto questo Governo! Ormai io sono più accettato dai giornali borghesi di qui, o mi pubblicano gli articoli facendomi dire il contrario di

ciò che ho scritto! Proprio come sotto il Fascismo nel 1924. Potrei chiudere, mi pare, ma mi piace dirti che noi facciamo buco, come diceva un Ministro della Pubblica Istruzione, torinese e toscaneggiante. Quello che non ti dico, te lo mando in un grande abbraccio a te e a tutta la famiglia. Tuo Don Tommaso.

Alle prese con la stesura di un volume sulla Puglia, Fiore ne esalta la qualità e la mole: ben 250 pagine! Dall'amico editore ora pretende un prodotto di grande formato e ben illustrato.

Bari, 30 dicembre 1967

Caro Gigi, ti voglio dare una bella strenna: il libro che tu mi hai proposto sulla Puglia è già a metà, con un solertissimo dattilografo che viene mattina e pomeriggio e con un'aggiuntarella di ragazza, che lavora anch'essa a casa sua, quando può. Pensa che io quasi non avevo dattilografa! Ne avevo una matta, da cui ho dovuto separarmi per non finire in manicomio, o piuttosto per non spedirvi colei che si vantava Aspasia di me Socrate! Mi aspettavo che mi avessi mandato il tuo libro sulla Calabria che dovrebbe far da modello al mio. Ho scritto per metà ben 250 pagine a doppio spazio. A voler fare una bella pubblicazione, il formato non può essere piccolo, ma come quello di «Incontri Meridionali». Ti prego di non far la gatta morta, rispondimi a volta di posta, non perché io abbia dimenticato l'arte dello scrivere, ma perché voglio misurare fino a che punto sei capace di metter fuori libri di formato grande e ben illustrati. Se mi mandi qualche soldino da passare ai miei dattilografi, lo metterò in conto di una strenna di Capo d'Anno. Come stanno

i tuoi? Io non posso lamentarmi, se lavoro si può dire fin verso mezzanotte. Affezioni a tua moglie, auguri ai piccoli, a te un abbraccio dal tuo Tommasone.

Dopo tre mesi, Fiore spedisce a Pellegrini il suo lavoro sulla Puglia a cui manca soltanto l'ultima parte: con falsa modestia qualifica l'opera uno "scartafaccio":

Bari, 26 marzo 1968

Caro Gigi, ti spedisco oggi martedì 26 marzo il mio scartafaccio intitolato "La Puglia", cui manca solo l'ultimo quinterno: vuol dire che me lo voglio lavorare a modino, come ho fatto per gli ultimi capitoli su Bari "capitale del Mezzogiorno Adriatico", su "Taranto che si rinnova", sul problema della minaccia fascista e infine su ciò che sognano i giovani. Insomma puoi spassarti, se sei, come sei, un socialista e un sognatore. Ti abbraccio, tuo Don Tommaso.

Trascorre un anno. Fiore e Pellegrini prendono accordi sulla diffusione del volume in tutta Italia. Di certo non è d'aiuto la salute precaria del Fiore, ormai ottantacinquenne, né le rigide temperature invernali, poco idonee a viaggi da una città all'altra. Ma la rete di amicizie e di rapporti ben consolidati presagiscono una buona riuscita propagandistica. Tra i nomi citati anche Norberto Bobbio.

Bari, 13 febbraio 1969

Caro Gigi, siamo d'accordo per Roma. E per le altre città? Tu mi chiedi. Anzitutto tieni presenti le mie condizioni di salute. Il 7 marzo finisco i miei 85 anni

e l'anno scorso ho fatto viaggi da pazzo, esponendomi a gravi pericoli. Ho avuto poi il terzo o quarto di bronco-polmonite, con febbre oltre i 40. Ma ne son guarito la notte stessa dell'attacco, dopo 10 ore di travaglio. Proprio ieri ti stavo scrivendo, anzi ti ho scritto una lunga lettera a riguardo, che non ti mando. Andiamo punto per punto. Anzitutto, a meno che marzo non sia troppo aspro, io posso muovermi subito fino a Napoli, Roma, Firenze, Livorno; poi, da aprile in su, anche nel Nord Italia, a Torino e a Milano. Ieri stesso ho scritto a Bobbio per Torino, a mio nipote Franco Partile per Napoli, all'on. Tristano Codignola del Ponte per Firenze, a De Marchi per Livorno. Ma tu agevolmente potrai arrivare nelle altre città, le maggiori, di Calabria e forse di Sicilia. Tienimi informato, in modo da coordinare il nostro lavoro. Nei paesi in cui non abbiamo critici, posso parlare io stesso. Bisogna anche che tu compili un elenco dei giornali e delle riviste cui mandare il volume in modo che sia diffuso in Italia. Assicurami di queste spedizioni. In attesa di leggerti, ti ringrazio. Con affetto, tuo Tommaso.

Altre comunicazioni dopo pochissimi giorni. Qui si parla di un articolo su Augusto Monti, stimato intellettuale del Novecento, di ideologia crociana e antifascista, attento ai problemi di riforma della scuola che tratta in un suo saggio pedagogico del 1923 (*Scuola classica e vita moderna*). Ma Davide Catarinella non sembra nutrire la stessa reverenza del Fiore verso il suddetto personaggio:

Bari, 17 febbraio 1969

Caro Gigi, non mi meraviglio affatto che l'amico

Catarinella mi abbia parlato a casaccio del mio articolo sul Monti, che pure è una delle cose più belle che abbia mai fatto, a giudizio dello stesso Antonicelli. Che Catarinella non tenga nessun ordine è evidente a entrare nel salotto o studio che sia, dove né lui né quelli di casa trovano un po' di ordine. Comunque ti rimando l'articolo nella speranza che tu, nel tuo interesse, lo metta nel numero che stai facendo. Son vissuto insieme col Monti dal 1923 sino a 2 anni fa che è morto; è stato lui che mi ha introdotto da Gobetti, e di qui tutto il resto. Del resto anch'io ho scritto di scuola sempre nello stesso spirito. Tienimi dunque informato del mio articolo sul Monti che è capitale per la liberazione della scuola dall'oppressione burocratica. Un abbraccio dal tuo Tommasone.

È questa l'ultima lettera, in ordine cronologico, che Luigi Pellegrini possiede. Il 4 giugno 1973 Tommaso Fiore si spegne, a 89 anni. La Puglia, anzi l'Italia, perde un grande letterato, un socialista vero, che ha pagato personalmente la sua fede per un mondo migliore, più giusto. Ove anche i contadini del Mezzogiorno potessero trovare il loro riscatto. Soprattutto il suo popolo, quello delle Murge aspre e sassose, che potevano essere lavorate e scavate solo da un popolo di formiche.

Luigi Pellegrini poeta

L'esordio poetico: «Scintille»

Anno 1951. Luigi Pellegrini dà concretezza e forma alla sua vena poetica con la pubblicazione, a Milano, di *Scintille*, raccolta di versi scritti nel corso della sua giovinezza. Non è ancora nato *il letterato*, ma Pellegrini già avverte la vicinanza intima al mondo della poesia e della lirica, già nutre l'esigenza di esprimere il suo mondo interiore, carico di sensazioni, emozioni, tormenti.

L'autore appare vicino a una certa tendenza simbolista, trasfigurando la realtà che diviene emblema di una visione acuta e affettiva. Ma non si tratta di un simbolismo estremo, adoperato per “*sgattaiolare dalla forma poetica vera*”: la sua è una posizione di partenza per il salto ideale da cui deriva la futura ragione del canto. Quest'ultimo discende direttamente da un'anima “*impressa*” nel ricordo. Magistralmente ne delinea la tensione e la *res* Paolo Broussard, autore della presentazione del volume. Quella di Pellegrini è “*una forma personale di intendimento delle cose e del mondo, un proprio modo di espandersi, fatto di attimi emotivi...*”: fantasia e presente si fondono, lasciando al lettore la possibilità di un'indagine dell'uomo-poeta che si palesa in una selezione di fattori ideali⁴².

⁴² Paolo Broussard, *Presentazione*, in *Scintille*, Milano, 1951, pp. 5-7.

Il riscontro di “Scintille” appare da subito positivo: non si fanno di certo attendere gli attestati di stima da parte di amici e intellettuali, piacevolmente incantati dalla delicatezza del verso, dalla spontaneità del sentire poetico, dalla voce di un’anima che si scopre e si denuda, tra tormenti e attese.

Il pedagogo Giuseppe Calogero inserisce Pellegrini, a pieno titolo, nella costellazione dei cultori calabresi delle Muse. Il solco poetico è già aperto e cosparso di motivi e sentimenti, “*fra i quali predominano l’inquietudine di uno spirito assetato di verità e di affetti, la dolcezza e il timore del silenzio, gli smarrimenti e le segrete attese della coscienza...*”.

Una poesia, quella di *Scintille* che non ha nulla da insegnare né si pone come modello assoluto: in tal senso si esprime il saggista Bruno Rombi il quale rileva la lievità e semplicità delle liriche che, proprio in quanto tali, avvincono e commuovono e “*il senso lirico che le pervade è la migliore presentazione al lettore*”⁴³.

Poeta *dotato e spontaneo*⁴⁴ si mostra quindi, sin dagli esordi, Luigi Pellegrini, i cui brevi componimenti sembrano emanare “*sprazzi di luce*”⁴⁵, la cui ispirazione si unisce al dono di un verso delicato e indiscutibile⁴⁶.

⁴³ Bruno Rombi, in *Volti e voci della poesia contemporanea*, Modica, 1963, p. 65.

⁴⁴ Luigi Pumpo, in *Parnaso d’oggi*, Ed. La Nuova Italia Letteraria, Bergamo, 1953, p. 59.

⁴⁵ Idilio dell’Era, in *il letterato*, n. 2, 1953.

⁴⁶ Dal vol. *Vetrina di poeti*, 1952.

*Il canto libero di Luigi Pellegrini:
«Motivi (ritrovati)»*

Dopo l'uscita della sua prima raccolta, "Scintille" (Milano, 1951), Pellegrini pubblica, su giornali e riviste specializzate, poesie, novelle, bozzetti. Nel 2007, dopo ben 57 anni, rinviene nei cassettei della sua vecchia scrivania una raccolta inedita di liriche, prefazionata da Roberto Mandel in quel lontano 1952, che pubblica con le sue edizioni nel 2007 facendone dono e dedica ai suoi numerosi nipoti. La raccolta è intitolata *Motivi (ritrovati)*. L'immagine professionale e sobria di Luigi Pellegrini lascia il posto a un'anima che si apre ai sentimenti più intimi e ai misteri dell'umana esistenza:

Pensieri, suggestioni, sensazioni che stringono e scalfiscono il cuore come sensibili e impalpabili schegge di vetro. Memorie di un tempo che fu, che con le lacrime agli occhi si rammenta, momenti e luoghi che improvvisamente tornano a vivere nell'animo di Luigi Pellegrini, fondatore e artefice dell'omonima casa editrice cosentina. Chiuse in un cassetto di casa, alcune sue liriche scritte in gioventù, nei primi anni Cinquanta, hanno da poco ripreso vita: quasi un felice tramonto d'una poesia di giovinezza preludente a derivazioni e superamenti imprevedibili.

Passato e presente, dunque, convivono nella raccolta *Motivi (ritrovati)*, rinata dalle ceneri della dimenticanza e della trascuratezza, piaghe della giovanil età nella quale si ha troppa fretta di correre, per dove non si sa, e non ci si sofferma a riflettere, a pensare. È troppa la foga e l'ansia di creare, realiz-

zare, vincere, ci si reputa immortali e non si porge l'attenzione dovuta alle piccole cose, ai pensieri intimi, agli attimi che, apparentemente insignificanti, colorano variamente le nostre giornate.

Luigi Pellegrini, quindi, in un moto di nostalgico rimpianto, riafferra le redini del suo ieri, torna a rileggerlo e a riviverlo, torna a raccontarlo ai suoi nipoti, ignari delle fatiche e delle cicatrici del nonno, testimone degli orrori della guerra, della povertà, ma anche della ricostruzione morale e materiale post-bellica. Deluso e incredulo sui misteri della vita, l'autore scandaglia con acutezza le proprie emozioni, gioiose ma spesso tristi, dolci ma anche amare, che cercano la luce tra le tenebre. Ma quello che si raccoglie è soltanto silenzio e solitudine. Canta l'amore, quello puro e fresco dell'adolescenza, di cui si tenta di rubare lo splendore dell'immagine che svanisce allorquando si affondano le mani... *“e tutte le speranze e il mio sogno sono annegati. Nel nulla”*. Amori notturni, in cui *“la fantasia si scioglie nelle stelle”*, di cui l'io poetico scriverà mentre *“lei mai saprà delle sue pene che sfibrano l'anima in un gioco d'amore senza soste”*. E per il suo amore lotta anche da morto mentre, da vivo, ha paura di perderlo. Perdita che lo inquieta e lo turba come nessuna delle umane amarezze. Piange ancora *“l'asprezza della guerra che ha indurito le arse vene dei campi e la pioggia sottile che bagna l'acciottolato grigio non riesce a dissetarle”*. Una pioggia che agghella l'anima fra i ritornelli di una vecchia malinconia. Ma la giovinezza arde anche di speranze, di miraggi. Forte dei suoi vent'anni il poeta vuole *“sfidare le procelle del destino”*, percorrere il cammino dei suoi *“sogni fatti in una notte d'estate”*.

su di un terrazzo di stelle”: inconsapevolmente, cercando di realizzarli, ritrova se stesso spaziando nei cieli. Mentre ancora non può mancare tra le liriche l’omaggio a Cleto, paese nativo di Luigi Pellegrini, ove in una notte di Natale ha costruito il Presepe delle sue memorie in un’atmosfera che “*profuma di timo e mandarino giallo-dorato*”.

Smarrimenti, inquietudini, oscurità latenti adombrano l’essere del poeta la cui alma stanca si distende nelle sere silenti anelando ad un’improbabile pace dei sensi che mai arriva. Perché chi tanto ama, tanto soffre, senza requie, senza promesse di chiari orizzonti. Devoto cultore delle Muse, Luigi Pellegrini intona il suo canto impetuoso e libero alla febbrile vita, quella dolorosamente e profondamente travagliata del dopoguerra: dal travaglio, come acutamente sottolinea Roberto Mandel, riesce a delineare “*un mondo lirico sconosciuto, balenante di sentimenti improvvisi, stroncati da non meno subitanei silenzi, insorgenti da tenebre abissali*”⁴⁷.

Sicuramente *Motivi* rappresenta il frutto di un autunno concluso, di una giovinezza che sta cedendo il passo a un’ulteriore e più consapevole fase dell’esistenza che si risolve, per Pellegrini, in una florida ed esaltante attività editoriale e giornalistica, condotta sempre con impegno, tenacia e spirito di abnegazione. Ma Luigi Pellegrini, dietro le sue fatiche lavorative e al di là delle imprescindibili leggi del mercato, ha sempre posto e offerto i suoi occhi

⁴⁷ R. Mandel, *Prefazione*, in *Motivi (ritrovati)*, Cosenza, 2007, pp. 9-13.

e le sue orecchie alla percezione di ciò che è impalpabile, inafferrabile, esprimibile solamente con l'arte della poesia che mai ha abbandonato la vena creativa dell'autore.

Come allora, come oltre cinquant'anni fa, sull'esistenza e sull'amore continua a riflettere Pellegrini, nonché sulle trascorse primavere. Mentre, sotto un cielo colorato dal rosso tramonto dell'ultima stagione, vede crescere l'erba del suo giardino "fatto di fiabe rubate ai venti"⁴⁸.

Giudizi a confronto

L'opera di Luigi Pellegrini poeta non lascia indifferente il mondo della critica e degli intellettuali accademici. Chiose esegetiche, interpretazioni miste ad elogi si mescolano nelle diverse recensioni stese all'indomani della pubblicazione di *Motivi (ritrovati)*.

Vincenzo Napolillo sottolinea, della silloge, lo stile serrato e conciso e la presenza di un'ispirazione non più disposta a rimanere inerte di fronte al pensiero dello scorrere umano di un'esistenza senza luce e dell'odio e della maledizione sparsi come semi sulla terra. La poesia di Pellegrini esce dal fondo del cuore e i versi, a volte scabri e a volte musicali, superano il vuoto interiore conquistando larghe schiarite. Napolillo, ancora, nota come nei versi li-

⁴⁸ A. Costanzo, *Il canto libero di Luigi Pellegrini*, in *Il Quotidiano della Calabria*, Cosenza, 3 marzo 2008, p. 59.

beri non c'è estraneità tra il sé che scrive e quello che vive: soprattutto si scorge la ricostruzione di un mondo di sogno e la possibilità di cantare col cuore. Di sicuro, tra le poche cose in cui crede Pellegrini, c'è la storia, “rude”, ma universalmente umana⁴⁹.

Delicatissimo il giudizio di Giovanni Chilelli: le liriche di *Motivi (ritrovati)* emanano un “denso profumo di freschezza giovanile, di palpiti esistenziali avvolti da uno scialle di candido velluto...” Già in giovane età, Pellegrini padroneggia il fluire delle idee con tatto psicologico e razionale: ogni parola pensata e scritta evidenzia un'armonia originale. L'apparente semplicità espressiva nasconde momenti di alta creatività artistica e sentimenti assai profondi. E, come scriveva il Manzoni, il loro apprezzamento è davvero “*vergin di servo encomio*”⁵⁰.

Loredana Lena, evidenziando la stoffa del poeta, parla di vera e propria “*vocazione*” coltivata negli anni. L'opera, caratterizzata da poesie brevi ed essenziali, pone al centro l'amore, unitamente ai ricordi familiari e a tematiche esistenziali. Parla, la Lena, di “*scrittura lineare*”, schietta, senza incertezze, per nulla criptica, ma anzi di facile comprensione e fruizione. Cosa, questa, che coinvolge emotivamente il lettore⁵¹.

⁴⁹ V. Napolillo, *Recensione*, in *Nuova Rassegna*, anno XLIII, n. 1/4 2008, Cosenza, p. 15.

⁵⁰ G. Chilelli, *Recensione*, in *Nuova Rassegna*, anno XLIII, n. 1/4 2008, Cosenza, pp. 15-16.

⁵¹ L. Lena, *Recensione*, in *Nuova Rassegna*, anno XLIII, n. 1/4 2008, Cosenza, p. 16.

Se la Lena sottolinea il ruolo dell'amore nella silloge, Francesca Mazzotti, invece, avverte come il canto poetico si affidi alla natura. Natura che diventa luogo ove vivere passioni, desideri, sogni. Natura in cui l'uomo si rifugia, tra le luci e le ombre delle acque, dei cieli. Natura in cui l'uomo piange, perpetrando il pianto sullo scorrere delle cascate⁵².

“Frammenti di una vita che si affaccia alla vita, che scopre e sperimenta il gravoso peso del silenzio, l'angoscioso naufragare dell'illusione quale immagine riflessa su uno specchio solcato da ondate di sogni e desideri, poi ancora il buio della solitudine...”. Parole, queste, di Katia Torchio, raffinata narratrice, particolarmente sensibile alla melanconia romantica che sprigiona da *Motivi*. I testi si risolvono in una dolorosa riflessione sul vivere: ma il dolore che si legge non è mai rassegnato, ma pungente. L'ideale si scontra con il reale: da questo scontro, però, l'anima non si abbandona alla nostalgia, ma reagisce cercando una via d'uscita. Quello di Pellegrini è un pessimismo “positivo”, simile all'atteggiamento della “ginestra” leopardiana, la cui vicenda di umile ma allo stesso tempo fiero e dignitoso fiore, è un monito alla vita⁵³.

Rino Amato, cultore dei decenni del dopoguerra, si sofferma ad assaporare il fascino di queste liriche scritte più di cinquant'anni fa. Ritrovarle oggi

⁵² F. Mazzotti, *Recensione*, in *Calabria Ora*, 9 giugno 2008, Cosenza, p. 19.

⁵³ K. Torchio, *Recensione*, in *Nuova Rassegna*, anno XLIII, n. 1/4 2008, Cosenza, p. 16-17.

significa dunque confrontare i sogni d'allora alla luce dell'esperienza e del tempo, che sicuramente per Luigi Pellegrini non è trascorso invano. Uno stile elegante, semplice e raffinato che, nella sua originalità, disegna un mondo lirico sconosciuto ai più⁵⁴.

Non manca di comunicare il suo positivo parere Emilio Tarditi, degno estimatore di Luigi Pellegrini, “*contrario ad ogni forma di sciatteria e di autocompiacimento*”: anzi, è proprio la semplicità espressiva con cui ha composto i versi a renderlo “*profondamente umano*”. In uno splendido profilo che Tarditi stende, leggiamo di un Pellegrini umanista, cresciuto tra libri e poesia, attratto sin da giovane dalle voci universali di Omero, Ovidio, Virgilio, Orazio, Dante. Tali letture “*hanno felicemente agito sul suo animo*”, trasmettendogli “*infinito conforto e stimolazione intellettuale*”: questo terreno, insieme all'attenzione verso i movimenti letterari del Novecento, ha dato vita al Pellegrini poeta che, con audacia e impeto, ricerca in sé stesso le radici e i motivi del proprio canto⁵⁵.

Ritrovare i motivi della giovinezza significa essere un uomo ancora tutto giovane. In questi termini, di cordiale simpatia, si esprime il giornalista Carmine Bruni che, in una sentita testimonianza, rievoca una lunga stagione d'amicizia con Luigi Pellegrini. Ricorda la frequentazione della Pellegrini Editore

⁵⁴ R. Amato, *Recensione*, in *Il Quotidiano della Calabria*, 3 marzo 2008, Castrolibero, p. 59.

⁵⁵ E. Tarditi, *Luigi Pellegrini tra i libri e la poesia*, in *Iniziativa*, n. 1 gennaio 2009, Cosenza, p. 6.

“*proprio in quella nostra Cosenza in cui abbiamo versato getti d'inchiostro impastato d'anima, di dialogo, di scherzi anche, e di erompente impresa*”. Ringrazia quindi l'amico, pioniere di Calabria, del dono di *Motivi* che sono “*il compendio armonioso e profetico del tuo cammino di uomo, di poeta e di editore, ritornato giovane... perché i nonni raccontano e diventano giovani...*”⁵⁶

Se risparmiare e conservare ha la valenza di costruire e di fondare, senza dubbio *Motivi*, versi scritti nel passato e pubblicati solo a distanza di tempo, rispondono pienamente a questo comandamento. È Antonio D'Elia a notare questo sottile legame tra l'opera poetica di Luigi Pellegrini e *La didattica del risparmio*, altro testo dell'editore in cui la logica del risparmio assurge a sinonimo del buon pensare, del responsabilizzare, del buon vivere dunque. Le liriche, allora, depositate con cura e passione, vengono impiegate nella pubblicazione di *Motivi*, riordinati in “*quel tempo del risparmio*” tanto fruttuoso per Pellegrini che ha così deciso, in un momento preciso della sua esistenza, di darli alla luce conferendo loro senso e motivazione. Con il suo verso “*fuori da schemi precostituiti, Pellegrini tenta di chiudere la vicenda intellettuale che lo ha visto attivo protagonista*”. D'Elia, pertanto, sensibile alla dimensione temporale e al viaggio dell'animo poetico, sottolinea come Pellegrini rimandi al tempo del “prima”, “*entro un'evocazione personale e familiare che è contempo-*

⁵⁶ C. Bruni, *Recensione*, in *Nuova Rassegna*, anno XLIII, n. 1/4 2008, Cosenza, p. 17.

raneamente rifugio onirico e proiezione realistica dei bisogni dell'accedente, e la sequela si apre nella brevità dell'enunciato...".

Le stagioni (come stazioni del tempo) sono al centro dell'opera, così come le loro aspettative: il poeta, forte dei suoi vent'anni, tenta di decifrare l'esistenza e i suoi motivi proiettandosi già nel domani dal quale richiama le certezze del presente. "*Motivi (ritrovati)*", quindi, "*sono una lente-pensiero su ciò che il poeta prospetta, ma la prospettiva a distanza di anni non sembra concludere il proprio ciclo-visione*". Si avverte un'incompiutezza, affascinante e misteriosa, segno di un'anima che ancora ripensa e riflette sul drammatico mistero dell'Esistenza⁵⁷.

Se il ricordare ha, per Luigi Pellegrini, una valenza portante, che si intreccia ai giorni della vita, ecco che la sua opera acquista le sembianze di "*un mosaico antico e nuovo*" che, più che trasmettere emozioni, ce le offre. Questo sottolinea Pierfranco Bruni, sensibile al ritmo dello spazio-immagine che è fatto di vissuto. Un vissuto "*vero*", pieno di senso ed essenza: "*l'esistenza è dentro la poesia e la poesia si fa vita*"⁵⁸.

Vera poesia di un vero poeta. In questi termini si sente di offrire un suo commento Fortunato Aloï, la cui amicizia con Luigi Pellegrini è sempre stata ca-

⁵⁷ A. D'Elia, *La poesia ritrovata e l'illusione ricomposta: il percorso lirico-pedagogico di Luigi Pellegrini*, in *Letteratura e società*, anno X, n. 2, maggio-agosto 2008, Cosenza, pp. 97-106.

⁵⁸ P. Bruni, *Luigi Pellegrini, una poesia della vita e nella vita*, in una nota rivolta direttamente all'A.

ratterizzata “*da grande stima e rispetto*”. Di Pellegrini esalta la “*signorilità e il tratto garbato e cortese*”, espressioni tipiche di un reale “*gentiluomo*”. La sensibilità e la delicatezza di Luigi Pellegrini “uomo” non possono non farne un Poeta: i suoi pensieri diventano naturalmente versi, “*delicati, semplici e profondi*”. Liriche evocative, che percorrono un iter di idealità, sogni ed illusioni, ove si colgono “*i motivi dell'incontro di un'anima aperta alla conoscenza del vero con il mondo circostante...*”. Ed il tutto si sostanzia in una perfetta sintesi “*di sentimento e natura, di cuore e realtà, di sogni ed umanità*”⁵⁹.

Che nel suo poetare Luigi Pellegrini rifugga da ogni manierismo retorico e da quella sorta di vittimismo spesso tipica del Meridione è fatto assodato. Al contrario egli annota “*come un antico orientale le sensazioni, le emozioni, gli incontri della vita...*” Così lo vede Dante Maffia, un poeta di grande respiro nell'attuale panorama letterario italiano. Egli sente i motivi di Pellegrini come suoi personali, ascoltando risonanze a lui familiari. Lontano dalla sua terra ormai da molti anni, Maffia ripiomba nella sua Roseto, che è intimamente simile alla Cleto di Pellegrini: le stesse peripezie, le stesse amarezze, le stesse attese. I versi di *Motivi* sono “*nuove Mirycae, piccole cose nate dopo occasioni di vita vissuta*”. Magicamente riconducono Maffia al suolo natio: versi che profumano, che “*hanno conservato la freschezza del suo cuore, la voce cristallina della sua anima*”. La cifra più

⁵⁹ F. Aloï, *I Motivi di Luigi Pellegrini: un ritorno alla vera poesia*.

vera è “*nella misura breve, nelle sintesi che riescono a darci con pochi tocchi l’atmosfera di un paesaggio, una gioia, una paura, un desiderio*”. E nel vuoto e nella solitudine si scorge uno spiraglio di luce. Luce che “*come un dono arriva dal deserto abbandonato ma ormai diventato oasi: la Calabria*”. Quella di Maffia e di Luigi Pellegrini. Quella che, tra buio e controversie, sempre vive nella mente del poeta. Nel sogno di Sibari e di Pitagora⁶⁰.

⁶⁰ D. Maffia, *Polimnia* (trimestrale di poesia italiana), n. 14/16, 2008, Roma, p. 107.

Gli 80 anni di Luigi Pellegrini

Ventuno febbraio 2004. Luigi Pellegrini raggiunge il traguardo degli ottant'anni. E lo fa con la serenità e, soprattutto, con l'eleganza che sempre hanno contraddistinto la sua figura. Un'eleganza nativa, *“che fu dei cavalieri antichi, dalla civiltà delle maniere, che ebbe trionfo nelle corti rinascimentali, dal cuore intelligente, che chiede al sapere d'invocare sempre la verità e dirla”*. Con queste squisite parole si esprime Pasquino Crupi, studioso e intellettuale vicino da sempre all'attività editoriale di Luigi Pellegrini. In un sentito augurio, in occasione del compleanno dell'editore, Crupi esalta *“l'uomo”* che precede e supera *“l'intellettuale e l'organizzatore culturale”*.

Pane e sapere, intelletto e umanità. Pellegrini, come pochi, si immerge *“febrilmente”* nei bisogni materiali spirituali della realtà circostante a cui si dedica con passione e cuore, oltre che con ragione e giudizio.

Ma ritorniamo, per un attimo, a quel lontano 1924, ottant'anni fa, nel piccolo paese di Cleto. Pensiamo a cosa doveva essere quel posto agli inizi del secolo scorso: icasticamente ce lo mostra Crupi definendolo *“una borgata minuta dove l'attrito della zappa sulla dura terra, ancorché reso fioco dalle braccia stanche, rombava unico sulle case e sui tuguri e con l'Ave Maria scampanata intendeva che la vita era solo quella materiale”*.

Immaginandolo anni dopo, nel 1948, all'indomani del termine della guerra, Cleto è sempre lì, con la sua miseria, con lo stesso attrito della zappa.

Ma è comunque da lì che Pellegrini spiega le ali della sua futura carriera, mescolando lettura, scrittura e fede politica, non immune all'amore che lo vede maritarsi a soli 24 anni. Ansioso di comunicare ed esprimersi, *“divenne editore di se stesso”*, continua Crupi, facendo emergere *“una Calabria che sapeva scrivere, che aveva bisogno di scrivere, di rivelarsi, con propri mezzi editoriali, con il suo vero volto, più volte imbrattato da pellegrine penne”*.

Ripercorre quindi, Pasquino Crupi, le tappe salienti del percorso lavorativo di Pellegrini, dalle riviste più prestigiose alle collaborazioni con nomi di primo piano della cultura italiana, sottolineando come la LPE abbia saldato *“una frattura storica tra Nord e Sud”*.

L'omaggio all'amico continua, tra ricordi e tra guardi, nel segno della luce. Pellegrini non è *“un editore tra i tanti, ma un editore illuminante”* (termine, quest'ultimo che Benedetto Croce adopera per Gian Battista Gravina). In una Calabria al buio, Luigi Pellegrini accende un lume, che il tempo e la storia mai hanno spento né isolato. Anzi, da quel lume, che pian piano è divenuto un *“sacro fuoco”*, sono nate altre case editrici, *“tutte scintille dell'inusitato fuoco acceso da Luigi Pellegrini, il quale, uomo e umanista, ha visto nel libro la fiaccola che illumina le vie dell'avvenire”*. Quel lume, ora, è nelle mani del figlio Walter, erede, più che di una casa editrice, di *“un lume da tenere acceso”*.

L'augurio di Pasquino Crupi si conclude ma non

la stima e l'ammirazione per Luigi Pellegrini il cui cuore è “*un tabernacolo dove per oggi, per domani, per sempre si custodisce la Calabria e la si porta per l'Italia, per l'Europa, per il mondo dal lato alto: la sua civiltà letteraria, amica e vicina alla sua civiltà del lavoro*”⁶¹.

⁶¹ P. Crupi, *Il capostipite della casa editrice di Cosenza compie 80 anni. La civiltà letteraria (e del lavoro) di Pellegrini*, in *Il Quotidiano della Calabria*, 21 febbraio 2004.

60 anni dopo...

*N*e è passato del tempo dal lontano 1952. È cambiata l'Italia, allora povera e stanca ma vogliosa di ricominciare, ora accidiosa e scettica a un' improbabile risalita. È mutato il modo di fare informazione e televisione, allora neppure nata, ora purtroppo prepotentemente invadente. È cambiata la scuola, un tempo luogo sacro e degno di rispetto, ora quasi un passatempo obbligato per giovani figli del benessere.

Luigi Pellegrini, nello studio della nuova sede dell'editrice di via Camposano a Cosenza, continua imperterrito a riempire le sue giornate di libri e letture. Si intrattiene con amici e intellettuali che lo stimano e che continuano a considerarlo un cardine della vita intellettuale cittadina e calabrese. Non smette di ideare nuove cose, nuove collane, nuovi prodotti editoriali. Sempre vicino a Walter per qualsivoglia consiglio e suggerimento.

La sua numerosa famiglia gli riempie gioiosamente la vita, timidamente i nipoti si muovono nel suo studio, nel regno del nonno, forse a presagire una continuità familiare della LPE, perché sicuramente così sarà. Libri, dunque, riviste, fogli sparsi, fotografie, premi letterari e riconoscimenti: questo e altro nella sua stanza. E alla scrivania lui, sempre con la penna in mano o di fronte all'amatissima "Olivetti 22". E continua a scrivere. Scrive su giornali e riviste, dirigendone alcune.

Sorridente e cortese, come sempre, affabile e ospitale con tutti. Questa è la sua grande forza: un'intelligenza sopraffina e brillante sposata a un carattere amabile e dolce. Non potevano che nascerne frutti rari e preziosi.

A distanza, ora è sicuramente facile apprezzare i suoi traguardi e i suoi successi. Ma non dimentichiamo mai la fatica e la polvere, le difficoltà iniziali, le paure. Oggi possiamo dire che Luigi Pellegrini aveva visto giusto. Ma, nel fuoco degli avvenimenti, decidere il da fare non è così semplice. E non basta capire cosa sarebbe stato utile o necessario per la collettività, per il popolo: occorre qualcos'altro. Il qualcos'altro è la capacità di lottare per un sogno. Occorre la passione, il gusto della sfida, la fiducia nella vittoria, la certezza di poter contare su altri, sognatori anche loro, capaci di anticipare la realtà, di cambiare l'esistente, di plasmare il futuro, di parlare al mondo da un "angolo del mondo", quest'ultimo lembo d'Italia, noto soltanto per aver creato briganti e brigantesse e per aver dato vita all'utopia di Gioacchino da Fiore e Tommaso Campanella. Ancora oggi la Calabria continua a voler cambiare e a voler parlare. Pellegrini, con la sua attività, ha permesso al suo popolo di esprimersi, di dire la propria, di affermare dunque la sua dignità: nella poesia, nella narrativa, nella saggistica, nella ricerca. E si perpetuano i sogni avverati e le sfide vinte in casa Pellegrini, spazio culturale senza mura e limiti, aperto a chiunque abbia qualcosa da dire.

Grazie, quindi, di cuore a Luigi Pellegrini, per ciò che ha fatto e soprattutto per ciò che lascerà in eredità alla Calabria tutta. Se è vero che una perso-

na la si può giudicare dalle cose che fa, ossia che è il frutto a far riconoscere l'albero, non ci vuole molto ad ammirare i risultati di quest'uomo. Un uomo senza paura delle difficoltà, che si riflette nella sua casa editrice, trampolino di lancio di intelligenze ed espressione di uno che l'intelligenza ce l'ha, la coltiva, la cerca, la valorizza. E sopra a ogni cosa grazie alla sua affettuosità, che, da socialista, lo ha sempre collocato al fianco degli oppressi e delle plebi: Luigi Pellegrini voleva farne un popolo.

È giunto ora all'età della riflessione: conquiste, perdite, rimpianti, ma nessuna nostalgia per le vecchie e nuove stagioni. Lo ristora, oggi, la tranquillità e il riposo, dimensioni aliene al suo energico e vitalistico passato. Dimensioni di cui con serenità gode nella sua casetta di campagna che si affaccia, da una collina, sulle azzurre acque del suo mare di Calabria. Tra un pensiero e l'altro, filma la natura che lo circonda e i giochi dei nipoti: riordina le sue piccole cose, rivede i suoi filmati, i suoi scritti inediti, le interviste, le numerose corrispondenze. Sono tanti i ricordi che archivia nella memoria, fra le cose più care.

I ricordi. Questi Luigi Pellegrini ama e conserva gelosamente nel suo intimo, facendone uno scrigno sacro ove attingere in ogni momento. Perché vivere è ricordare, avere memoria dell'ora trascorsa che, inevitabilmente, segna il presente di ognuno.

Bibliografia essenziale

- Agenda letteraria calabrese*, (a cura di P. Crupi) Cosenza, edizione 2010, p. 20; edizione 2011 e 2012, p. 22.
- Aloi, Fortunato, *Giovanni Gentile e attualità dell'attualismo*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2011, p. 140.
- Aloise, Francesco, in *Terra di Calabria 1963* (Annuario di vita regionale, a cura di Luigi Pellegrini), Cosenza, 1963, p. 3.
- Annuario 1970 degli Accademici Teatini*, ED. Accademia Teatina per le Scienze, Pescara, 1970, p. 88.
- Antologia Bibliografica dei poeti e scrittori, artisti moderni*, a cura di Giuseppe Rossi Bellicampi, vol. I, Ed. Pensiero e Novità, 1957, p. 16.
- Antologia dei poeti, narratori, scrittori d'Italia al 1970*, a cura di Ernesto De Leo, Ed. Associazione Italiana Poeti e Narratori, 1971, pp. 86, 105.
- Apostoliti, Paolo, *Scrittori calabresi del Novecento*, Ed. Campanile, Catanzaro, 1953, p. 181.
- Arcifa, Alfio, *Testimonianze d'amore* (a cura di), Ed. Retizzone, Rieti, 2005, p. 93.
- Atti e memorie dell'Accademia Cosentina*, vol. XXII -1974-75 – Ed. Effemme, Chiaravalle Centrale, ottobre 1977, p. 8.
- Autori e libri di casa nostra*, Ed. Gastaldi, Milano, 1952, p. 42.
- Autori Italiani* (a cura di I. Grandi e G. Varani) Ed. O. d. c., Ferrara, 1968, p. 19.
- Autori Italiani e Francesi* – collana antologica Grisolia – I - Ed. Poesis - Le redau de la Méduse, Cosenza, 1982, pp. 7, 29, 44, 46, 75, 96, 148.

- Aversa, Anna Vincenza, *Dopoguerra calabrese – cultura e stampa, 1945/79*, Ed. Pellegrini, Cosenza, 1982, pp. 7, 29, 44, 46, 75, 96, 148.
- Barillaro, Emilio, *Dizionario bibliografico e toponomastico della Calabria*, vol. II, voce: Cleto, Pellegrini Editore, Cosenza, 1976, p. 71.
- Broussard, Paolo, prefazione in *Scintille* di Luigi Pellegrini, Ed. Gastaldi, Milano, 1951, pp. 5-6.
- Bruni, Pierfranco, *Francesco Grisi – Il tempo del viaggio*, Pellegrini Editore (coll. "Zaffiri"), Cosenza, 2000, p. 139.
- Calabria*, rivista del Consiglio regionale, n. 46, febbraio 1989, p. 101.
- Calabria – Enciclopedia delle Regioni «Meravigliosa Italia»* (a cura di Valerio Lugani) – Ed. Aristeia, Milano, Via C. Saldini, 25, pp. 50, 51.
- Campisani, Ugo, *I luoghi della memoria*, Ed. Orizzonti Meridionali, Cosenza, 2006, p. 50.
- Caputo, Vincenzo, *Italia poetica antica e moderna*, Istituto editoriale del Mediterraneo, Roma, 1967, p. 238.
- Catarinella, Davide, in *Il letterato* (rivista, maggio-giugno 1957), Cleto (Cosenza), p. 2 di copertina.
- Chi scrive – "Collana Personalità"* (Repertorio bio-bibliografico e per specializzazioni degli scrittori italiani), I.L.E. (Istituto Librario Editoriale), Milano, giugno 1962, p. 736.
- Ci sei ancora*, Cosenza 1995, p. 201.
- Conti, G. P. e Lena, L. (a cura di), *Poeti al mare* (Antologia), Edizioni Didattiche «Vedette», Busto Arsizio, 1960, pp. 9, 23.
- Cornacchioli, Tobia - Tolone Maria, *Il Premio Sila* (Cultura e impegno civile nella storia di un premio letterario meridionale) - Pellegrini Editore, Cosenza, 1977, pp. 72, 100, 101, 155, 265.
- Costanzo, Angela, *Viaggio nel mondo poetico di S. M. Marvici Martelli*, Ed. Pellegrini, Cosenza, 2007, pp. 16, 73, 74.
- Cuozzo, M., *Scrittori italiani*, Ed. Cuozzo, Moschiano, 1962, p. 71.

- D'Elia, Antonio, *Fortunato Seminara e Antonio Piromalli*, Pellegrini editore, Cosenza 2010, pp.164, 229.
- D'Elia Antonio, *Fortunato Seminara e Antonio Piromalli: Amicizia letteraria e impegno civile*, ed. Pellegrini, Cosenza, 2010, pp. 164, 220.
- De Leo, Ernesto, *Albo d'oro dei poeti, narratori, scrittori d'Italia al 1970*, Ed. Assoc. Italiana Poeti, Genova, 1991, p. 86.
- De Luca, Bonaventura, *Saggezza in vetrina*, Tipografia Grafica Cosentina, Cosenza (s. d.), p.169.
- Dizionario degli Autori*, a cura di Domenico Triggiani, 3° edizione, Bari 1964, p. 139.
- Dizionario delle opere inedite e degli autori*, a cura di A. St. Florence, Edizione Kursaal, 1955, pp. 39, 63.
- Dizionario degli scrittori italiani d'oggi*, II edizione – Pellegrini Editore, Cosenza, 1975, pp. 169, 170, 171.
- Donato, Massimo - Serio, Giuseppe, *Brutia Tellus* (Antologia di poeti e prosatori calabresi moderni), vol.I, Ed. La Croce del Sud, Amantea, 1956, pp. 147 -148.
- Famiglietti, Arturo, *Campania oggi*, Accademia partenopea, Napoli, 1975, pp. 160, 205.
- Faust, Romano, *Sul sentiero dei miei ricordi*, Barbieri Editore, Cosenza, 2011, p. 171
- Franzoni, Flavio, *Annuario degli autori italiani 1957*, Ed. «La Tribuna», Ferrara, 1957, p.79.
- Garello, Edoardo, *Vetrina di Poeti*, Torino, 1952, p. 70.
- Giannini, Ernesto, *Saggi critici* (Rassegna panoramica su alcuni poeti contemporanei), Ed. Arte della Stampa, Pescara, 1957, pp. 92, 93, 94.
- Giannini, Ernesto, in *Il Letterato* (rivista), 1957, nn. 7-8, luglio-agosto), Cleto (Cosenza), p. 2 di copertina.
- I nostri 50 anni*, Ed. L. P. E, Cosenza, dicembre 2002.
- I vent'anni de "il letterato"* – il letterato, n. 1-6, 1973.
- Il merito* (Annuario di premi e dei premiati d' Italia) ed. Costruire, Sarzano, 1961, pp. 222, 223, 725, 726.
- L'azione dinamica di Luigi Pellegrini nella rinascita meridionale*, il letterato, n. 4-6, Cosenza 1968, p. 1.

- Letteratura e società*, rivista, Cosenza, anno IV, n. 3, 2002, p. 160.
- Letteratura e società*, rivista, Cosenza, anno VI, n. 2/3, 2004, p. 156.
- Maffia, Dante, *Polimnia* (rivista), Roma, 2008, n. 14, p. 107.
- Mandel, Roberto, *Motivi ritrovati*, LPE, Cosenza, 2008, prefazione.
- Marcianò, G. E., *Stampa e Cultura nel Mezzogiorno d'Italia*, Ed. La Zagara, Reggio Calabria, 1958, pp. 50-51.
- Medaglia d'oro a Luigi Pellegrini*, Il letterato, n. 4/7, Cosenza, 1968, p. 37.
- Napolillo Vincenzo, *Storia di Cosenza*, Falco editore, Cosenza, 2011, pp. 273, 275, 546.
- Oggisud* (giornale quotidiano), "La Calabria di Repaci porge la mano alla Sicilia di Vittorini", articolo di Giuseppe Parrello, Catanzaro, 24 luglio 1985, p. 22.
- Orena, Pia, *Gli angeli non piangono* (Antologia), A. Fory editore, Napoli, 1968, p. 167.
- Orena Pia, *Spine di rovo*, Ed. Relations Latines, Napoli, 1973, pp.89, 90, 94.
- Panorama Bibliografico degli italiani d'oggi*, vol. II, Ed. Curcio, Roma, 1956, p.1171.
- Parente, Gino, *Interviste* (con poeti, scrittori e artisti contemporanei), Ed. Pungolo Verde, Campobasso, 1956, p. 38.
- Parente, Gino, *Florilegio* (poeti, scrittori, artisti d'oggi), Ed. Pungolo Verde, 1958, pp. 62, 63.
- Piomalli, Antonio, *La letteratura calabrese*, Pellegrini Editore, Cosenza, 1965, pp. 222, 242.
- Piomalli, Antonio, *La Letteratura calabrese*, II vol., Pellegrini Editore, Cosenza, gennaio 1979, pp. 261, 362.
- Pizzarelli, Pietro, *La mia battaglia*, Ed. Tauroprint, Gioia Tauro, marzo 1999, pp. 16, 29, 83, 84.
- Poesia calabrese del secondo Novecento*, a cura di Giuseppe Morabito), Edizione Parallelo 38, Reggio Calabria, 1975, pp. 173, 174, 175, 250.

- Poète italiens d'aujourd'hui*, preface de J. Le Sauvage – Premier volume, Ed. Gugnali, Modica, 1952, p. 103.
- Poeti della Nuova Italia*, vol. I, Ed. “ Il Letterato”, Cosenza, 1953, pp. 3, 41.
- Premio Athanòr*, edizione 2006/2007, a cura di Luciana Pizziconi, Tipolito 95, L'Aquila, settembre 2006, p. 40.
- Pumpo, Luigi, *Parnaso d'oggi* (profilo critico della poesia contemporanea), Gugnani editore, Modica, 1963, pp. 65, 137.
- Rombi, Bruno, *Volti e voci della poesia contemporanea*, Gugnani editore, Modica, 1963, p. 65.
- Sablone, Benito, *Profili di contemporanei*, Ed. Adriatica, Napoli, 1957, p. 59.
- Sergi, Pantaleone, *Il quotidiano dei 57 giorni* – Ed. Memoria, Cosenza, 2001, p. 49.
- Sergi, Pantaleone, *Quotidiani desiderati* (Giornalismo, editoria e stampa in Calabria), Ed. Memoria, Cosenza, 2000, p. 89.
- Sindacato libero scrittori italiani (*Bollettino*, anno III, n. 3, giugno, Roma, 1974).
- Sorbaro, Federico, *La mia piccola barca*, Ed. E. C. M. , Cosenza, 1971, p. 111.
- Stancati Enzo, *Cosenza nei suoi quartieri*, vol.3, edizioni L. P. E., Cosenza, 2007, p. 947.
- Strenna (La)*, rassegna letteraria 1952, Ed. La Croce del Sud, Amantea, 1951, p. 126.
- Toumarison, Cecile, *Poetes d' Italie deuxieme centurie*, Napoli, 1961, pp. 99, 100.
- Triggiani, Domenico, *Dizionario degli Scrittori* (seconda edizione aggiornata e ampliata), Bari, 1961, p. 97.
- Triggiani, Domenico, *Per la storia della letteratura italiana contemporanea*, Ed. Arti Grafiche Levante, Bari, 1967, p. 205.
- Verduci, Giuseppe, *Memorie di lotte* – Aiello Cal. 1943-1970, Ed. due emme, Cosenza, 1999; seconda edizione LPE, Cosenza, 2000, p. 62; terza edizione LPE, Cosenza, 2002, p. 62.

Indice dei nomi

Abate, Carmine, 107
 Abbate, Michele, 33, 68, 144
 Abraham ben Garton ben Isaac, 38
 Abramo, eredi, 38
 Accattatis, Luigi, 67, 76
 Adriano, Alessandro, 76
 Agazzi, Bruno, 58
 Alario, Leo, 139
 Albert, Hans, 109
 Alberti, 138
 Alicata, Mario, 32
 Aloï, F., 166n
 Aloise, Francesco, 70, 71n
 Altomonte, Antonio, 33, 141
 Alvaro, 49
 Alzola, Minnie, 71
 Amato, Rino, 162, 163n
 Anania, Giuseppe, 61 e n
 Andreotti, Davide, 67, 76
 Antonicelli, 144, 152
 Apel, Karl-Otto, 109
 Apostoliti, Paolo, 33
 Aracri, Gregorio, 91
 Ardenti, Piero, 134n, 135
 Arfè, Gaetano, 33
 Assunto, Rosario, 71
 Aversa, A. V., 60n, 62n, 69n

 Badolato, Ettore, 19
 Baldacci, Massimo, 90
 Balduzzi, Gianni, 90

 Barca, Erminia, 65
 Barillaro, Emilio, 67, 77
 Behrmann, Mike, 107
 Bellerate, Bruno, 90
 Bellini, Diego, 70, 101
 Bercè, Yves-Marrie, 77
 Bevilacqua, Alberto, 71
 Bobbio, Norberto, 144, 150, 151
 Bocca, Giorgio, 89
 Borrelli, Antonio, 90
 Borrelli, Michele, 109
 Bosco, Umberto, 62
 Broccoli, Angelo, 90
 Broussard, Paolo, 58, 155 e n
 Bruni, Carmine, 163, 164n
 Bruni, Erminia, 31
 Bruni, Pierfranco, 70, 142, 165 e n
 Bruno, Francesco, 65, 66, 71
 Burgo, Luigi R., 59

 Calandrino, Ignazio, 59
 Calarco, Domenico, 65
 Caldiron, Orio, 70
 Calì, 144
 Calogero, Giuseppe, 156
 Camilucci, Marcello, 71
 Campanella, Tommaso, 91, 178
 Campi, Omero, 65
 Canfora, Iacopo, 38

- Caporale, Nicola, 70
 Cara, Domenico, 59
 Carbone Griò, Domenico, 12, 39
 Cardone, Domenico Antonio, 33
 Carella, Ada, 124
 Carrieri, Giuseppe, 33, 59
 Casciano, Giuseppe Massimo, 61
 Catalfamo, Giuseppe, 33, 90
 Catarinella, Davide, 60, 68, 141, 144, 147, 151, 152
 Catemario, Armando, 110
 Chiappetta, Antonio, 39
 Chilelli, Giovanni, 161 e n
 Chirico, Adolfo, 70
 Cipriani, Orazio, 40
 Codignola, Tristano, 144, 151
 Cordova, Ferdinando, 109
 Cornacchioli, Tobia, 108
 Costanzo, A., 160n
 Crisantino, Amelia, 98
 Croce, Benedetto, 22, 172
 Crupi, Pasquino, 17, 77, 84, 108, 115, 171, 172, 173n
 Cucinotta, Giovanni, 89
 Curatola, Armando, 90
 Cutrì, Domenico, 62
 Cuttitta, Armanno Anna, 98

 Dalla Chiesa, Simona, 89
 D'Andrea, Anna, 76
 Dante, 163
 De Angelis, 49
 De Franco, Luigi, 65
 De Gaudio, Mario, 59
 Del Bo, Dino, 33

 Deledda, Grazia, 61
 D'Elia, Antonio, 164, 165n
 dell'Era, Idilio, 156n
 Del Noce, Augusto, 33
 De Magistris, Raffaele, 90
 De Marchi, 151
 De Martino, Francesco, 33, 68
 D'Episcopo, Francesco, 90
 Destito, Domenico, 59, 70
 De' Zerbi, Rocco, 91
 Di Bella, Saverio, 68, 76, 89, 98
 Di Guardo, Nino, 89
 Doni, Agostino, 91
 Douglas, Norman, 77
 Dumas, Alexandre, 77

 Einaudi, Editore, 67

 Fabbri, Diego, 33
 Fasano, Santino, 43
 Ferraro, Domenico, 56 e n, 83, 84n
 Fiore, Tommaso, 19, 33, 65, 66, 68, 141, 143, 144, 147, 149, 150, 151, 152
 Foderaro, Salvatore, 33
 Foti, Titta, 20
 Frabboni, Franco, 90
 Frattini, Alberto, 68
 Froggio, G. Battista, 33, 59

 Galanti, 148
 Galati, Vito, 33
 Galati, Vito G., 65
 Galletti, Alfredo, 33
 Gallo, Gerardo, 71, 77
 Galluppi, Pasquale, 91

Gambino, Sharo, 70, 116
 Gemini, Laura, 33
 Gerin, Emma, 59
 Giacomantonio, Flavio, 77
 Giammarinaro, Maria Grazia,
 98
 Giancaspro, Mauro, 118
 Giarrizzo, Giuseppe, 76
 Ginzburg, 144
 Gioacchino da Fiore, 178
 Giovannetti, Marcello, 14
 Giunta, Nicola, 65
 Gnechi, Eugenio, 59
 Gobetti, Piero, 37, 144, 152
 Gothein, 148
 Grabsky, Roberto, 59
 Grande, Adriano, 71
 Gravina, Gian Battista, 172
 Gravina, Gian Vincenzo, 21
 Greco, Filippo, 91
 Greco, Giuseppe, 76
 Greco Naccarato, Gaetano, 33
 Greco, Salvatore, 39
 Grillandi, Massimo, 141
 Grisi, Francesco, 33, 62, 127,
 129
 Gullo, Fausto, 91
 Gullo, Luigi, 133

 Jovine, Nuccio, 89
 Julia, Vincenzo, 67

 Kuliscioff, Anna, 32

 La Cava, Mario, 19, 115
 La Fiumara, Giovanni, 98
 Lala, 144
 Laruffa, Agostino, 15
 Larussa, Domenico, 33

 Laterza, 144
 Ledda, Quirino, 89
 Lena, Loredana, 161 e n
 Lombardi Satriani, Luigi M.,
 68, 110, 111n
 Luhmann, Niklas, 109

 Maffia, Dante, 70, 166, 167n
 Majorano, Sabatino, 90
 Manacorda, Giorgio, 71, 76
 Mancini, Giacomo, 33, 144
 Mancini, Pietro, 33, 49, 66,
 91, 116
 Mandel, Roberto, 157, 159 e
 n
 Mannacio, Nicola Alberto, 60
 e n
 Manzoni, 161
 Marafioti, Gaetano, 66
 Marino, Giuseppe, 70
 Mariotti, Luigi, 33, 68
 Marotta, Giuseppe, 62
 Martirano, Coriolano, 70
 Marx, 108
 Marx, Werha, 90
 Marzotti, Antonio, 76
 Masi, Giuseppe, 68
 Maurello, Joanni, 38
 Mauro, Domenico, 67, 76
 Mauro, Guido, 14
 Mazzatosta, Teresa, 98
 Mazzotti, Francesca, 162 e n
 Meligrana, Mariano, 110
 Mirò, 138
 Misasi, Mario, 33
 Misasi, Nicola, 67, 71, 76,
 77, 133
 Misefari, Enzo, 33, 67, 76
 Moio, Giovan Battista, 14

- Mola, Aldo Alessandro, 108
 Mondadori, Arnoldo, 11
 Montera, Giovanni, 55, 59
 Monti, Augusto, 144, 151
 Morabito, Giuseppe, 59, 70
 Morano, fratelli, 9
 Morano, Rocco Mario, 109
 Morano, Vincenzo, 10
 Morlino, E., 61n
 Mulè, Cesare, 59
 Murdaca, Anna Maria, 90
 Musa, Gilda, 33, 59
 Musolino, Benedetto, 67, 76
 Mussolini, 9

 Napolillo, Vincenzo, 160, 161n
 Nenni, Pietro, 33, 68, 144
 Nietzsche, 108

 Olivo, Rosario, 89
 Omero, 163
 Orazio, 163
 Orena, Pia, 59
 Orsini, Lanfranco, 71
 Ortega, 138
 Ovidio, 163

 Padula, Vincenzo, 61, 67, 76, 91
 Pagliarini, Carlo, 90
 Palermo, Pietro, 60n
 Palumbo, Antonio, 61, 70
 Pantile, Franco, 151
 Paratore, Ettore, 33
 Pasqualino, Fortunato, 65
 Pavone, Magda, 90
 Pedullà, Walter, 141
 Pellegrini, Francesco, 66
 Pellegrini, Riccardo, 31

 Pellicani, Michele, 33, 68, 144
 Pepe, Attilio, 65
 Percopo, Erasmo, 38n
 Pernice, Agostino, 65
 Perri, 49
 Peverini, Luigi, 70
 Picasso, 138
 Pierro, Albino, 144
 Piromalli, Antonio, 19, 20, 33, 65, 67, 109, 141
 Pitigrilli (pseudonimo di Dino Segre), 123, 125
 Pizzarelli, Pietro, 65
 Pomilio, Mario, 33, 71
 Pratolini, Vasco, 62
 Principe, Francesco, 141, 144, 145, 146
 Prisco, Michele, 71
 Proust, 61
 Pumpo, Luigi, 70, 156n

 Ravasini, Giorgio Giuseppe, 65
 Renda, Francesco, 76
 Rèpaci, Albertina, 135
 Rèpaci, Leonida, 19, 33, 49, 66, 125, 129, 130, 131, 132, 133, 135, 136
 Restifo, Giuseppe, 68, 76
 Rizzoli, Angelo, 11
 Rodella, Francesco, 14
 Rodotà, Luigi, 65, 70, 126
 Rombi, Bruno, 65, 70, 156
 e n
 Rossi, Luciano, 115
 Rossi, Pasquale, 67, 76
 Ruggero, Maria Antonietta, 98
 Runcini, Romolo, 77

- Russo, Giovan Battista, 14
- Salerno, Michele, 66
- Salomonio, Ottaviano, 38
- Salvaneschi, Nino, 33
- Salvemini, 143
- Salveti, Gaetano, 65
- Sancineto, Mimmo, 140
- Santoni Rugiu, Antonio, 90
- Santoro, Leonardo, 62
- Savonarola, Costantino, 59
- Sazzara, R., 130
- Scotellaro, Rocco, 60
- Selvaggi, Giuseppe, 33, 59, 68, 116, 138, 139 e n, 140, 141, 142
- Selvaggi, Vincenzo, 67, 76
- Seminara, Fortunato, 19, 33, 49, 66, 67, 112
- Serafino della Calandra, padre, 14
- Sergi, Pantaleone, 7, 39n, 41
- Serio, Giuseppe, 59, 89
- Serra, Franco, 70
- Simoncini, Franco, 141
- Simone, Mario, 144
- Sisca, Alfredo, 65
- Socrate, 149
- Soranna, Benito, 65
- Spaziani, Maria Luisa, 71
- Spiritini, Massimo, 59, 65
- Stancati, Enzo, 76
- Stecchetti, Lorenzo, 21
- Strati, Saverio, 49, 67, 68n
- Tarditi, Emilio, 163 e n
- Tedeschi, Geppo, 33
- Tedeschi, Mario, 111 e n
- Telesio, 91
- Testa, Antonio, 65
- Teti, Domenico, 59, 139
- Teti, Vito, 68, 89
- Torchio, Katia, 162 e n
- Trasselli, Carmelo, 67
- Trebisacce, Giuseppe, 90
- Turati, Filippo, 32
- Turco, Giuseppe, 59
- Turone, Stefania, 57n, 107, 108n
- Tuscano, Pasquale, 65
- Tympani, Giuseppe, 59
- Vaccaro, Nicola, 81, 83n
- Valitutti, Salvatore, 33
- Venturi, Lionello, 71
- Vettori, Vittorio, 33
- Vigorelli, Giancarlo, 71
- Villari, Nicola, 70
- Villari, Rosario, 76
- Villaroel, Giuseppe, 59
- Vincenzoni, Sergio, 59
- Virgilio, 163
- Volpe, Francesco, 62
- Volpi, Claudio, 98
- Zagari, Mario, 33
- Ziccarelli, Vincenzo, 70
- Zirilli, Domenico, 21
- Zitarosa, Gerardo R., 71
- Zitarosa, Raffaele, 65
- Zola, 61
- Zurzolo, Raffaele, 70

Indice generale

7	Prefazione di Pantaleone Sergi
17	Nota di Pasquino Crupi
23	Premessa
29	L'infanzia e l'adolescenza
35	L'editoria in Calabria: gli albori
45	Tempi moderni
53	1952... gli inizi, a Cleto
63	Le prime collane
73	Gli anni Settanta
79	Luigi Pellegrini e la realtà calabrese
87	Gli anni Ottanta
93	Essere editore in Calabria
99	Luigi Pellegrini lascia...
105	La LPE di Walter Pellegrini
113	Premi e riconoscimenti
121	I carteggi di Luigi Pellegrini
153	Luigi Pellegrini poeta
169	Gli 80 anni di Luigi Pellegrini
175	60 anni dopo...
181	Bibliografia essenziale
189	Indice dei nomi
197	Indice generale

Stampato da
Ragusa Grafica Moderna - Bari



«**LUIGI PELLEGRINI** in un ritratto di Eugenio Dragutescu. Il fondatore della più cospicua casa editrice calabrese è anche noto come poeta. La casa editrice nacque proprio all'insegna della poesia. A Cosenza, gli uffici della Pellegrini sono un punto di incontro di studiosi e artisti.»
da: "Idea", *Rivista di cultura* - anno XLV (1989), n. 1 - Roma



ANGELA COSTANZO nata a Cosenza ove risiede, è docente di lettere classiche. Giornalista-pubblicista, collabora con vari giornali e riviste, occupandosi in principal modo di tematiche socio-culturali, nonché della valorizzazione e promozione del patrimonio storico-artistico del territorio calabro. Ha vinto numerosi premi letterari, tra cui: "Premio Galeazzo di Tarsia" (2009), "Premio Raimondo Manzini" (2004), "Literary Award 2011". Per la Pellegrini editore ha pubblicato il saggio di critica poetica *Viaggio nel mondo poetico di Santa Maria Marvici Martelli* (2007).

ISBN 978-88-8101-861-1



9 788881 018611

€ 15,00

«Il nome di Luigi Pellegrini
è già conosciuto
ed è su una strada di indiscutibile
e continua qualificazione.
La sua fatica è ormai da tutti apprezzata
e gli assegna un posto importante
nella cultura calabrese
e italiana...»

Leonida Répaci, Roma, giugno 1961

«Luigi Pellegrini: un Don Chisciotte
della vita e delle problematiche
della regione calabrese...
Non oso fare previsioni per l'avvenire
ma uomini come lui, sempre
disposto a battersi, non credo ne nascono
ad ogni ora e momento...»

Tommaso Fiore, Bari, 26 settembre 1966

«...Luigi Pellegrini è un uomo estroso,
desideroso di avventure e, insieme,
paziente e pignuolo... È un fedele.
Ha molti peccati, ma tutti
fatti in buona fede. Per questo motivo
andrà in Paradiso e gli angeli leggeranno
a lui tutti i libri che sulla terra non
ha potuto leggere
perché il tempo aveva fretta...»

Francesco Grisi, Roma, dicembre 1970